

Direttore: GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI.

Consiglio direttivo: LUIGI BESCHI, FRANCESCO DE MARTINO, SERGIO DONADONI, EUGENIO GARIN, MARCELLO GIGANTE, ALBERTO GRILLI, GIANFRANCO MADDOLI, FAUSTO ZEVI. Redazione: PIA DE FIDIO, RAFFAELLA PIEROBON BENOIT, MARISA TORTORELLI GHIDINI. Coordinamento: CHRISTIANE GROEBEN.

VOLUME LV/2000 - FASCICOLO I-VI (CCCX-CCCXV DELLA SERIE)

LA CIVILTÀ DEI HURRITI

Fascicolo realizzato in collaborazione con
l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, <i>Premessa</i>	5
MIRJO SALVINI, <i>La civiltà dei Hurriti, popolo dell'Asia Anteriore Antica. Introduzione alla storia degli studi e alla documentazione testuale</i>	7
MIRJO SALVINI, <i>Le più antiche testimonianze dei Hurriti prima della formazione del regno di Mittanni</i>	25
STEFANO DE MARTINO, <i>Il regno hurrita di Mittanni: profilo storico-politico</i>	68
MIRJO SALVINI, <i>I Hurriti sulla costa orientale del Mediterraneo</i>	103
MARIE-CLAUDE TRÉMOUILLE, <i>La religione dei Hurriti</i>	114
MAURO GIORGIERI, <i>Schizzo grammaticale della lingua hurrica</i>	171
MAURO GIORGIERI, <i>L'onomastica hurrita</i>	278
STEFANO DE MARTINO, <i>Il 'canto della liberazione': composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla</i>	296
BÉATRICE ANDRÉ-SALVINI - MIRJO SALVINI, <i>Le liste lessicali e i vocabolari plurilingui di Ugarit. Una chiave per l'interpretazione della lingua hurrica</i>	321
PAOLO EMILIO PECORELLA, <i>Note sulla produzione artistica hurrita e mitannica</i>	349
NEDA PARMEGIANI, <i>Elaborazione informatica dei testi cuneiformi in lingua hurrica</i>	366
<i>Indice analitico e linguistico</i>	381

SCHIZZO GRAMMATICALE DELLA LINGUA HURRICA*

I. GENERALITÀ SULLA LINGUA HURRICA

I.1. *Lo stato degli studi e gli strumenti principali per lo studio del hurrico* [v. *Addendum*]

1.1. Nessuno degli strumenti principali disponibili per lo studio di una lingua, quali grammatiche o lessici, riflette lo stato attuale delle nostre conoscenze del hurrico. Ciò è dovuto al fatto che le opere monografiche di sintesi a nostra disposizione

* I contenuti e l'impostazione di questo schizzo grammaticale debbono molto agli insegnamenti e alle lezioni del prof. G. Wilhelm (Julius-Maximilians-Universität di Würzburg), al quale sono riconoscente, tra l'altro, per avermi permesso di prender visione del manoscritto di una sua breve grammatica hurrica ed urartea di prossima uscita su un volume dedicato alle lingue dell'antichità a cura di R. Woodard.

Riguardo al *sistema di trascrizione morfematica* dei vocaboli hurrici usato nel presente contributo, si noti che ho adottato per maggiore chiarezza nella distinzione tra allofoni sordi e sonori la convenzione utilizzata da G. Wilhelm, la quale presuppone, accanto alle varianti sonore e sorde *b/p*, *d/t*, *s/z*, *f/v*, l'uso dei seguenti particolari simboli:

ġ invece di *h* per la resa della fricativa velare nella variante sonora;
ž invece di *š* per la resa della fricativa alveopalatale (o meglio interdentale?) nella variante sonora (sul problema di questo fono v. n. 43);
c per l'affricata alveopalatale.

Va comunque sottolineato che la trascrizione delle consonanti qui adottata non è fonologica né fonetica, ma *convenzionale*, basata com'è sulla combinazione delle regole grafemiche della Lettera di Mittani e dei testi alfabetici da Ugarit (v. II.1.1.1 e 1.2).

sono tutte precedenti agli anni '80, periodo in cui, grazie soprattutto alla scoperta della Bilingue hurrico-ittita di Boğazköy,¹ si sono compiuti notevoli progressi nella conoscenza della grammatica e del lessico di questa lingua. I risultati di queste nuove ricerche sono sparsi in una ricca serie di articoli, di cui si è tenuto conto nella presente trattazione, la quale si pone come scopo di offrire una sintesi aggiornata sullo stato attuale delle nostre conoscenze della lingua hurrica.² Va altresì sottolineato che tali conoscenze sono ancora, per molti versi, provvisorie ed imprecise, sicché diverse parti di questo schizzo grammaticale sono certamente destinate ad essere modificate anche in maniera radicale.

1.2. Per quanto concerne le *grammatiche*, la prima opera monografica che menziono³ è la fondamentale grammatica di E. SPEISER, *Introduction to Hurrian* (AASOR 20, New Haven, 1941; abbr. *IH*), che rappresenta il primo vero tentativo di sintesi grammaticale del hurrico, che tenesse conto dei dati sia della Lettera di Mittani, sia dei numerosi testi hurrici da Boğazköy. Opera sempre ricca di spunti interessanti e valida nel suo insieme, va tuttavia usata con cautela, essendo in molti punti ormai superata. La migliore grammatica descrittiva del hurrico attualmente disponibile è senza dubbio la dissertazione di F.W. BUSH, *A Grammar of the Hurrian Language* (Brandeis University, Ph.D., 1964; abbr. *GHL*). Anche questa grammatica

Il segno = indica confine di morfema nella trascrizione continua, mentre il segno - indica confine di sillaba nella traslitterazione dal cuneiforme.

Abbreviazioni particolari utilizzate in questo contributo: *art.* = articolo; *ass.* = caso assoluto; *Bo.* = hurrico di Boğazköy; *Bo.Bil.* = Bilingue hurrico-ittita da Boğazköy; *erg.* = (caso) ergativo; *ess.* = caso essivo; *Mit.* = Lettera di Mittani (EA 24, citata secondo numero di colonna e numero di riga) o hurrico di Mittani; *Nu.* = (hurrico di) Nuzi; *strum.-dimens.* = caso strumentale dimensionale; *T.-a.* = iscrizione di Tiš-atal.

¹ V. il capitolo di S. DE MARTINO, *Il 'canto della liberazione': composizione letteraria bilingue hurrico-ittita sulla distruzione di Ebla*.

² Per questo scopo i rimandi bibliografici forniti nel presente contributo faranno riferimento quasi esclusivamente a lavori usciti dall'inizio degli anni '80 in poi, mentre i rimandi alle grammatiche di hurrico tradizionali saranno ridotti al minimo indispensabile.

³ Per una storia delle prime fasi della ricerca sulla lingua hurrica rimando al capitolo introduttivo di M. SALVINI, 7 ss.

necessita comunque di numerosi aggiornamenti:⁴ per una nuova descrizione del paradigma dei casi nominali hurrici rimando al mio articolo *Die hurritischen Kasusendungen*,⁵ mentre per il sistema verbale è di fondamentale importanza il contributo di G. WILHELM, *Zum hurritischen Verbalsystem*.⁶

Di impostazione comparativista è invece la grammatica di I.M. DIAKONOFF, *Hurrisch und Uartäisch* (München, 1971; abbr. *HuH*), di cui esiste un aggiornamento in russo per mano di M. CHAČIKJAN.⁷

1.3. L'unico *vocabolario* disponibile della lingua hurrica è il *Glossaire de la langue hourrite* di E. LAROCHE (Paris, 1980; abbr. *GLH*). Si tratta di un'opera assai utile, da usare tuttavia con cautela in quanto contiene non pochi errori sia nella citazione delle forme, sia nella loro analisi grammaticale.⁸

I.2. Denominazione della lingua

2.1. Come i Hurriti designassero il loro idioma, non ci è noto. Il termine oggi in uso, *hurrico*,⁹ ha come base il toponimo KUR^(URU) *Hurri* 'Paese di Hurri', attestato nelle fonti ittite.¹⁰

⁴ Comodo e schematico è pure lo schizzo grammaticale offerto da J. FRIEDRICH (*Churritisch*, in: *Altkleinasiatische Sprachen*, HdO I, 2., 1.-2./2, Leiden-Köln 1969, 1-30). Più complesso e di non facile utilizzazione, specialmente per l'approccio fonologico di stampo generativistico, è il capitolo sulla grammatica hurrica offerto da H.-J. THIEL in V. HAAS et al., *Das hurritologische Archiv*, Berlin [1975], 98-239.

⁵ «SCCNH» 10, 1999, 223-256.

⁶ In S.R. ANSCHÜTZ (ed.), *Texte, Sätze, Wörter und Moneme. Festschrift für Klaus Heger zum 65. Geburtstag*, Heidelberg 1992, 659-671.

⁷ *Churritskij i urartskij jazyki*, Jerevan 1985.

⁸ Si veda l'accurata recensione di G. WILHELM, «Or» NS 54, 1985, 487-496.

⁹ Italianizzazione del tedesco *Hurrisch*, termine altresì oggi caduto in disuso a favore di *Hurritisch* (franc. *hourrite*, ingl. *Hurrian*). Sui termini *hurrico* (e *Hurriti*), in contrapposizione anche con altre denominazioni precedentemente adottate, v. soprattutto J. FRIEDRICH, in: HdO I, 2., 1.-2./2 cit., 5 s.; D.O. EDZARD - A. KAMMENHUBER, *Voce Hurriter, Hurritisch*, in: *RIA* 4, 1972-75, 508 ss.; G. WILHELM, *The Hurrians*, Warminster 1989, 1 s.; Id., *Voce Mittan(n)i*, in: *RIA* 8, 1993-97, 289.

¹⁰ Per le attestazioni del toponimo v. G.F. DEL MONTE (- J. TISCHLER),

Questo toponimo serviva apparentemente per designare all'incirca l'area della Mesopotamia settentrionale, occupata a partire dalla metà del II millennio a.C. dal regno di Mittani, benché i termini *Hurri* e *Mittani* non siano sempre coincidenti. Dalla base *Hurri* deriva la formazione aggettivale *hurroge* (con la variante *hurvoge*), attestata nella Lettera di Mittani con valore geografico (KUR *hurroge/hurvoge* 'paese hurrita').¹¹ Nei testi ittiti, soprattutto risalenti all'epoca antica, è spesso documentata anche la forma aggettivale *hurla-*, sempre riferita o al paese o al popolo hurrita.¹² Da questa base deriva la formazione avverbiale ittita in *-ili hurlili* 'in hurrico', che nei testi religiosi ittiti serviva ad introdurre la recitazione di brani (formule magiche, invocazioni agli dei, ecc.) in lingua hurrica.¹³

2.2. Non sappiamo con certezza cosa significhi il termine *Hurri*, tuttavia è stata avanzata l'ipotesi che esso derivi dalla stessa base radicale della parola, probabilmente di origine hurro-urartea, ma attestata anche in accadico, *huradi* 'soldato, sentinella; truppa'.¹⁴

I.3. Classificazione tipologica e genealogica

3.1. Dal punto di vista morfologico il hurrico è una lingua di tipo *agglutinante*. Le parole sono formate infatti da una catena

Die Orts- und Gewässernamen der hethitischen Texte (RGTC 6), Wiesbaden 1978, 120 s.; G.F. DEL MONTE, RGTC 6/2, Wiesbaden 1992, 42. Con esso è da connettersi l'egiziano *Huru* (o *Hr*), con cui a partire dall'epoca di Tutmosi III si indicavano la Palestina e la Siria (v. P. VERNUS, *Les Hurrites dans les sources égyptiennes*, in: M.-Th. BARRELET (ed.), *Méthodologie et critiques. I. Problèmes concernant les Hurrites*, Paris 1977, 42), donde deriva, con ogni verisimiglianza, il gentilizio ebraico *hōvī(m)*, che nella Bibbia indica le genti di Edom.

¹¹ E. LAROCHE, *GLH* cit., 115.

¹² Per le attestazioni v. G.F. DEL MONTE, RGTC 6 cit., 119 s.; RGTC 6/2 cit., 42. Cf. anche O. SOYSAL, *KUB XXXI 4 + KBo III 41 und 40 (Die Puḫanu-Chronik). Zum Thronstreit Hattušilis I*, «Hethitica» 7, 1987, 246 s. n. 236.

¹³ Attestazioni in G.F. DEL MONTE, RGTC 6 e 6/2, cit.

¹⁴ V.G. WILHELM, *The Hurrians* cit., 1 e J.A. BRINKMAN, *Hurrians in Babylonia in the Late Second Millennium B.C.*, in: M.A. MORRISON - D.I. OWEN (ed.), *Studies on the Civilisation and Culture of Nuzi and the Hurrians. In Honor of Ernest R. Lacheman on his 75th Birthday* (= «SCCNH» 1), Winona Lake, Indiana 1981, 28 n. 4. Per le attestazioni del termine v. E. LAROCHE, *GLH* cit., 114.

di elementi grammaticali, ciascuno dei quali rappresenta generalmente un singolo morfema, affissi in una sequenza rigidamente regolata esclusivamente alla destra dell'elemento radicale, che costituisce la base lessicale (v. infra Tab. 1). Insieme al turco, il hurrico è considerato uno degli esempi migliori per il tipo linguistico agglutinante.

3.2. Sintatticamente il hurrico appartiene alle lingue di tipo *ergativo*, come il basco o il dyrbal (una lingua australiana). A differenza delle più note lingue del mondo antico di ceppo sia indoeuropeo che semitico, le quali distinguono un caso 'nominativo' usato per il soggetto dei verbi sia transitivi che intransitivi da un caso 'accusativo' usato per l'oggetto diretto dei verbi transitivi, e son dette perciò 'lingue accusative', il hurrico distingue invece un caso 'ergativo', affisso al soggetto delle voci verbali transitive-ergative, da un caso 'assolutivo', usato per l'oggetto diretto delle voci verbali transitive-ergative e per il soggetto delle voci verbali intransitive (sia di movimento che di stato; v. IV.1.2.1-2) e transitive-non ergative (v. IV.1.2.3).

3.3. Nel panorama linguistico del Vicino Oriente antico tra il III e il II millennio a.C. il hurrico rappresenta dunque una lingua vicina tipologicamente¹⁵ per alcuni versi al sumerico (lingua di tipo agglutinante, però con prefissi e suffissi, ed ergativa), all'elamico (lingua di tipo agglutinante solo a suffissi ed ergativa) o al (proto-)hattico (lingua sicuramente agglutinante, anche se con prefissi e suffissi, ma forse non ergativa; era l'idioma parlato in Anatolia prima dell'arrivo degli Indoeuropei).

3.4. L'unica lingua, per la quale è stata dimostrata una sicura parentela genealogica con il hurrico, è l'urarteo, attestato nel I millennio a.C. Esso non va però considerato come una semplice prosecuzione del hurrico, rispecchiando piuttosto una fase linguistica per alcuni aspetti vicina a quella attestata nel più antico documento in lingua hurrica, l'iscrizione del re Tiš-atal di Urkeš (ca.

¹⁵ Alcuni problemi di morfologia e di sintassi del hurrico sono analizzati in chiave teorica e tipologica nello stimolante contributo di F. PLANK, *Das Hurritische und die Sprachwissenschaft*, in: V. HAAS (ed.), *Hurriter und Hurritisch* (Xenia 21), Konstanz 1988, 69-93.

2000/1950 a.C.).¹⁶ Hurrico ed urarteo formano pertanto una famiglia linguistica a sé stante. I tentativi di collegare genealogicamente il gruppo hurro-urarteo con lingue dell'area caucasica, soprattutto quelle (nord-)orientali,¹⁷ si sono rivelati assai poco credibili.

I.4. Le fonti per la ricostruzione della lingua hurrica

4.1. Il testo più antico redatto in lingua hurrica è un'iscrizione di fondazione del re (*endan*) Tiš-atal di Urkeš (l'attuale Tell Mozan, al confine settentrionale tra Turchia e Siria), risalente all'epoca della III Dinastia di Ur, attorno probabilmente al 2000/1950 a.C..¹⁸

4.2. All'epoca paleo-babilonese risalgono alcuni testi di scongiuro, provenienti dal sud della Babilonia¹⁹ e da Mari²⁰ (in

¹⁶ V. da ultimo G. WILHELM, *Die Inschrift des Tišatal von Urkeš*, in: G. BUCCELLATI - M. KELLY-BUCCELLATI (ed.), *Urkeš and the Hurrians. Studies in Honor of Lloyd Cotsen* (BibMes 26), Malibu 1998, 142 s. Sui rapporti tra hurrico e urarteo v. più diffusamente I. DIAKONOFF, *HuU* cit.; M. SALVINI, *Hourrite et Ourartéen*, «RHA» 36 (= Atti XXIV RAI), 1978, 157-172; Id., *Confronti lessicali tra hurrico e urarteo*, in: *Florilegium anatolicum. Mélanges E. Laroche*, Paris 1979, 305-314; Id., *Ein Beitrag zur hurritisch-urartäischen Morphologie*, «Or» NS 59, 1990, 243-250; Id., *Betrachtungen zum hurritisch-urartäischen Verbum*, «ZA» 81, 1991, 120-132; Id., *Il lessico delle lingue hurrica e urartea. Progressi di interpretazione e problemi particolari*, «SEL» 12, 1995, 159-167; G. WILHELM, *Gedanken zur Frühgeschichte der Hurriter und zum hurritisch-urartäischen Sprachvergleich*, in: *Xenia* 21 cit., 53 ss.

¹⁷ Rappresentativo di tale corrente di studi è I.M. DIAKONOFF - S.A. STAROSTIN, *Hurro-Urartian as an Eastern Caucasian Language*, München 1986.

¹⁸ L'edizione più recente è di G. WILHELM, in: *BibMes* 26 cit., 117-143. V. anche, per il testo e la foto dell'iscrizione, il contributo di M. SALVINI, *Le più antiche testimonianze dei Hurriti prima della formazione del regno di Mittanni*, p. 38 ss.

¹⁹ V. da ultimo J.J. VAN DIJK, *Early Mesopotamian Incantations and Rituals* (YOS 11), New Haven - London 1985.

²⁰ F. THUREAU-DANGIN, *Tablettes hurrites provenant de Mari*, «RA» 36, 1939, 1-28. Di un testo di scongiuro da Mari è stato ritrovato recentemente un duplicato a Tuttul, ancora inedito (G. Wilhelm, oralmente). Un altro testo da Mari, di genere non chiaro, è edito da M. SALVINI, *Un texte nommant Zimrilim*, «RA» 82, 1988, 59-69.

Siria, sul Medio Eufrate), di difficile comprensione. Ad essi va aggiunto anche un testo purtroppo molto frammentario proveniente da Tikunani.²¹

4.3. Il corpus di testi hurrici più cospicuo proviene dagli archivi e dalle biblioteche della capitale ittita Hattuša/Boğazköy, nell'Anatolia centrale. Oltre alla già menzionata serie di tavolette bilingui hurrico-ittite risalente all'epoca medio-ittita (su cui v. il capitolo di S. de Martino), ci sono pervenuti soprattutto testi a carattere religioso, come rituali purificatorii e preghiere,²² rituali di scongiuro,²³ recitazioni nel corso di cerimonie culturali e feste,²⁴ omina,²⁵ databili all'epoca medio-ittita (ca. 1450-1350 a.C.) o a quella imperiale (ca. 1350-1200 a.C.). Abbastanza numerosi, anche se purtroppo molto frammentari, sono i testi mitologici.²⁶ Ad eccezione della Bilingue, quasi tutti i testi hurrici da Boğazköy presentano ancora numerosi problemi di interpretazione.

4.4. Alla metà del XIV sec. a.C. risale il più importante e meglio conservato documento in lingua hurrica, la cosiddetta 'Lettera di Mittani' (EA), spedita da Tušratta ad Amenophi III.²⁷ In-

²¹ Editto da M. SALVINI, *The ḫabiru Prism of King Tunip-teššup of Tikunani* (DA III), Roma 1996, 123 ss. V. il contributo di M. SALVINI, *Le più antiche testimonianze dei Hurriti prima della formazione del regno di Mittanni*.

²² V. HAAS, *Die Serien itkaḫi und itkalzi des AZU-Priesters, Rituale für Tašmišarri und Tatuḫepa sowie weitere Texte mit Bezug auf Tašmišarri* (ChS I/1), Roma 1984.

²³ V. HAAS - I. WEGNER, *Die Rituale der Beschwörerinnen* SAL-ŠU.GI (ChS I/5), Roma 1988.

²⁴ M. SALVINI - I. WEGNER, *Die Rituale des AZU-Priesters* (ChS I/2), Roma 1986; I. WEGNER - M. SALVINI, *Die hurritischen Tafel des (ḫ)išuwu-Festes* (ChS I/4), Roma 1991.

²⁵ S. DE MARTINO, *Die mantischen Texte* (ChS I/7), Roma 1992.

²⁶ V. M. SALVINI, *Sui testi mitologici in lingua hurrica*, «SMEA» 18, 1977, 73-19; Id., *Die hurritischen Überlieferungen des Gilgameš-Epos und der Kešši-Erzählung*, in: *Xenia* 21 cit., 157-172. Un'edizione completa dei testi mitologici ad opera di M. Salvini è in preparazione (ChS I/6).

²⁷ Traduzione più recente, con bibliografia precedente, di M. GIORGIERI apud M. LIVERANI, *Le lettere di el-Amarna*, vol. 2, Brescia 1999, 374-391. Per un riassunto dei contenuti della lettera ed un passo in trascrizione e traduzione v. infra cap. V.

sieme al frammento di una lettera ritrovato a Tell Brak,²⁸ rappresenta l'unico testo in lingua hurrica proveniente da quella che doveva essere la regione centrale del regno di Mittani, situata tra il nord della Mesopotamia e il triangolo del Habur.

4.5. Altri testi in lingua hurrica provengono da Ugarit, l'importante città costiera della Siria settentrionale. Si tratta di testi scritti sia sillabicamente (vocabolari plurilingui, un breve testo sapienziale bilingue accadico-hurrico, canti culturali con notazione annessa, frammenti minori), sia alfabeticamente (testi culturali).²⁹ Questi ultimi, come anche i canti culturali in grafia sillabica, presentano ancora numerosi problemi interpretativi. Talvolta nei testi rituali scritti alfabeticamente il hurrico è limitato solo ad alcuni nomi divini e alla desinenza di direttivo *-(u)da* affissa al nome della divinità destinataria di un'offerta, mentre le istruzioni rituali sono in lingua ugaritica.

4.6. Ad Emar, città della Siria sul medio Eufrate, sono stati ritrovati testi mantici in lingua hurrica ed una lista di divinità bilingue sumerico-hurrica, la cosiddetta 'Lista Weidner'.³⁰

4.7. Da Nuzi (in Irak nord-orientale) e, in misura minore, da Alalah (in Turchia meridionale), città situate rispettivamente la prima alla periferia orientale, la seconda alla periferia occidentale del territorio controllato dallo stato di Mittani, provengono testi di tipo economico, amministrativo e giuridico, redatti in un

²⁸ Editto da G. WILHELM, *A Hurrian Letter from Tell Brak*, «Iraq» 53, 1991, 159-168.

²⁹ Per le indicazioni bibliografiche relative ai testi hurrici da Ugarit v. le due recenti rassegne di M. SALVINI, *Ugarit et les Hourrites*, in: M. YON et al. (ed.), *Le pays d'Ougarit autour de 1200 av. J.-C.*, Paris 1995, 87-97 e M. DIE-TRICH - W. MAYER, in: W.G.E. WATSON - N. WYATT, *Handbook of Ugaritic Studies*, Leiden - Boston - New York 1999, 58-61. Sui Hurriti e la loro cultura a Ugarit v. in particolare il capitolo di M. SALVINI, *I Hurriti sulla costa orientale del Mediterraneo*, supra, 103 ss. A questi testi va ora naturalmente aggiunto il nuovo vocabolario trilingue sumerico-accadico-hurrico, su cui v. infra il contributo di B. ANDRÉ-SALVINI e M. SALVINI, *Le liste lessicali e i vocabolari plurilingui di Ugarit. Una chiave per l'interpretazione della lingua hurrica*, infra, 323 ss.

³⁰ Di questi testi è imminente l'edizione ad opera di M. SALVINI in ChS II/3.

accadico fortemente influenzato dal hurrico soprattutto a livello di fonetica, sintassi e lessico (glosse), tanto che si parla, per la lingua di questi documenti, di 'hurro-accadico'.³¹ Alcuni vocaboli hurrici sono contenuti pure nei testi di inventari religiosi ritrovati a Qatna.³²

4.8. Materiale linguistico prezioso è contenuto naturalmente anche nei numerosi nomi di persona hurriti. Attestati a partire dall'epoca di Narām-Sîn di Akkad (ca. 2200 a.C.), essi rappresentano le più antiche attestazioni della lingua hurrica. All'onomastica ho dedicato più avanti un capitolo specifico (*L'onomastica hurrita*, 278-295).

I.5. Fasi linguistiche e varianti dialettali

Nel corso di quasi un millennio di storia linguistica e a fronte di una notevole distribuzione geografica il hurrico mostra una sostanziale compattezza. Piuttosto che vere e proprie varianti dialettali³³ si possono individuare due fasi linguistiche: il cosiddetto 'antico-hurrico' e il hurrico della Lettera di Mittani. Le principali differenze riguardano il sistema verbale (v. infra III.11.2-3).

L'antico-hurrico è, propriamente, la lingua in cui era redatta l'iscrizione di Tiš-atal, che, come s'è già accennato sopra (I.3.4), mostra alcune strette somiglianze con l'urarteo. Molto vicina alla lingua di quest'iscrizione, anche se non del tutto identica, è la lingua dei testi hurrici provenienti da Boğazköy (v. I.4.3), che, benché attestata circa mezzo millennio più tardi,

³¹ Per il hurro-accadico di Nuzi v. G. WILHELM, *Untersuchungen zum Hurro-Akkadischen von Nuzi* (AOAT 9), Kevelaer - Neukirchen-Vluyn 1970; per quello di Alalah v. ora I. MARQUEZ ROWE, *Notes on the Hurro-Akkadian of Alalah in the Mid-Second Millennium B.C.E.*, «IOS» 18, 1998, 63-78.

³² J. BOTTÉRO, *Les inventaires de Qatna*, «RA» 43, 1949, 1-40, 137-215.

³³ Un tentativo di suddivisione dialettale del hurrico è stato proposto da M. CHAČIKJAN, *Iz starochurritskich zaklinanij*, «DV» 2, 1978, 39-46 e poi ripreso da I.M. DIAKONOFF, *Evidence on the Ethnic Division of the Hurrians*, «SCCNH» 1, 1981, 77-89. I dati che questi autori utilizzano e le conclusioni cui essi giungono vanno tuttavia trattati con molta cautela.

presenta caratteristiche analoghe per quanto concerne il sistema verbale. Questa variante arcaica della morfologia verbale si è conservata anche nell'onomastica.³⁴

Contraddistinta dalla perdita di alcuni morfemi tipici del sistema verbale antico-hurrico è invece la variante linguistica della Lettera di Mittani.

Lo schizzo di grammatica che segue è basato essenzialmente sulla Lettera di Mittani, sia perché è il testo hurrico più completo (ca. 500 righe) e generalmente meglio comprensibile, sia perché rappresenta l'unico documento hurrico in nostro possesso prodotto da una scuola scribale hurrita. Essa è redatta, inoltre, seguendo regole grafemiche ben precise, che permettono una ricostruzione affidabile di alcuni aspetti della grammatica. Accanto alla Lettera di Mittani, l'altro documento su cui ci si basa è soprattutto la Bilingue da Boğazköy, in particolare per quanto concerne la variante di hurrico più arcaica. Gli altri testi provenienti da Boğazköy presentano ancora notevoli problemi di comprensione e sono per lo più caratterizzati da una certa disomogeneità nella resa grafica della lingua hurrica, che rende spesso problematica l'interpretazione grammaticale. A ciò vanno aggiunti sicuramente anche numerosi errori di tradizione, dovuti ad incomprendimenti del testo da parte degli scribi ittiti. Di tali documenti ci si è comunque serviti, laddove la loro interpretazione sia scevra da dubbi.

II. SCRITTURA E FONOLOGIA

II.1. Grafia dei testi hurrici

1.1. La maggior parte dei testi hurrici era scritta in grafia cuneiforme sillabica, di derivazione accadica, con sillabe del tipo CV, VC e CVC. In particolare va sottolineata la differenza tra il sistema grafico usato nella Lettera di Mittani e quello dei testi hurrici da Boğazköy.

³⁴ V. il mio capitolo *L'onomastica hurrita* (§ 2.1), infra, 284 ss.

1.1.1. Lo scriba della Lettera di Mittani utilizza un sillabario ridotto, che non tien conto della differenza tra i segni per le consonanti occlusive sorde e sonore (per es. usa solo il segno PA, mai BA; KA, mai GA; DA, mai TA; DU, mai TU), ma che, di contro, serve a rendere in maniera accurata il sistema vocalico, distinguendo rigidamente tra le vocali /o/ : /u/ e /i/ : /e/.

Nel sillabario della Lettera di Mittani il segno U è usato per /o/, mentre il segno Ú per /u/, e, sfruttando le possibilità offerte dal sillabario accadico, si fa uso coerente dell'opposizione tra segni a vocalismo *i* e segni a vocalismo *e* (I : E, IL : EL, IN : EN, BI : BE, ĤI : ĤÉ, MI : ME, ŠI : ŠE, TI : TE; soltanto nel caso di /ni, ne/ v'è un unico segno, NI, sebbene il sillabario accadico conosca anche un segno NE). Laddove apparentemente si ritrova un'opposizione tra segni con consonante sorda o sonora, cioè nel caso di KU : GU e KI : GI, essa è in realtà ridefinita per distinguere la qualità vocalica, non più quella consonantica: il segno KU è infatti usato per /Ko/, il segno GU per /Ku/; il segno KI è usato per /Ki/, il segno GI per /Ke/.

Coerentemente rispettata è anche l'opposizione tra occlusive e fricative labiali, quando esse sono ad inizio di sillaba. Per le prime vengono usati segni contenenti un'occlusiva (PA /Pa/, BI /Pi/, BE /Pe/, BU /Po, Pu/), mentre per la fricativa labiodentale viene usato il segno PI, che, secondo la tradizione antico-babilonese, veniva letto *wa, we, wi, wu* /Fa, Fe, Fi, Fu/. Differenziata a sua volta dalla fricativa labiodentale per mezzo dell'uso del segno Ú seguito da una vocale era la semivocale bilabiale /u/ (per es. -ú-e /-uē/ vs. -we /-Fe/ vs. -be /Pe/).

1.1.2. Lo stesso non può dirsi per il sistema grafico dei testi hurrici da Boğazköy, che in parte risente dell'influenza delle convenzioni grafiche usate nei testi ittiti.

Per quanto concerne l'uso dei segni U e Ú che nella Lettera di Mittani indicavano l'opposizione fonematica /o/ : /u/, solo in alcuni testi (soprattutto appartenenti alla Bilingue)³⁵ essi sono utilizzati con tale funzione, altrimenti v'è confusione. Anche all'interno di uno stesso testo può notarsi l'uso indiscriminato di

³⁵ V. G. WILHELM, *Hurritische Lexikographie und Grammatik*, «Or» NS 61, 1992, 124 s.

U e Ú, senza che la suddetta regola sia applicata. Per quanto riguarda l'opposizione KU /Ko/ : GU /Ku/ della Lettera di Mittani, essa non è presente nei testi da Boğazköy, in quanto, in conseguenza delle abitudini grafiche ittite, il segno GU non è praticamente mai usato sillabicamente.

Anche nella resa delle vocali /i/ ed /e/ non v'è coerenza nei testi di Boğazköy. L'opposizione KI /Ki/ : GI /Ke/ non è rispettata; il segno GI è tra l'altro usato molto più raramente del segno KI. In alcuni gruppi di testi si può notare la tendenza ad utilizzare i segni contenenti la vocale *i* anche per rendere il vocalismo *e*, mentre i segni contenenti la vocale *e* sono utilizzati solo per la resa di tale vocale (per es. il segno NI poteva essere usato con valore sillabico *ni* o *né*, mentre il segno NE veniva usato solo con il valore sillabico *ne*; oppure il segno IN veniva usato con i valori *in* ed *en*, mentre il segno EN solo con il valore *en*).³⁶ Talvolta v'era persino confusione tra i segni I ed E: per es. la parola hurrica per 'dio', che dalla Lettera di Mittani sappiamo essere *ēni* (scritta con *scriptio plena* iniziale della vocale /e/), talvolta nei testi di Boğazköy è scritta con I iniziale. In conclusione, dunque, gli scribi delle tavolette hurriche da Boğazköy non distinguono con coerenza la qualità delle vocali /i/, /e/, /o/ ed /u/. Ciò probabilmente non risiede solo nelle abitudini grafiche degli scribi che hanno redatto i testi, ma concorrono sicuramente anche cause fonetiche, di errata pronuncia o errata percezione da parte degli scribi di Boğazköy dei fonemi vocalici hurrici, che dovevano in parte differire dai corrispettivi ittiti.

Per quanto concerne la resa grafica delle consonanti occlusive, gli scribi di Boğazköy non usano un criterio discernibile, né optano per una scelta economica come lo scriba della Lettera di Mittani, che seleziona per lo più un solo segno. Gli scribi di Boğazköy usano alternativamente, anche all'interno dello stesso documento, per es. i segni DA e TA per la resa di /occlusiva dentale + a/, oppure i segni GA, KA e QA per la resa di /occlusiva velare + a/.

³⁶ Per uno studio di questo fenomeno v. M. GIORGIERI - G. WILHELM, *Privative Opposition im Syllabar der hurritischen Texte aus Boğazköy*, «SCC-NH» 7, 1995, 37-55.

Nella serie delle consonanti labiali non si distingue, come nella Lettera di Mittani, tra variante occlusiva e variante fricativa. A tal proposito va sottolineata una caratteristica tipica dei testi hurrici di Boğazköy:³⁷ al segno PI, che, come s'è detto, nella Lettera di Mittani serve alla resa della fricativa labiodentale + vocale (*wa*, *we*, *wi*, *wu* /Fa, Fe, Fi, Fu/), veniva aggiunto un piccolo segno vocalico con funzione di *mater lectionis*, che facilitasse la lettura della vocale. Quindi il segno PI_a deve venir letto *wa_a*, il segno PI_c deve venir letto *we_e*, e così via. Tali segni stavano in libera alternanza con quelli contenenti una occlusiva labiale: per es. la desinenza del genitivo, che dalla Lettera di Mittani sappiamo essere /-ve/ (lì scritta PI, con valore sillabico *-we*), a Boğazköy veniva scritta PI_c (*-we_e*), PI_i (*-wi_i*), BE (*-be*) oppure BI (*-bi*). O ancora, la parola per 'monte, montagna', *pa-b(a)n(n)i*, viene scritta *pa-ba-*, *pa-pa-* oppure *wa_a-wa_a-*. Anche in questi casi, come già si è ipotizzato per la resa delle vocali, deve trattarsi di fenomeni non soltanto grafici, ma probabilmente legati a problemi dell'esatta resa fonetica dei fonemi hurrici da parte di scribi non parlanti tale lingua.

Numerose incoerenze si riscontrano anche nella resa delle nasali doppie o scempie. Laddove, in base alla Lettera di Mittani, ci si attende una nasale raddoppiata, spesso si trova una nasale semplice o viceversa.

Da questa serie di osservazioni emerge come l'incoerenza grafemica oscuri spesso l'esatta ricostruzione grammaticale nei testi hurrici da Boğazköy, rendendone incerta l'interpretazione rispetto alla Lettera di Mittani. A ciò va aggiunto anche che questi documenti attestano una fase linguistica più arcaica, che non ha ancora raggiunto il livello di normalizzazione sia grafemica, sia grammaticale caratteristico della Lettera di Mittani.

1.2. Un ristretto gruppo di testi hurrici proveniente da Ugarit è scritto nella locale grafia alfabetica. Come si è detto, questi testi sono per lo più incomprensibili e spesso di hurrico v'è solo qualche nome divino e la desinenza di direttivo che l'accompagna (v. I.4.5). Le maggiori difficoltà interpretative deri-

³⁷ La stessa abitudine grafica si ritrova anche nei testi in lingua (proto-) hattica redatti dagli scribi ittiti.

vano dal fatto che mancava la notazione delle vocali. Di contro, la scrittura alfabetica possedeva un maggior numero di consonanti rispetto a quella sillabica e permetteva pertanto di distinguere con maggior precisione tra consonanti sorde e sonore.

La regola, che nei testi alfabetici si trova applicata con rare eccezioni, è la seguente:

— la consonante è resa come *sorda* se: *a*) in posizione iniziale, *b*) in posizione intervocalica quando doppia, *c*) in contatto con un'altra consonante eccetto /l, m, n, r/;

— la consonante è resa come *sonora* se: *a*) in posizione finale, *b*) in posizione intervocalica quando scempia, *c*) in contatto con /l, m, n, r/.

Per esempio, il nome del dio *Tēššob* era scritto *T t b* (*t* e *t* sono foni sordi, *b* è sonoro), mentre il nome del dio *Kužuḡ* era scritto *K d ḡ* (*k* è fono sordo, *d* e *ḡ* sono sonori).

Questa regola, come si vedrà qui di seguito, non deve però indurre a trarre conclusioni sull'esatta natura fonologica delle consonanti hurriche.

II.2. Fonologia

II.2.1. Consonanti

La fonologia del sistema consonantico hurrico è per lo più sconosciuta.

Alla regola sopra descritta circa la resa delle consonanti sorde e sonore nella grafia ugaritica soggiace infatti un principio distribuzionale:³⁸ la distinzione sordo-sonoro³⁹ è di tipo posizio-

³⁸ Lo stesso può dirsi anche per la grafia delle consonanti nei nomi di persona hurriti presenti in testi accadici redatti da scribi semiti parlanti babilonese.

³⁹ Non bisogna tra l'altro dimenticare che ciò che noi indichiamo come sordo o sonoro in hurrico in base all'alfabeto ugaritico o al sillabario cuneiforme babilonese è in realtà ciò che veniva percepito e reso come sordo o sonoro da scribi parlanti lingue semitiche, quali l'ugaritico o il babilonese, nelle quali sordità e sonorità erano tratti distintivi ed avevano perciò valore fonemico; v. soprattutto P.M. PURVES, *The Early Scribes of Nuzi*, «AJSL» 57, 1940, 184 ss.

nale, e perciò allofonica e non fonemica, se non laddove essa è combinata, in posizione intervocalica, con l'opposizione resa graficamente in cuneiforme come doppia-scempia.⁴⁰ Soltanto quest'opposizione, indicata comunque in maniera coerente solo nella grafia della Lettera di Mittani, ha dunque carattere fonologico. Tuttavia la definizione di quest'opposizione consonantica resta aperta,⁴¹ così come aperta resta la questione se tale opposizione, riconoscibile solo in posizione intervocalica, non fosse presente in realtà anche in altra posizione.

In sintesi, accanto alle *nasali* /m/ e /n/ ed alle *liquide* /l/ e /r/,⁴² possiamo dunque ricostruire una sola serie di consonanti, che, secondo il modo di articolazione, si dividevano in: *occlusive* /P/, /T/, /K/; *fricative* /F/, /S/, /Š/,⁴³ /H/; *affricata*

Può essere utile ricordare come invece lo scriba hurrita della Lettera di Mittani non si ponesse il problema di distinguere tra sordità o sonorità, optando piuttosto per un criterio 'economico' nella scelta dei segni e ridefinendo in taluni casi (KU : GU, KI : GI; v. supra II.1.1.1) l'opposizione sordo-sonoro al fine della distinzione della qualità vocalica.

⁴⁰ Su questo problema v. recentemente soprattutto G. WILHELM, «Or» NS 54, 1985, 489; una comoda sintesi degli studi sul problema del rapporto tra ortografia e fonologia nella Lettera di Mittani e nei testi alfabetici da Ugarit è offerta da W.H. VAN SOLDT, *An orthographic peculiarity in the Akkadian letters of Tušratta*, in: O.M.C. HAEX et al. (ed.), *To the Euphrates and beyond. Archaeological studies in honour of M.N. van Loon*, Rotterdam 1989, 103 ss.

⁴¹ Non ci è dato sapere cioè quale fosse il tratto distintivo che caratterizzava questa opposizione, che in grafia cuneiforme era resa per mezzo del raddoppiamento; WILHELM, cit., 489 propone eventualmente [+ glottidalizzato] vs. [- glottidalizzato].

⁴² Ricordo che le liquide in hurrico non stanno mai ad inizio di parola.

⁴³ L'esatta natura fonologica e la realizzazione fonetica delle fricative del tipo cosiddetto 'sibilante' sono sconosciute. Per il complesso problema delle sibilanti rimando alla concisa e chiara trattazione di I.M. DIAKONOFF, *HuU*, 24 s. con n. 20-21 e 46 ss. Mi limito tuttavia a ricordare che il fono /š/ è convenzionalmente considerato dalla maggior parte degli studiosi come fricativa alveopalatale (rispettivamente š nella variante sorda e ž nella variante sonora) in base all'ortografia della Lettera di Mittani, dove tale fono era scritto per mezzo dei segni AŠ, ŠA; EŠ, ŠE; IŠ, ŠI e UŠ, ŠU, che nei sillabari accadici del II millennio servivano appunto alla resa della fricativa alveopalatale sorda (come *sc* in it. *sciocco*). Nei testi alfabetici da Ugarit questo fono veniva invece reso come fricativa interdentale per mezzo del segno

/TS/.⁴⁴ All'interno di questa serie la differenza tra le varianti sorde e sonore era soltanto posizionale-allofonica, mentre, come s'è detto sopra, è da supporre l'esistenza di una opposizione fonematica di altro tipo, la cui esatta natura articolatoria però ci sfugge, ma che convenzionalmente (sulla base della grafia della Lettera di Mittani) si indica come opposizione tra doppio e scempio; ciò permette dunque di stabilire in linea teorica l'esistenza di almeno un'altra serie consonantica con valore fonologico accanto a quella sopra descritta.⁴⁵

t nella variante sorda (come *th* in ingl. *thin*) e per mezzo del segno *d* nella variante sonora (come *th* in ingl. *this*). Ciò ha portato F.W. BUSH ad adottare nella sua grammatica il simbolo *θ* per rendere il fono che gli altri studiosi trascrivono come *š* e *ž*. A tal riguardo, vorrei ricordare anche come nei testi e negli antroponomi di epoca paleo-babilonese provenienti da Mari e dal Nord della Mesopotamia il fono in questione fosse per lo più reso con segni della serie ZV e non ŠV (per es. il nome del dio Luna era scritto *Ku-zu-ub*, non *Ku-šu-ub*; su questo fenomeno, attestato più tardi anche a Emar, v. da ultimo Th. RICHTER, *Anmerkungen zu den hurritischen Personennamen des ḫapiru-Prismas aus Tigunānu*, «SCCNH» 9, 1998, 131 s.). Questo elemento sembra indicare ulteriormente come il fono in questione assai difficilmente fosse una fricativa di tipo alveopalatale.

Ribadisco dunque ancora una volta il carattere *convenzionale* del sistema di trascrizione continua qui adottato per il hurrico, a livello sia fonologico che di realizzazione fonetica.

⁴⁴ L'esistenza di questa consonante affricata dentale è ricostruibile grazie alla Lettera di Mittani, dove viene scritta per mezzo dei segni SA, SI, SU e tenuta perciò distinta dalla fricativa (dentale?) /S/, scritta invece per mezzo dei segni ZA, ZI, ZU; v. I.M. DIAKONOFF, *HuU*, 48 s. e G. WILHELM, in: Xenia 21 cit., 64 n. 34. Seguendo la convenzione adottata da G. WILHELM, rendo l'affricata come *c* (da leggersi [ts] secondo la pronuncia tedesca) nella trascrizione continua, per tenerla distinta da *s* e *z* che stanno invece rispettivamente per la variante sorda e sonora della fricativa (dentale?).

⁴⁵ Riguardo al problema dell'opposizione doppio : scempio, va tuttavia notato quanto segue: se è infatti vero che si possono isolare coppie minime in base all'opposizione doppio : scempio, come per es. *akki* 'l'uno' : *agi* 'l'altro', *itt* = V- 'andare' : *id* = V- 'calpestare', -V = *na* (articolo pl.) : -V = *mma* (caso associativo), in alcuni casi tale opposizione non ha valore distintivo, e dunque non è fonematica, come nel caso degli allomorfi -V = *ge*-V = *hbe* (suffisso derivazionale), -V = *ni*-V = *nmi* (suffisso derivazionale), -*an*-/*ann*- (ampliamento radicale con valore causativo).

II.2.2. Semivocali

Il hurrico aveva sicuramente una semivocale bilabiale, /u/, il cui valore fonematico è tuttavia incerto. Essa è riconoscibile rispetto alla fricativa labiodentale /F/, in quanto nella Lettera di Mittani è scritta in maniera diversa (v. II.1.1.1). In questo caso la semivocale risulta tuttavia essere un allofono della fricativa /F/ dopo /u/ (v. II.3.1.i2). La semivocale labiale non si trovava mai ad inizio parola, se non in vocaboli di origine straniera.⁴⁶

Le prove dell'esistenza di una seconda semivocale, la palatale /i/, sono scarse. Essa sembra limitata alla variante *-i a*/*-i a* del suffisso possessivo di 3 pers. *-i-* (v. III.7) e, forse, a qualche raro tema a dittongo, la cui natura fonematica è però difficile da stabilire (v. II.2.4)

II.2.3. Vocali

Sulla base dell'ortografia della Lettera di Mittani sappiamo che il hurrico distingueva cinque fonemi vocalici: /a/, /e/, /i/, /o/, /u/ (per i problemi nella resa grafica del vocalismo nel hurrico di Boğazköy v. II.1.1.2).

Questi fonemi avevano tre quantità, coerentemente distinte solo nella grafia della Lettera di Mittani: breve, lunga (marcata dalla *scriptio plena*), super-lunga (rara, marcata dalla *scriptio superplena*).⁴⁷ L'esatto valore della lunghezza vocalica, o perlomeno della sua indicazione a livello grafico, non è chiaro e deve essere ancora indagato a fondo. Talvolta la lunghezza vocalica sembra fonotattica e dipendente dall'accento,⁴⁸ talvolta invece sembra avere effettivo valore fonematico.⁴⁹

⁴⁶ Per es. *ú-a-du-ra-a-an-ni(-)/na* Mit. II 15, III 68.69. Il vocabolo *uadurānni* 'contro-dote, prezzo della sposa' (= accad. *terbatu*; v. CH. GIRBAL, *Kommentar zu einigen Stellen aus dem Mittani-Brief*, «SMEA» 34, 1994, 83 s.) è stato dimostrato essere un prestito di origine indo-aria (da **uad^hu-rā-* 'Braut-Gabe', M. MAYRHOFER, *Ein indo-arischer Rechtsterminus im Mittani-Brief?*, «HS» 109, 1996, 161-62).

⁴⁷ Talvolta però la *scriptio plena* di una vocale aveva la sola funzione di caratterizzare la qualità vocalica, non la quantità; v. F.W. BUSH, *GHL* cit., 43.

⁴⁸ Cf. per es. *tive* [t'ivā] 'parola' (*ti-we*): *tivē* = *na* 'parole' [t'ivē: na] (*ti-we-e-na*).

⁴⁹ Cf. per es. *ḫaž-* 'udire' (*ḫa-aš-*): *ḫāž-* 'ungere' (*ḫa-a-aš-*); G. WILHELM, *Notizen zum hurritischen Wörterbuch*, «SMEA» 29, 1992, 246.

II.2.4. *Dittonghi*

Non è chiaro se il hurrico possedesse dittonghi. Taluni vocaboli sembrano di fatto presentare un tema a dittongo: *tije* o *tīe* 'parola' (accanto a *tive*), *šije* o *šīe* 'acqua, fiume', ma è possibile che le due vocali *i* ed *e* vadano invece tenute distinte e perciò i vocaboli in questione siano bisillabici.⁵⁰ Altre sequenze di due vocali non sono dittonghi, come per es. il morfema verbale di 3 pers. sing. erg. *-i = a* (< vocale tematica trans. *-i* + desinenza erg. 3 pers. sing. *-a*) oppure, verisimilmente, il suffisso di caso strumentale-avverbiale *-ae* (< *-a* + *e*?).

II.3. *Processi (morfo-)fonologici*

3.1. Qui di seguito si elencano alcuni dei principali e più frequentemente attestati mutamenti fonologici (quali elisione, anapitissi, assimilazione consonantica, armonia vocalica e metatesi), che avvengono nell'incontro tra morfemi (per alcuni mutamenti fonologici che riguardano la struttura della radice v. III.3.1):

a) nell'incontro tra due vocali, condizionato morfologicamente, la prima si elide. Nella trascrizione morfematica si usa indicare comunque la vocale elisa, ponendola tra parentesi:

šēna 'fratello' + *-iffu-* 'mio' > *šēn(a) = iffu-* 'mio fratello'

maganni 'dono' + *-a* (essivo) > *magann(i) = a* 'in dono'.

Laddove ciò non si verifica (per es. *-ae*, *-i = en*, ecc.) è da presupporre bisillabismo, con confine di sillaba marcato probabilmente da glottidalizzazione;⁵¹

b) la consonante iniziale della desinenza di genitivo *-ve* e di dativo *-va* si elide dopo il suffisso pluralizzatore *-až-*: *-až-* + *-ve* > *-až = e*; *-až-* + *-va* > *-až = a*.⁵²

⁵⁰ Questo è stato dimostrato di recente da G. WILHELM, *Hurr. šinušsi 'Scheuklappe'?*, «SCCNH» 9, 1998, 174 s. per la variante *š'i/e* del vocabolo *šī* 'occhio' e per il vocabolo *nu'i* 'orecchio'. In questi casi il confine di sillaba tra le due vocali è articolato come colpo di glottide, marcato talvolta graficamente per mezzo del segno VḪ (*nu-UḪ-i*, accanto a *nu-(ú)-i*, e *šī-IḪ-e/i*).

⁵¹ V. G. WILHELM, Recensione a *Hethitica* 9, in: «ZA» 82, 1992, 157 e cf. sopra n. 50.

⁵² V. M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 241 s. (anche sulle forme in cui *-v-* è conservata).

c) la desinenza del caso ergativo *-ž* si elide davanti ai pronomi enclitici di 1 pers. sg. *-d/-tta*, 2 pers. sg. *-m/-mma*, 1 pers. pl. *-dil/-dilla*, 3 pers. pl. *-l/-lla* (v. III.9.2):⁵³

šēn(a) = iffu = ž 'frater meus' + *-lla-* 'eos/ea' > *šēn(a) = iffu = lla-* 'frater meus eos/ea' (Mit. *passim*).

Il medesimo fenomeno si può forse osservare anche con il pluralizzatore *-až-*: *ēn(i) = iff = až* 'i miei dei' + *-lla-* > *ēn(i) = iff = a(ž) = lla-* (Mit. IV 64), cfr. però III.9.2;

d) */i/* cade sempre tra */l/*, */n/* e */r/* scempie;⁵⁴ se la seconda delle due consonanti è */l/* o */n/* (ma non */r/!*) ed è diversa dalla precedente, essa si assimila a */l/*, */n/* o */r/* che precede. Questa regola è particolarmente importante in quanto riguarda anche la frequente suffissazione del cosiddetto 'articolo' (su cui v. III.6) *-nē* (sg.)/*-na* (pl.) al tema nominale:

- *l + i + l > ll*: *kul-* 'dire' + *i = l = e* (volontativo) > *kul = (i) = l = e* 'voglio dire'

l + i + n > ll: *nāli* 'capriolo' + *-nē-* + *-ž* (erg.) > *nāl(i) = lē = ž* 'il capriolo'

- *n + i + n > nn*: *ēni* 'dio' + *-na* > *ēn(i) = na* 'gli dei'

- *r + i + l > rr*: *ar-* 'dare' + *-i = l = e* (condizionale) > *ar = (i) = r = e* 'noi daremmo, saremmo pronti a dare'

r + i + n > rr: *niḡāri* 'dote' + *-nē-* (art. sg.) + *-ve* (gen.) > *niḡār(i) = rē = ve* 'della dote';

e) nei vocaboli che terminano in (-)VC*l/n/ri* con l'aggiunta dell'articolo *-nē/-na* si verifica la caduta della vocale tematica */i/*, il raddoppiamento di */l/*, */n/*, */r/* per assimilazione e l'inserzione di una vocale di sostegno (anapitissi), che per armonia

⁵³ V. W. FARBER, *Zu einigen Enklitika im Hurrischen*, «Or» NS 40, 1971, 47 ss.

⁵⁴ Si può osservare comunque una tendenza generalizzata alla caduta di *i* (e anche di *e*) tra consonanti scempie, probabilmente a seguito di uno spostamento di accento: **kud = id = e(n) > kut = t = e* 'che essi possano abbattere' (Bo. Bil.); **šid = id = in > šit = t = in* 'che essi possano maledire' (T.-a.); **tab = i = re = nni > tab = re = nni* 'fabbro' (Bo. Bil.); **kir = eman > kirman* '18'/'80' (?) (Bo. Bil.); *fur = (i)d = en-* 'che essi vedano!' (Mit. III 74). Sul fenomeno cf. M. GIORGIERI - I. RÖSELER, *Hurritisch kirman(i): Ein Beitrag zu den hurritischen Numeralia*, «SCCNH» 9, 1998, 90 n. 16. Inoltre va ricordato che anche la vocale tematica trans.-erg. *-i-* viene normalmente elisa tra i suffissi temporali *-ed/-ož-* e le desinenze personali (per es. *-ož = a*). Essa è tuttavia conservata quando segue la negazione *-ma* (v. III.11.2.3, 3.2, 4.2).

vocalica è uguale alla precedente (la vocale anaptittica è qui indicata per mezzo di sottolineatura):⁵⁵

- $-V_1C\bar{l}i + nV > -V_1CV_1l + lV$: *kēbli* ‘cacciatore’ + *-na-* + *-āž-* (plur.) + *-už* (erg.) > *kēbel(i)* = *l(a) = āž = už* ‘i cacciatori’; *talogli* ‘domestico’ + *-nē-* + *-ve* > *talogol(i)* = *lē = ve* ‘del domestico’
- $-V_1Cni + nV > -V_1CV_1n + nV$: *f̄pabni* ‘monte’ + *-nē-* + *-n* (strum.-dim.) > *f̄baban(i)* = *nē = n* ‘dal monte’; *everni* ‘re’ + *-na* > **everen(i)* = *na* > *evren(i)* = *na* ‘i re’; *havorni* ‘cielo’ + *-nē-* + *-ve* > *havoron(i)* = *nē = ve* ‘del cielo’
- $(-V_1Cri + nV > (-V_1CV_1r + rV$: *agri* ‘incenso’ + *-nē-* + *-ž* > *āga-ri(i)* = *rē = ž* (erg.) ‘l’incenso’;
- f) nei vocaboli a struttura (C)VC₁C₂V con l’aggiunta del morfema ‘individualizzante’ *-ni* (v. III.4.2.9) o del morfema *-ži* (sulle cui diverse funzioni v. III.4.2.11) si verifica l’inserzione di una vocale anaptittica tra C₁ e C₂, che per armonia vocalica è uguale alla precedente.⁵⁶ Il medesimo fenomeno si verifica anche con l’aggiunta del suffisso derivazionale *-ge* (v. III.5.3.2.a2.3):
 - *-ge*: *f̄pabni* ‘montagna’ + *-ge* > *f̄paban(i)* = *ge* ‘montuoso’, *hamri* + *-ge* > *hamari(i)* = *ge* ‘appartenente al santuario *hamri*’
 - *-ni*: *evri* ‘signore’ + *-ni* > *ever = ni* ‘re’, *šehtV* ‘metà’ + *-ni* > *še-ged = ni* (un’unità di misura)
 - *-ži*: **salmi* (< accad. *šalmu*) + *-ži* > *salam = ži* ‘statua’, *tumni* ‘4’ + *-ži* > **tumun = ži* > *tumuš = ši* ‘quarto’;
- g) una vocale di sostegno *i* viene inserita tra la desinenza *-en* dello iussivo⁵⁷ o la desinenza *-dan* del caso ablativo e i pronomi enclitici, eccetto quello di 3 pers. sg. *-n/-nna*:
 - haž = i = en = i = ll(a = ān)* ‘che egli possa ascoltarle (-lla)’ (Mit. III 40)
 - ed(i) = i = dan = i = lla = man* ‘da sé esse (-lla)’ (Mit. III 47)

⁵⁵ Su questa regola, che si verifica anche con l’aggiunta del suffisso di caso strum.-dim. *-ne/i*, v. G. WILHELM, *Der hurritische Ablativ-Instrumentalis*, «ZA» 73, 1983, 105; Id., «Or» NS 61, 1992, 131 (s.v. *kēb = li*); M. GIORGIERI - I. RÖSELER, «SCCNH» 9, 1998, 89 n. 12.

⁵⁶ Su questa regola v. G. WILHELM, *Zu den Wollmaßen in Nuzi*, «ZA» 78, 1988, 282 s.; Id., *Zur Grammatik und zum Lexikon des Hurritischen*, «ZA» 83, 1993, 116 s.

⁵⁷ L’inserzione di questa vocale anaptittica talvolta non avviene nel hurrico di Boğazköy, dove si verifica spesso la caduta della *n* dello iussivo davanti a consonante; v. I. WEGNER, *Phonotaktischer n-Verlust in Jussivformen des Boğazköy-Hurritischen*, «Or» NS 59, 1990, 304 e infra III.11.5.6.

ma:

haž = i = en = n = an ‘che egli possa ascoltare ciò (-n)’ (Mit. III 42)

ed(i) = i = da(n) = nn(a) = man ‘da sé ciò (-nna)’ (Mit. III 46);

h) il contatto di /š/ con /n/ provoca l’assimilazione -šš-:

- /š/ + /n/ > šš: per es. il pronome enclitico di 3 pers. sg. *-nna* si assimila sia alla desinenza *-ž* dell’ergativo⁵⁸ sia alla desinenza *-o = ž* dell’equativo:

šēn(a) = iffu = ž + -nna- ‘eum/id’ > *šēn(a) = iffu = šša-* ‘frater meus eum/id’ (Mit. *passim*);

nahh = o/ubad(e) = o = ž ‘come (una città) non abitata’ + *-nna-*: *nahh = o/ubad(e) = ošša-* (Bo. Bil. KBo 32.19 IV 50’);

- /n/ + /š/ > šš: per es. **tumun = ži* > *tumuš = ši* ‘quarto’; **tibin(i) = ži* > *tibiš = ši* ‘pagliaio’;

i1) la consonante iniziale del gen. sg. *-ve* (a Bo. anche *-vi*) e del dat. sg. *-va* si assimila alla consonante precedente:⁵⁹

b/p + v > pp: *attaī* ‘padre’ + *-b-* ‘tuo’ + *-va* > *attaī = p = pa* ‘a tuo padre’

t + v > tt: *Ḫēbat + -ve* (gen.) > *Ḫēbat = te* ‘della dea Ḫēpat’;

i2) se preceduta da /u/, si assimila parzialmente (/u + v/ > uṽ).

Questa assimilazione parziale è riconoscibile nella lettera di Mittani, dove la sequenza /u/ + *-ve/-va* viene resa per mezzo della grafia -Ū-E/A (v. II.1.1.1):

u + v > uṽ: *Amanu* ‘Amon’ + *-ve* > *Amanu = ue* ‘del dio Amon’ (Mit.)

šēna ‘fratello’ + *-iffu-* ‘mio’ + *-ve* > *šēn(a) = iffu = ue* ‘di mio fratello’ (Mit. *passim*);

l) nei nomi di persona composti da verbo + elemento teoforico, i morfemi verbali *-m* e *-b* (v. III.11.3.1) subiscono diverse modificazioni a seconda della consonante che li segue. Per questi mutamenti fonologici all’interno dei nomi di persona rimando al mio capitolo *L’onomastica hurrita* (§ 2.1.2-3);

m) la vocale dei morfemi verbali *-Všt-* (v. III.11.1.2.2) e

⁵⁸ Su questo fenomeno morfofonologico relativo al caso ergativo v. W. FARBER, «Or» NS 40, 1971, 35 s., 47 ss.

⁵⁹ Su questi processi assimilatori v. M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 240 s.

-*kkV* (v. III.11.4.1) si assimila alla vocale precedente (armonia vocalica):

- *Všt*: *an* = *ašt* 'gioire', *pa* = 'ašt' 'edificare'; *ped* = *ešt* 'esporre'(?), *teg* = *ešt* 'crescere'; *fir* = *vir* = *išt* 'liberare'; *koz* = *ošt* 'trattenere (i messaggeri)'; *hub* = *ušt* 'distuggere, annientare'.
Senza armonia vocalica: *pic* = *ošt* 'gioire' e *pic* = *an*(=)*d* = *išt* (stesso signif.), *pam* = *ošt* 'essere puro'.
- *kkV*: *an* = *i* = *kki*, *an* = *ašt* = *i* = *kki* 'non gioisce'; *kad* = *i* = *kki* 'non dicono' (da *kad* 'dire'); *un* = *ō* = *kko* 'non viene'; *mānn* = *o* = *kko* 'non c'è';
- n) /*e*, *i*, *o*/ > /*a*/ davanti ai pronomi enclitici *-d/-tta*, *-n/-nna*, *-dil/-dilla*, *-l/-lla*:⁶⁰
 - *e* > *a*: *šua* = *nna* = *man* 'ogni, tutto', *šua* = *lla* = *man* 'tutti', da *šue* 'tutto'
 - *i* > *a*: *mann* = *a*(*< i*) = *tta* = *man* 'io sono' (da *mann*- 'essere'); *hill* = *ož* = *i* = *kka*(*< i*) = *tt(a)* = *ān* 'io non ho detto' (da *hill*- 'dire')
 - *o* > *a*: *ūn* = *o* = *kka*(*< o*) = *l* 'essi non vengono' (da *un*- 'venire');
- o) nell'incontro tra radice e morfemi talvolta si verifica metatesi (per le metatesi interne alla radice v. III.3.1c):
kig(a/e) '3' + *-ži* > **kik* = *ši* > *kiški* 'terzo'
Ĥebat + *-ve* (gen.) > **Ĥebat* = *f/pe* > *Ĥebaff/pte* 'della dea Ĥepat' (sull'assimilazione *t + v* > *tt* v. supra punto i1).

III. MORFOLOGIA

III.1. Sulla struttura delle parole

S'è detto come il hurrico sia una lingua agglutinante in cui la catena di morfemi viene affissa alla destra dell'elemento radiale in rigido ordine gerarchico (v. I.3.1). In linea di principio nella catena suffissale vale l'ordine visualizzato schematicamente nella seguente tabella (Tab. 1):

⁶⁰ Sul fenomeno v. da ultimo G. WILHELM, *Die Absolutiv-Essiv-Konstruktion des Hurritischen*, in: *Festschrift R. Schmitt-Brandt* (in stampa), n. 9. Ringrazio il prof. G. Wilhelm per aver messo a mia disposizione il manoscritto del suo articolo prima della pubblicazione.

1	radice	
2	ampliamenti radicali	
3	morfemi verbali	morfemi nominali
4	vocale tematica o derivazionale	
5	morfemi derivazionali	
6	articolo o suff. possessivi	
7	desinenze verbali	suffissi di caso
8	nominalizzatori	
9	Suffixaufnahme	
10	pronomi enclitici	
11	particelle enclitiche	

Tab. 1 - La sequenza dei suffissi dopo la radice

In una trattazione della morfologia del hurrico risulta perciò raccomandabile procedere nell'esposizione partendo dalla radice e seguendo l'ordine dei suffissi sopra visualizzato. Le prime due posizioni, radice e ampliamenti radicali (questi ultimi peraltro facoltativi) sono comuni alle classi di nome, aggettivo, numerale e verbo;⁶¹ la differenziazione delle varie classi di parole avviene per mezzo dei morfemi nominali, derivazionali e verbali.

Quanto detto può essere esemplificato sulla base delle seguenti radici:

am- 'guardare, vedere':

am = *ōl*- 'guardare a, verso (q.cuno, q.cosa)'

am = *ōl* = *ud* = *o* = *m* 'egli non guardò/trascurò'

am = *om*- 'osservare, vedere'

am = *om* = *i* = *kk* = *o* = *nni* 'cieco'

am = *om* = *i* = *nni* 'amministratore, supervisore'

am = *om* = *i* = *a* = *šše* 'notabile, (di rango) elevato'

ašti 'donna':

ašt(i) = *ašhi* 'attributi femminili'

⁶¹ I cosiddetti 'ampliamenti radicali', la cui precisa funzione è in molti casi ancora da indagare, vengono considerati nelle grammatiche di hurrico tradizionali come suffissi della categoria verbale. Accolgo qui la recente proposta orale di G. WILHELM di considerare tali suffissi come non esclusivi della classe del verbo.

eman '10':

eman = *di* 'diecina, decuria'

eman = *d(i)* = *o* = *ġ(e)* = *li* 'decurione'

eman = *ām-* 'decuplicare'

eman = *ām* = *ož* = *ay* 'io decuplicai'

eman = *ām* = *ġ(e)* = *a* 'al decuplo'

fur- 'vedere':

fur = *i* = *o* 'tu vedi'

fur = *ud* = *o* = *m* 'egli non vide'

furi 'occhio, vista'

fur = *ana* 'omen'

fur = *o/ull* = *i* = *nni* 'aruspice'

šēn(a) 'fratello':

šēna 'fratello'

šēnā = *nn(i)* = *ae* 'fraternamente (disposto)'

šēn = *ni* 'fratello' (forma parallela con suffisso individualizzante, v. III.4.2.9)

šēn = *n(i)* = *o* = *hb(e)* = *a* 'in maniera fraterna'.

III.2. Classi di parole

Il hurrico conosce le seguenti classi di parole:⁶² *nomi*, *aggettivi* (per lo più derivati dai nomi per mezzo dei suffissi derivazionali; rari quelli non derivati), *pronomi* (tonici e clitici), *numerali*, *verbi* e *particelle* (tra cui alcune enclitiche). In hurrico non v'era distinzione di genere maschile, femminile o neutro e neppure, almeno apparentemente, di animatezza.

III.3. Radice

3.1. La radice rappresenta la base lessicale della parola e si trova sempre in posizione iniziale, alla sua destra vengono affissi i vari morfemi. Essa è solitamente monosillabica. Raramente sono attestate radici con raddoppiamento (per es. *firvir-* 'liberare', *keligel-* 'elevare') o ad alternanza vocalica *a/e* (per es. *fand-*

⁶² V. G. WILHELM, *Suffixaufnahme in Hurrian and Urartian*, in: F. PLANK (ed.), *Double Case. Agreement by Suffixaufnahme*, New York - Oxford 1995, 113.

/fend- 'essere giusto; rendere giusto', *šabt-/šeht-* 'metà'; *tag-/teg-* 'essere luminoso, puro; illuminare').

Altri mutamenti fonologici che riguardano la radice sono:

- nel gruppo /liquida/ + *b/v-* la liquida talvolta cade: per es. *urb/v-* : *uv-* (Bo.) 'macellare', *halv-* : *hav-* (Nu.) 'recintare';
- alcune radici presentano una forma lunga (bisillabica) ed una breve (monosillabica): per es. *elame* : *elme* 'giuramento', *hā-žar(r)i* (Bo.) : *hāžra* (Mit.) 'olio', *puruli* : *purli* 'tempio', *šavala/i?* : *šavla/i?* 'anno', *ta/elami* : *talmi* 'grande', *torubi* : *torbi* 'nemico';
- la metatesi delle consonanti radicali è attestata soprattutto a Nuzi: per es. *evri* : Nu. *erri* 'signore', *egl-* : Nu. *elġ-* 'salvare'; *hemz-* : Nu. *hez-* 'cingersi, cingere'.
- alcune radici presentano un'uscita tematica in labiale (/b, v/), che talvolta manca.⁶³ Non è chiaro se si tratta di un costituente della radice o di un ampliamento radicale e non sembra che la presenza o meno dell'elemento labiale modifichi il significato della radice: *am-* : *am(=)b-* 'bruciare',⁶⁴ *ke-* : *ke(=)b/v-* 'porre', *na-* : *na(=)v-* 'pascolare', *ša-* : *ša(=)v-* 'essere grande', *ti-* : *ti(=)v-* 'parlare'. Il medesimo fenomeno può essere osservato anche in: *ab/vi* (Bo.): *āi* (Mit.) 'fronte; davanti'; *ōlb/vi* (Bo. Bil.): *ōli* 'altro'; cf. pure *hurr(i) = o = ġe* : *hurv(i) = o = ġe* 'hurrico'.

3.2. Dal punto di vista semantico, propriamente non v'è una differenza tra radici nominali, aggettivali o verbali: la radice è cioè indifferente alle categorie di nome, aggettivo o verbo; come s'è detto sopra, le varie classi di parole sono invece determinate dal tipo di morfemi che vengono utilizzati. Inoltre la ra-

⁶³ Su questo tipo di radici e sulle forme derivate con o senza elemento labiale v. M. GIORGIERI, *Die erste Beschwörung der 8. Tafel des Šalašu-Rituals*, «SCCNH» 9, 1998, 78 s.

⁶⁴ G. WILHELM, *Das Archiv des Šilwa-teššup* 4, Wiesbaden 1995, 50, seguito da J. FINCKE, *Beiträge zum Lexikon des Hurritischen von Nuzi*, «SCCNH» 7, 1995, 12 e D. SCHWEMER, *Das alttestamentliche Doppelritual 'wt wšl-mym im Horizont der hurritischen Opfertermini ambašši und keldi*, «SCCNH» 7, 1995, 85, propone una funzione intransitiva per l'elemento *-b-* in *am = b-* (intr.; vs. *am-* trans.), che tuttavia non è ravvisabile negli altri casi.

dice sembra spesso indifferente anche alle categorie di intransitività e transitività (per es. *un-* 'venire' / 'portare'; *ag-* 'alzarsi' / 'sollevare'); l'intransitività o la transitività di una forma verbale sono determinate infatti dai diversi morfemi verbali (sul morfema con funzione intransitiva *-ol-* v. III.11.1.1).

III.3.3. *Gli ampliamenti radicali*

Gli ampliamenti radicali sono morfemi che vengono affissi direttamente alla radice e che svolgono funzione di modificatori semantici. Purtroppo però il significato di alcuni di essi è ancora sconosciuto. È inoltre possibile che alcuni degli ampliamenti, soprattutto quelli bisillabici, siano da segmentare ulteriormente in più morfemi. Qui di seguito si elencano solo quelli più comuni o quelli di cui è stato possibile determinare con sicurezza il valore semantico:⁶⁵

3.3.1. *-aġ-/ab(h)-, -iġ-, -oġ-, -uġ-* (significato sconosciuto, talvolta indicatore di direzione?): *mel = ab(h)-* 'scacciare', *tal = ab(h)-* 'tirare fuori', *tapš = aġ = i* 'coppiere'; *puz = iġ-* 'immergere'; *irn = oġ-* 'eguagliare'; *hic = uġ-* 'rattristare, affliggere'.

3.3.2. *-al-,⁶⁶ -o/ul(l)-⁶⁷* (significato non chiaro, forse indicatore di dimensione spaziale): *hež = āl-* 'essere nudo', *itk = al = zi* 'purezza' (da *itk-* 'essere puro; purificare'), *samm = al = ašt-* 'strappa-

⁶⁵ Per altri ampliamenti radicali meno frequenti e il cui valore semantico non è determinabile con precisione v. per es. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 136 s. (su diversi ampliamenti radicali); J. FINCKE, *Beiträge zum Lexikon des Hurritischen von Nuzi. Teil 2*, «SCCNH» 9, 1998, 47 s. (su *-d/t-*); M. GIORGIERI, *Zu den hurritischen Personennamen in den Amarna-Briefen*, «SMEA» 41, 1999, 71 ss. (su *-ir-*), 74 s. con n. 51 (su *-o/ur-*, con bibliografia). Su *-(a)d-* v. infra n. 78.

⁶⁶ V. G. WILHELM, *Zum viersprachigen Vokabular aus Ugarit*, «SMEA» 29, 1992, 251 con n. 13.

⁶⁷ Su questo morfema, che non va confuso con il suffisso *-ol-* che appartiene alla morfologia verbale e ha talvolta chiaro valore intransitivo-riflessivo (v. III.11.1.1), v. soprattutto E. NEU, *Varia hurritica. Sprachliche Beobachtungen an der hurritisch-bethitischen Bilingue aus Hattuša*, in: E. NEU - CH. RÜSTER, *Documentum Asiae Minoris antiquae. Festschrift für H. Otten zum 75. Geburtstag*, Wiesbaden 1988, 238 ss. (che pone il morfema come *-ul-*) e G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 137 (che pone il morfema come *-ol-*).

re'; *ag = o/ul-* 'decorare a sbalzo'⁶⁸ (da *ag-* 'sollevare'), *am = ol-* 'guardare verso, a' (da *am-* 'vedere'), *amm = ol = i* 'direzione, via da seguire' (da *amm-* 'giungere'), *ar = ol-* 'dare', *fur = o/ull = i = nni* 'aruspice' (da *fur-* 'vedere'), *keb = an = ol-* 'mandare', *muž = ol-* 'portare nella giusta forma', *tal = aġ = ol = zi* 'evocazione' (da *tal = ab(h)-* 'tirare fuori').

3.3.3. *-am-* (significato fattitivo):⁶⁹ *eman = ām-* 'decuplicare', *šin = am-* 'raddoppiare'.

3.3.4. *-an(n)-* (significato causativo): *ar = ann-* 'far(si) dare', *keb = an-* 'mandare'.

3.3.5. *-apš-, -epš-* (significato sconosciuto): *šin = apš-* 'cambiare'⁷⁰ (da *šin(a)* 'due'), *eġ = epš-* '(co)stringere' (in *eġ = epš = ol-* 'essere stretto, legato').

3.3.6. *-ar-* (significato iterativo-frequentativo):⁷¹ *am = ar-* 'guardare in continuazione > guardare male, far del male' (da *am-* 'guardare'); *hāž = ar-* 'ungere', *hāž = ār(r) = i* (Bo.; ma *hāž = (a)ra Mit.*) 'olio';⁷² *id = ar = gi* 'luogo adibito al deposito di sostanze impure' (da *id-* 'rompere, frantumare'); *kapp = ar = ni* (un recipiente, da *kapp-* 'riempire'); *šid = ar-* 'maledire (in continuazione)', *šid = ar = ni* 'maledizione' (da *šid-* 'maledire'); *urb = ar = i = nni* 'macellaio' (da *urv-/uv-* 'macellare').

3.3.7. *-om-*: *am = om = i = nni* 'amministratore, supervisore' (da *am = om-* 'osservare, vedere'), *am(m) = om = i* 'notizia' (da *amm-* 'giungere'), *tiġ = an = ol = om-* 'mostrarsi (?)'.

3.3.8. *-ugar-* (significato reciprocativo, forse da segmentare in due elementi): *ag = ugar-* 'mettere in movimento' (da *ag-* 'sollevare'),

⁶⁸ Per il significato di questa radice ampliata v. il contributo di S. DE MARTINO, *Il 'canto della liberazione': composizione letteraria bilingue hurritica sulla distruzione di Ebla*, 317 n. 320.

⁶⁹ Sul significato dei suffissi *-am-* e *-an(n)-* v. M. KREBERNICK apud G. WILHELM, «Iraq» 53, 1991, 165 n. 35.

⁷⁰ G. Wilhelm, comunicazione orale.

⁷¹ V. da ultimo M. GIORGIERI, «SMEA» 41, 1999, 74 n. 50 (con bibliografia precedente).

⁷² Non è chiaro se, sull'esempio di *hāž = ār(r) = i*, questo suffisso sia da isolare anche in altri sostantivi bisillabici quali per es. *avari* 'campo', *nigari* 'dote', *pidari* 'bue'; a tal riguardo v. G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 246 n. 9.

kad = *ugar* = *ni* ‘discussione, litigio’ (da *kad* = *ugar*- ‘parlare l’uno contro l’altro’), *puġ* = *ugar* = *i* ‘scambio, sostituto’ (< accad. *pūbu*), *tād* = *ugār*- ‘amarsi reciprocamente’ (da *tād*- ‘amare’).

3.3.9. *-ud-*, serve a negare il significato di base della radice (attestato a Bo. e Ugarit):⁷³ *am* = (*ol*) = *ud*- ‘non vedere, trascurare’ (*am*- ‘vedere’), *hemz* = *ud*- ‘sciogliere, slegare’ (*hemz*-/*hez*m- ‘cingersi, cingere’), *egud* = *ut* = *ki* ‘impurità’ (*itk*- ‘essere puro, purificare’, con metatesi **ikt*-), *sull* = *ud*- ‘sciogliere, slegare’ (*sull*- ‘legare’).

III.4. I morfemi nominali

I nomi in hurrico sono per lo più formati da una serie di suffissi (III.4.2) che vengono affissi alla radice o agli ampliamenti radicali e che sono seguiti dalla vocale tematica, che solitamente è *-i* (più raramente *-a* o *-e*). Tuttavia a nominalizzare una radice basta anche, come si vedrà qui di seguito (III.4.1.1), la sola vocale tematica *-i*.

III.4.1. La vocale tematica nominale

4.1.1. L’uscita tematica dei nomi in hurrico è quasi sempre *-i*, che in posizione finale era probabilmente ridotta a *-ə*, mentre davanti ad altri suffissi era allungata in *-ē* (cf. *tivə* sg. ‘parola’: *tivē* = *na* pl. ‘parole’).

La vocale *-i* fungeva, in mancanza di suffissi nominali, da nominalizzatore della radice: per es. *fur*- ‘vedere’: *fur* = *i* ‘sguardo, occhio’; *han*- ‘generare’: *han* = *i* ‘neonato, figlio’; *sull*- ‘legare’: *sull* = *i* ‘legame, laccio’. Per mezzo della vocale *-i* venivano inoltre tematizzati vocaboli di origine straniera, soprattutto accadici⁷⁴ (per es. *arni* < accad. *arnu* ‘colpa’; *kāz/ži* < accad.

⁷³ Su questo morfema, che funge anche da vera e propria negazione verbale, v. M. GIORGIERI, «SCCNH» 9, 1998, 80 con n. 25 e infra III.11.4.4. Da questo ampliamento radicale va probabilmente distinto un altro ampliamento radicale omofono *-ud-*, la cui funzione è però sconosciuta, su cui v. V. HAAS, *Hurritologische Miscellen*, «AoF» 20, 1993, 267 n. 48.

⁷⁴ Un’utile raccolta di prestiti accadici in hurrico è fornita da E. NEU,

kāsu ‘vaso’;⁷⁵ *nāli* < accad. *nālu/na(j)alu* ‘capriolo’; *šarri* ‘re (degli dei)’ < accad. *šarru* ‘re’; *tibni* < accad. *tibnu* ‘paglia’, ecc.)

4.1.2. Alcuni vocaboli, soprattutto termini di parentela, presentano una vocale tematica *-a*: *alla* ‘signora’, **atta* ‘padre’, *ēla* ‘sorella’, *mēna* ‘sorella gemella(?)’, *nēra* ‘madre’, *šāla* ‘figlia’, *šēna* ‘fratello’; *f/paba* ‘monte’; *tiža* ‘cuore’; *ušta* ‘eroe’. Anche alcuni teonimi hanno il tema vocale in *-a*: per es. Šawuška, Šimika (accanto a Šimike), Tilla, raramente anche Kušuḫa e Teššupa (accanto alle più frequenti forme in tema consonantico Kušuḫ e Teššup). Talvolta sembra attestata un’alternanza di tema vocalico *a/i* per il medesimo sostantivo: *hāzār(r)i* (Bo.) / *hāzra* (Mit.) ‘olio’, *huri* / *hura*(?) ‘grembo’, *PELLI* / *PELLA* ‘canale’.

4.1.3. Ad alcuni dei vocaboli sopra menzionati uscenti in *-a* veniva frequentemente aggiunta una desinenza in *-i* che aveva funzione di onorifico: *alla* = *i*, *atta* = *i*, *ušta* = *i*.

4.1.4. Alcuni termini presentano un tema in *-e*: *āže* ‘ciò che si mangia > carne’ (Bo.Bil.),⁷⁶ *eže* ‘terra’, *kiaže* ‘mare’, *kungallē* ‘pecora dalla coda grassa’ (< accad. *g/kukkallu* < sum. *g u k k a l*), *šešfe* ‘capretto’, *šije* ‘acqua’, *ta’e/taġe* ‘uomo’, *taže* ‘dono (?)’. Anche alcuni suffissi nominali e derivazionali hanno la vocale tematica *-e* (*-ge*-/*hġe*, *-m(m)e*, accanto a *-m(m)i*, *-a* = *šše*, accanto a *-šši*, *-žži*).

4.1.5. I temi in consonante sono attestati nella fase più arcaica del hurrico (fine III millennio a.C.), come testimonia soprattutto l’onomastica.⁷⁷ In seguito i temi in consonante permangono in alcuni teonimi (per es. Teššup), nomi geografici (per

Akkadisches Lehnwortgut im Hurritischen, «Archivum Anatolicum» 3, 1997, 255-263.

⁷⁵ Sul valore di *Kulturwort* di questo vocabolo, attestato non solo in accadico e in altre lingue semitiche, ma anche in hurrico, proto-hattico (*kāzzue*) e turco (*kāse*) v. ora O. SOYSAL, recensione a: J. KLINGER, StBoT 37, in: «Kratylos» 44, 1999, 165 con n. 7.

⁷⁶ Nella versione ittita si trova ^{UZU} ‘grasso, carne’. Sul significato di ‘carne’, oltre che per il sumerogramma ^{UZU} in contesto ittita, anche per hurr. *āže*, lett. ‘ciò che si mangia (di un animale ucciso)’, che a mio avviso deriva da una radice *až-* ‘mangiare’ (cf. anche *ažoġe* ‘(ora del) pasto’), v. D. SCHWEMER, Recensione a: E. NEU - CH. RÜSTER, StBoT 35, in: «WO» 30, 1999, 189.

⁷⁷ V. il mio capitolo *L’onomastica hurrita* (§ 2 con n. 28).

es. Aranzi/ah 'Tigri', Mukiš, ecc.) ed elementi teoforici dei nomi di persona (per es. *adal* 'forte').

III.4.2. Suffissi per la formazione dei nomi

4.2.1. *-(a)di*, significato sconosciuto; usato talvolta con valore di collettivo, nella costruzione di unità di misura e nella costruzione di avverbi numerali.⁷⁸ L'allomorfo *-di* si affigge a radice con tema in vocale o con tema uscente in vocale + *l, m, n* scempe, altrimenti si usa la forma *-adi*:⁷⁹ *amm* = *adi* 'nonno, avo', *eman* = *di* 'diecina, decuria', *fir* = *adi* 'libero, nobile', *kel* = *di* 'benessere, salute', *kig* = *ad(i)* = *ae* 'ogni tre' (distributivo), *kum* = *di* 'torre', *šagadn* = *adi* 'mezzo siclo', *šigl* = *ade* 'siclo' (< *accad. šiglu*), *tumn* = *adi* 'gruppo di quattro, (ruota a) quattro raggi'.

4.2.2. *-ana/i*², significato incerto: *ar* = *ana/i*² 'dono, tributo', *e/ir* = *ana/i*² 'regalo', *fur* = *ana* 'omen'.

4.2.3. *-ard* = *i*, significato collettivo:⁸⁰ *att(a)* = *ardi* 'antenati, predecessori', *fir* = *ad(i)* = *ardi* 'gruppo di nobili, nobiltà', *marija* = *nn(i)* = *ardi* 'gruppo di *marijannu*', *pura* = *m(e)* = *ardi* 'servitù'.

4.2.4. *-idi*, significato sconosciuto e morfologia incerta (forse *-i* = *di*?):⁸¹ *hub* = *idi* 'torello' (da *hub-* 'distruggere'), *nabh* = *idi*

⁷⁸ Non è chiaro che rapporto può esserci tra questo morfema ed un ampliamento radicale *-(a)d-* di significato sconosciuto, attestato per es. in: *šir* = *ad-* 'cantare, (rac)contare', *tān* = *d-* 'fare' (*tān-* 'fare'), e forse anche in *fut* = *t-* 'generare', *mat* = *t-* 'essere saggio' (v. S. DE MARTINO, *KUB XXVII 38: Ein Beispiel kultureller und linguistischer Überlagerung in einem Text aus dem Archiv von Boğazköy*, «SMEA» 31, 1993, 129), *tek* = *t-* 'affrancare(?)' (da *tag/teg-* 'essere luminoso, puro; illuminare?'); v. J. FINCKE, «SCCNH» 9, 1998, 47 s.) ed in altre forme semanticamente poco chiare, raccolte da V. HAAS, *Die hurritischen Ritualtermini in hetthischem Kontext* (ChS I/9), Roma 1998, 10. Nel caso di questo morfema però la distribuzione degli allomorfi *-ad-* e *-d/t-* non segue la regola sopra riportata per il suffisso nominale *-(a)di*.

⁷⁹ Sul suffisso nominale *-(a)di* v. G. WILHELM, *Kumme und *Kumar: Zur hurritischen Ortsnamenbildung*, in: P. CALMEYER (ed.), *Beiträge zur Altorientalischen Archäologie und Altertumskunde. Festschrift für B. Hroudá zum 65. Geburtstag*, Wiesbaden 1994, 316 s. Per l'uso del suffisso nelle unità di misura v. G. WILHELM, «ZA» 78, 1988, 282 con n. 23.

⁸⁰ V. G. WILHELM, «Or» NS 54, 1985, 491.

⁸¹ V. G. WILHELM, *MitN no. 9-1: Mit. IV 52*, «SCCNH» 9, 1998, 183 n. 22. A questo tipo potrebbe forse appartenere anche il vocabolo *an* = *aġ* = *idi*

(un tipo di sedile, da *nabh-* 'porsi; porre'); *tar* = *idi* 'vaso' (da *tāri* 'fuoco').

4.2.5. *-ga/-(k)ka*, significato incerto (onorifico o diminutivo?):⁸² *aštaga* 'donna' (da *ašti*), *taḥ(h)ak(k)a* 'uomo' (da *tage/ta'e*), *Šav* = *o* = *š* = *ka* 'la Grande (= Ištar)' (accanto a *Ša* = *o* = *ž(i)* = *a*, da *ša* (= *v*) = *o* = *ži* 'grande').

4.2.6. *-ki*, significato sconosciuto (talvolta risultativo):⁸³ *fut* = *ki* 'figlio' (da *fpuđ-* 'generare'), *it* = *ki* 'mortaio' e *id* = *ar* = *gi* 'luogo adibito al deposito di sostanze impure'⁸⁴ (da *id-* 'rompere, frantumare'), *kat* = *ki* 'frase, motto' (da *kad-* 'dire'), *tan* = *gi* 'fatto, avvenimento' (da *tān-* 'fare'), forse anche *mužungi* 'ordine(?)' (se da *muž* = *o/u* = *ni* 'giusto').⁸⁵

4.2.7. *-li*, nomi di professione:⁸⁶ *eġel* = *li* (< *eġl-* 'salvare' + *li*) 'salvatore', *kēb* = *li* 'cacciatore' (da *kē(b/v)-* 'mettere (trappole)'), *tab* = *li* 'fabbro' (da *tav/b-* 'fondere'), anche nel conglomerato suffissale *-o* = *ġ(e)* = (*o/u*) = *li* (v. III.5.3.2.c3).

4.2.8. *-m(m)e/i*,⁸⁷ significato sconosciuto (non è escluso che in

'assaggio' (cf. anche il vocabolo *an* = *aġ* = *i*, di eguale significato), se fatto derivare dalla radice *an* (= *ag-* 'gioire; rallegrare', a meno che non si tratti di un prestito dal luvio, come generalmente si ritiene; v. E. LAROCHE, *GLH* cit., 48 e F. STARKE, *Untersuchung zur Stammbildung des keilschrift-luwischen Nomens* (StBoT 31), Wiesbaden 1990, 158 s. Una spiegazione del vocabolo interna al luvio mi sembra però più problematica che non una derivazione dalla radice hurrica *an-* 'gioire, rallegrare', che ben si adatta ad un termine legato alla sfera del sacrificio.

⁸² Cf. I. WEGNER, *Der Name der Ša(w)uška*, «SCCNH» 7, 1995, 118.

⁸³ V. M. GIORGIERI, *MitN no. 9-2: Mit. I 96*, «SCCNH» 9, 1998, 185 n. 28.

⁸⁴ V. V. HAAS, *ChS I/9* cit., 11 con n. 46.

⁸⁵ Questo morfema è contenuto probabilmente anche in alcuni vocaboli formati dal conglomerato suffissale, poco chiaro e di significato oscuro, *-Vški*: *an* = *an* = *eški* 'gioia(?)' (da *an-* 'gioire; rallegrare'); *nir* = *ar* = *eški* 'bontà(?)' (da *niri* 'buono'); *tād* = *ar* = *aški* (Mit.), *tād* = *ir* = *eški* (Bo.) 'amorevolezza(?)' (da *tād-* 'amare'); forse anche in *šegelliški* (un recipiente per la purificazione dell'acqua, da *šeg(a/e)-* 'essere puro', ma analisi morfologica non chiara; cf. M.-C. TRÉMOUILLE, *Un objet culturel: le šegelliški*, «SMEA» 38, 1996, 73-93).

⁸⁶ V. G. WILHELM, *Hurritische Berufsbezeichnungen auf -li*, «SMEA» 29, 1992, 239-244; Id., «SCCNH» 8, 1996, 339 n. 26.

⁸⁷ V. I. WEGNER, «Or» NS 59, 1990, 303 n. 14.

alcuni dei vocaboli qui elencati la *m* sia parte della radice): *ḥud* = *me* 'benedizione (?)', *pura* = *m(m)e/i* 'schiavo', *ulme/i* 'schiava', *el(a)me/i* 'giuramento', *ōlmi* 'arma'.

4.2.9. *-ni* (cosiddetto 'suffisso individualizzante',⁸⁸ ma spesso il significato non è chiaro; v. anche il suffisso derivazionale *-ni/-nni* in III.5.3.3): *ever* = *ni* 're' (vs. *evri* 'signore'), *ḥavor* = *ni* 'cielo', *irān* = *ni* 'eguale, pari' (< *irm-* 'essere eguale' + *-ni*), *kapp* = *ar* = *ni* (un recipiente), *kad* = *ugar* = *ni* 'litigio, discussione', *šid* = *ar* = *ni* 'maledizione', *šulegur* = *ni* 'vita', *tarḫūa* = *ni* 'uomo'; spesso forme col suffisso *-ni* alternano a forme col tema vocalico in *-a*:

alla (= *i*) : *alla* = *ni* 'regina'
atta (= *i*) : *atta* = *ni* 'padre'
ēla : *el* = *li* (< *ni*) 'sorella'
f/paba : *f/pab* = *ni* 'monte' (oltre a *f/paba* = *nni* 'montagna')
mena : *men* = *ni* 'sorella gemella (?)'
šāla : *šal* = *li* (< *ni*) 'figlia'
šēna : *šen* = *ni* 'fratello'
ušta (= *i*) : *ušta* = *ni* 'eroe'
tiža : *tiž* = *ni* 'cuore'; su questo modello anche *idi* : *id* = *ni* 'corpo',
ši/šī'e : *ši* = *ni* 'occhio', *u(g)ri* : *ur* = *ni* 'piede'; altre parti del corpo
con uscita in *-ni*: *neḡer* = *ni* 'petto', *šō* = *ni* e *šummuni* 'mano'.

4.2.10. *-šari*, dopo *n* spesso *-zari* (significato collettivo): *en* = *ž/zari* 'dei' (*ēni* 'dio'), *mariāa* = *n* = *zari* 'gruppo di *marijannu*', *tip* = *šari* 'questione, cosa' (*tive* 'parola, cosa').

4.2.11. *-ži*, *-zi*, *-V* = *šše/i*. Le funzioni di questo suffisso sono molteplici; esso non rientra infatti solo nella costruzione di astratti, come si ritiene genericamente.⁸⁹ Si può anzi dire che la funzione di suffisso di astratto è piuttosto limitata. Nella forma *-ži/-zi* il morfema si trova per lo più affisso a temi uscenti in *-V/l/*

⁸⁸ Per questa definizione v. G. WILHELM, *Der hurritische Ablativ-Instrumentalis /ne/*, «ZA» 73, 1983, 100 con n. 12. Su alcuni mutamenti fonotattici che si verificano con l'affissione del morfema *-ni* v. II.3.1.f.

⁸⁹ Sulla morfologia e la funzione di questo suffisso e per una serie di esempi v. soprattutto: G. WILHELM, in: *Xenia* 21 cit., 62; Id., «ZA» 78, 1988, 282 s.; Id., «ZA» 83, 1993, 116 s.; V. HAAS, *ChS* I/9 cit., 10 s. Per i mutamenti fonotattici che si verificano con l'affissione del morfema *-ži* v. supra II.3.1.f, h.

m/n/r(V) e serve a costruire vocaboli indicanti concetti sia astratti che concreti (per es. nomi di edifici, ecc.), *nomina actionis* e numerali ordinali. Il medesimo suffisso, impiegato nelle stesse funzioni, si trova spesso però anche nella forma *-šše*, che propriamente andrebbe considerata nella categoria dei morfemi derivazionali, in quanto viene affissa ad una vocale tematica o derivazionale, che può essere *a*, *i* ed *o/u*. Per comodità di esposizione considero insieme le due forme *-ži/zi* e *-V* = *šše/i*, ricordando però che il problema di questo suffisso merita uno studio più approfondito, anche per quel che concerne i suoi rapporti col suffisso aggettivale *-ži/-šše*, di cui tratto invece al capitolo sui suffissi derivazionali (III.5.3.6).

a) *-ži* (soprattutto dopo *-V/l/m/n/r(V)*);⁹⁰ solitamente *-ži* > *-zi*:

- a.1) *nomina actionis* e concetti astratti: *itk* = *al* = *zi* 'purificazione'; *kir* = *i/en* = *zi* (< **kir* = *ni* + *-ži*?) 'liberazione'; *nigarži* '?' (cf. *nigari* 'dote?'); *nir* = *že* '(stato di) benessere' (Nu.; anche *nir* = *i* = *že* Mit.); *pura* = *m(e)* = *ži* 'schiavitù'; *tal* = *aḡ* = *ol* = *zi* 'evocazione'; *tapš* = *aḡ* = *al* = *že* 'ufficio/dignità di coppiere' (cf. *tapš* = *aḡ* = *i* 'coppiere'); *tarḫūa* = *n(i)* = *zi* 'umanità'; *ušta* = *n(i)* = *zi* 'eroicità, eroismo';
- a.2) concetti concreti: *pidar(i)* = *ži* 'stalla per buoi' (da *pidari* 'bue'); *salam* = *ži* (< accad. *šalmu*) 'statua'; *tibiš* = *ši* (< **tibni* + *-ži* < *tibni* < accad. *tibnu* 'paglia') 'pagliaio';
- a.3) numerali ordinali: *šin* = *zi* 'secondo'; *kiški* (< **kig* + *-ži*) 'terzo'; *tumuš* = *ši* (< **tumun* + *-ži*) 'quarto'; ma: *ši/ende* = *šše* 'settimo'.

b) *-V* = *šše/i*, *-V* = *ži*:

- b.1) *-a* = *šše*, *-a* = *že*; *nomina actionis* (se affisso a radici verbali) e concetti astratti (se affisso a nomi): *all(a)* = *a* = *šše* 'dignità regale femminile'; *am(=)b* = *a* = *šše/i* 'sacrificio per mezzo del fuoco'; *at(a)* = *a* = *šše* 'patrimonio; paternità(?)'; *end(i)* = *a* = *šše* 'dignità sacerdotale femminile' (< accad. *entu* 'sacerdotessa'); *ḥanumašši/ḥanumanzi* 'fecondità(?)' (da *ḥan-* 'generare', analisi dei singoli elementi incerta; cf. anche *ḥanumbashē*); *kunz* = *aḡ* = *a* = *šše* 'inchino(?)' (se da *kunz-* 'inchinarsi'); *šarr(i)* = *a* = *šše* 'dignità regale, regalità'; *tag(e)* = *a* = *že* 'virilità'; *tamgar(i)* = *a* = *šše* 'guadagno' (< accad. *tamkāru* < sum. *dam-gār* 'mercante'); *ušt(a)* = *a* = *šše* 'eroicità, eroismo' (ma anche *ušta* = *n(i)* = *zi*);

⁹⁰ Ma v. le eccezioni *nir* = *i* = *že*, *šār* = *i* = *šše* e *tamgar(i)* = *a* = *šše*.

- b.2) $-i = \check{s}še/i$, $-i = \check{z}e$; *nomina actionis* e concetti astratti: $evr(i)/erv(i) = i = \check{s}še/i$ 'signoria(?), proprietà(?)' (da $evri/ervi$ 'signore', Bo.⁹¹ e Nu.); $nir = i = \check{z}e$ '(stato di) benessere' (Mit.; anche $nir = \check{z}e$ Nu.); $pašš = i = \check{s}še$ 'invio'; $šār = i = \check{s}še$ 'desiderio'; $tag = i = \check{z}e$ '(stato di) lucentezza';
- b.3) $-o/u = \check{s}še$, concetti concreti:⁹² $itt = o/u = \check{s}še$ 'vestito' (da $itt-$ 'vestire'),⁹³ $nabḥ = \bar{o} = \check{s}(\check{s})e$ 'seggio' (Bo. Bil.; da $nabḥ-$ 'porsi; porre'),⁹⁴ $sugr(i) = o = \check{s}še$ 'prato' (da $sugri$ 'erba').⁹⁵

4.2.12. $-tan$ (T.-a.), $-tanni$, $-tenni$, nomi di professione (forse $-da/e + -nni?$ v. nomi di professione in $-nni$):⁹⁶ $en = dan$ (= sum. lugal, titolo regale in T.-a.), $abul = danni$ 'guardiano della porta urbana' (< accad. $abullu$ 'porta urbana'), $ḥāz = \bar{a}r = denni$ 'preparatrice di unguenti' (da $ḥāz = \bar{a}r-$ 'ungere').

4.2.13. $-umme$, suffisso per la costruzione di infiniti: $alad = umme$ 'pagare, comprare', $ḥezm = umme$ 'cingersi', $itt = umme$ 'andare', $šin = apš = umme$ 'cambiare'.

III.5. I morfemi derivazionali

III.5.1. La posizione dei suffissi derivazionali

Con suffissi derivazionali si intendono quei morfemi, usati per la costruzione di nomi o aggettivi, che vengono affissi ad una vocale tematica o derivazionale oppure, in rari casi, ai suffissi possessivi. Alcuni morfemi derivazionali ($-ni/-nni$, $-ži/-šše$)

⁹¹ In $evrišši = \check{g}e$; v. III.5.3.2.a2.2.

⁹² Su questo tipo di formazioni v. G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 247 con n. 15; Id., in: BibMes 26 cit., 135 n. 99. Ritengo invece poco probabile che sia da ricondurre a questo tipo di vocaboli anche il termine $nakk = o/u = \check{s}še$, lett. 'rilasciato' (da $nakk-$ 'liberare, rilasciare'), che a Nuzi indica una classe sociale. Qui il suffisso va piuttosto identificato, a mio avviso, con il cosiddetto nominalizzatore $-šše$, su cui v. infra III.11.6.

⁹³ V. G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 243 n. 21.

⁹⁴ Cfr. sempre dalla radice $nabḥ-$ anche i vocaboli $nabḥ = idi$ e $nabḥ = o/utḥe$, indicanti probabilmente tipi di sedili.

⁹⁵ V. G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 247 s.

⁹⁶ V. G. WILHELM, in: BibMes 26 cit., 122.

sono formalmente identici ai suffissi della formazione nominale, occupano però una diversa posizione nella catena suffissale (vedi anche quanto osservato supra in III.4.2.11 a proposito del suffisso $-V = \check{s}še$). Un'importante caratteristica comune ad alcuni di questi suffissi ($-ḡel/-ḥḥe$, $-ni/-nni$, $-ži/-šše$) è quella di rientrare nella formazione di aggettivi attributivi, che concordano con il nome cui si riferiscono per mezzo della cosiddetta *Suffixaufnahme* (v. IV.3).

III.5.2. La vocale derivazionale $-o-$ ($-u-$)

La vocale tematica $-i$, tipica dei nomi, è sostituita, con rare eccezioni, dalla vocale cosiddetta derivazionale $-o-$ (a Mit.; a Bo. e Nu. forse anche $-u-$, le grafie non sono chiare).⁹⁷ La vocale tematica $-a$ viene invece mantenuta davanti ai suffissi derivazionali,⁹⁸ come mantenuta è anche la vocale $-i$ allorché serva a nominalizzare radici verbali.⁹⁹

III.5.3. Suffissi derivazionali

5.3.1. $-bade$, significato di base ed analisi morfologica sconosciuti. Vanno probabilmente distinti due suffissi omofoni, che servono a formare in un caso aggettivi di significato affermativo (con i temi vocalici $-i-$ ed $-o/u-$),¹⁰⁰ nell'altro aggettivi di significato negativo rispetto al significato di base della radice ($-o/ubade$, ma l'analisi morfologica di questo suffisso è incerta):¹⁰¹

⁹⁷ Sulla vocale derivazionale $-o-$ v. soprattutto G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 239 s. con nn. 4 e 6.

⁹⁸ Istruttivo può essere il seguente esempio: $šēnā = nn(i) = ae$ (da $šēna$, con mantenimento di $-a$) vs. $šēn = n(i) = o = ḥḥ(e) = a$ (da $šēn = ni$, con $-i > -o-$). Entrambe le forme significano 'in maniera fraterna, fraternamente'.

⁹⁹ V. G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 240 n. 4; Id., in: *Double Case* cit., 132 n. 6; V. HAAS, ChS I/9 cit., 10.

¹⁰⁰ V. G. WILHELM, «ZA» 73, 1983, 98 n. 4.

¹⁰¹ Su questo suffisso v. in particolare E. NEU, *Das hurritische Epos der Freilassung I*. (StBoT 32), Wiesbaden 1996, 39, 421; I. WEGNER, *Die 'genannten' und 'nicht genannten' Götter in den hethitisch-hurritischen Opferlisten*, «SMEA» 36, 1995, 97-102.

- significato affermativo: *ħir = i = bade* ‘conficcato nel legno(?)’ (da *ħeri* ‘legno’), *sul(l) = o/u = bade* ‘legato, avvinto’ (*sull-* ‘legare’), *tupp = o/u = bada* (< e) = *lla* ‘esistenti(?)’ (*tupp-* ‘esserci, esistere’; Mit. III 48)
- significato negativo: *fağr = o/ubade* ‘cattivo’ (*fağri* ‘buono’), *kul = o/ubade* ‘non nominato’ (*kul-* ‘dire’), *nahħ = o/ubade* ‘non abitato, disabitato’ (*nahħ-* ‘porsi, porre’), *nir = o/ubade* ‘cattivo’ (*niri* ‘buono’).

5.3.2. *-ge/-ħbe*, suffisso indicante per lo più appartenenza, usato nella costruzione sia di aggettivi che di nomi, da solo o in conglomerati suffissali. Può essere affisso alla vocale derivazionale *-o/u-* o alle vocali tematiche *-a* ed *-i*.¹⁰² Non è ancora chiaro se la distribuzione dei due allomorfi *-ge* e *-ħbe* sia legata ad una loro diversa funzione:

a) *-ge*: [v. *Addendum*]

- a1) soprattutto in aggettivi indicanti appartenenza derivati da toponimi (*nisbe*), nelle seguenti forme:
- a1.1) *-o = ge*, da toponimi uscenti in *-i*: *ħatt(i) = o = ge* ‘ittita’ (da *Ĥatti*), *ħurr(i) = o = ge*, *ħurv(i) = o = ge* ‘hurrico’ (da *Ĥurri*), *manuz(i) = o = ge* (da *Manuzi*), *nuz(i/u) = o = ge* (da *Nuzi*; v. però anche *nuzage*); cf. anche *až = o = ge* ‘(ora del) pasto’ (v. n. 104);
- a1.2) *-a = ge*, da toponimi uscenti in *-a*: *anguwa = ge* (da *Ankuwa*), *ħal-ba = ge* (da *Ĥalpa*), *illaja = ge* (da *Illaya*), *kissuadna = ge* (da *Kiz-zuwatna*), *šabinuwa = ge* (da *Šapinuwa*); ma: *nuzage* (da *Nuzi*; nome di persona);
- a1.3) nel caso di alcuni toponimi a tema consonantico, il morfema *-ge* è affisso direttamente al tema, senza vocale derivazionale: *igin-galliš = ħe* (da *Ikinkalliš*), *mugiš = ħe* (da *Mukiš*), *tugriš = ħe* (da *Tukriš*);
- a1.4) talvolta il morfema *-ge* è affisso alla desinenza di genitivo *-ve*, con caduta della vocale *e* del genitivo: **Nīnuwa = ve + ge >*

¹⁰² Sulla funzione di questo suffisso, sulla distribuzione degli allomorfi *-ge* e *-ħbe* e sulle diverse vocali cui è affisso v. soprattutto G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 240 s. con n. 4; Id., in: *Double Case* cit., 132 n. 6; Id., in: *BibMes* 26 cit., 126 n. 49; V. HAAS, *ChS I/9* cit., 10; D. SCHWEMER, *Akkadische Rituale aus Ĥattuša* (THet 23), Heidelberg, 1998, 109 n. 263.

nīnuwa = p = ħe ‘ninivita’ (da *Ninua*), **Pižaiža = ve + ge > Pižai-ža = p = ħe* (nome di una divinità, dal monte *Pižaiša*).¹⁰³

- a2.1) *-i = ge*; soprattutto in vocaboli derivanti da radici verbali nominalizzate con la vocale tematica *-i*, che non viene dunque sostituita dalla vocale derivazionale:¹⁰⁴ *amm = i = ge* ‘arrivo(?)’, offerta(?)’ (*amm-* ‘(rag)giungere; far giungere(?)’); *kunz = i = ge* ‘riverenza, inchino’ (*kunz-* ‘inchinarsi’); *na = i = ge* ‘pascolo’ (*na(v)-* ‘pascolare’), *pa = i = ge* ‘terreno edificabile’ (*pa-* ‘fare, creare’), *pašš = i = ge* ‘invio, consegna’ (*pašš-* ‘spedire’), *pend = i = ge* ‘giustizia’ (*pa/ēnd-* ‘essere giusto, rendere giusto’), *un = i = ge* ‘arrivo(?)’, offerta(?)’ (da *un-* ‘venire; portare’);¹⁰⁵
- a2.2) da questo modello si discostano tuttavia alcuni vocaboli che presentano il mantenimento della vocale *-i*, pur non derivando da radici verbali: per es. *attašši = ge* ‘pertinente/appartenente alla proprietà paterna, al patrimonio’ (da *att(a) = a = šši* ‘patrimonio; paternità(?)’, Bo.), *evrišši = ge* ‘pertinente/appartenente alla signoria’ (da *evr(i) = i = šše* ‘signoria’, Bo.), *magandi = ge* (dal tipo di pane detto *magal/ndi*, Bo.),¹⁰⁶ *šarrašši = ge* ‘pertinente/appartenente alla regalità’ (da *šarr(i) = a = šše* ‘dignità regia, regalità’, Bo.); anche nei toponimi *Ardi = ge* (se da *ardi* ‘città’, Nu.)¹⁰⁷ e *Ĥiri = ge* (una regione montuosa; forse da *ħe/iri* ‘legno’? atteso sarebbe però **ħir = ge*), e nel nome proprio *Ĥaħħi = ge* ‘uomo della città di *Ĥaħħum*’;
- a2.3) un caso particolare è rappresentato dai vocaboli con uscita tematica in *-l/n/ri*, dove il tema vocalico *-i* si elide (v. II.3.1.f):
-li: *ħaval(i) = ge* ‘terreno recintato’ (da *ħalv-/ħaval-* ‘recintare’),
pabil(i) = ge ‘in lingua babilonese’ (da accad. *Bābili*), *šegal(i) = ge*

¹⁰³ Su queste forme v. M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 233 (con altri esempi e bibliografia).

¹⁰⁴ Un’eccezione a questa regola è forse costituita dal vocabolo *až = o = ge* ‘(ora del) pasto’, verisimilmente da **až = i* ‘il mangiare’, nominalizzazione di una radice verbale *až-* ‘mangiare’; non è però da escludere una derivazione direttamente dal sostantivo *āže* ‘ciò che si mangia > carne’ (v. *supra* III.4.1.4), sul modello di *taže* ‘dono (?)’ : *taž(e) = o = ħbe* (un termine di ambito culturale).

¹⁰⁵ Per altre forme di questo tipo, ma di significato incerto o sconosciuto, v. V. HAAS, *ChS I/9* cit., 10.

¹⁰⁶ V. D. SCHWEMER, *THet* 23 cit., 108 s.; V. HAAS, *ChS I/9* cit., 232.

¹⁰⁷ Ma v. J. FINCKE, *Die Orts- und Gewässernamen der Nuzi-Texte* (RGTC 10), Wiesbaden 1993, 53.

(nome di una strada, dal nome di persona e di luogo *Šeḫala*, a sua volta dal nome di mese *šegali*);

-ni: *paba* = *n(i)* = *ge* 'montuoso' (anche nella forma *pababhe* con assimilazione *ng* > *hb* – oppure direttamente da *paba* ?),¹⁰⁸ *šer-minge* 'cipresso' (se da accad. *šurme/īnu*);

-ri: *hamar(i)* = *ge* 'appartenente al santuario *hamri*', *kibir(i)* = *ge* = *n(a)* = *až* = *a* 'abitanti della città di Kipri'.

- a3) affisso direttamente al tema verbale senza vocale derivazionale o tematica in numerali moltiplicativi, con desinenza di essivo -a (v. III.10.3 e IV.2.2c): *šin* = *am* = *g(e)* = *a* 'due volte, doppio', *eman* = *am* = *g(e)* = *a* 'dieci volte, decuplo'.

b) -*hbe*:

- b1) -*o* = *hbe*, in formazioni per lo più aggettivali del tipo: *ašt(i)* = *o* = *hbe* 'femminile' (da *ašti* 'donna'), *hijar(i)* = *o* = *hbe* '(d')oro', *huž(i)* = *o* = *hbe* (un tipo di cintura, da *huž-* 'legare'),¹⁰⁹ *šinnibēr(i)* = *o* = *hbe* '(d')avorio' (< accad. *šinni pīri* 'zanna d'elefante'), *šen* = *n(i)* = *o* = *hbe* 'appartenente al fratello' (da *šen* = *ni* 'fratello'),¹¹⁰ *šeramo/uhbe* 'nord', *šimig(e)a* = *o* = *hbe* 'appartenente al dio Sole' (nome di una porta), *šin* = *z(i)* = *o* = *hb(e)* = *a* 'in secondo luogo' (da *šin* = *zi* 'secondo'), *taž(e)* = *o* = *hbe* (un oggetto culturale, da *taže* 'dono (?)', *tiž* = *n(i)* = *o* = *hbe* 'a forma di cuore' (da *tiž* = *ni* 'cuore'), *tur(i)* = *o* = *hbe* 'maschile' (da **turi* 'uomo');¹¹¹

- b2) -*a* = *hbe*: nell'aggettivo *kul* = *ā* = *hbe* 'nominato'¹¹² e nel vocabolo di significato non chiaro *harvar* (= *a*) = *hbe* (da *harvar/i*? 'paglia').¹¹³

¹⁰⁸ Il vocabolo a Bo. indica la regione montuosa a est di Diyarbakir, ed è da collegare con assiro *Papbi* ed urarteo *Babanabi* (v. soprattutto M. SALVINI, *Nairi e Ur(u)atri. Contributo alla storia della formazione del regno di Urartu* (IG XVI), Roma 1967, 44 n. 4); a Nu. indica invece il punto cardinale 'est'.

¹⁰⁹ V. J. FINCKE, *Nuzi Notes. Nr. 26: hušuhhe* '(Zier-)Gürtel', «SCCNH» 8, 1996, 356 s.

¹¹⁰ Nella forma avverbiale *šen* = *n(i)* = *o* = *hb(e)* = *a* 'in maniera fraterna' (Mit. IV 121; I. RÖSELER, «SCCNH» 10, 1999, 394).

¹¹¹ Si noti tuttavia che nella Bo. Bil. esiste un sostantivo *tur(i)* = *o* = *hbe* che significa invece 'fondamenta' e deriva perciò dall'omofono *turi* 'di sotto, inferiore'; v. E. NEU, StBoT 32 cit., 426.

¹¹² V. I. WEGNER, «SMEA» 36, 1995, 99.

¹¹³ V. G. WILHELM, *Hurr. šinussi 'Scheuklappe'*, «SCCNH» 9, 1998,

c) Il suffisso -*ge*, preceduto o seguito da altri morfemi, compare probabilmente anche in alcuni conglomerati suffissali, la cui analisi non sempre è chiara:

c1) -*Všbe*; forse composto con il suffisso -*ži/-šše* (per le cui diverse funzioni v. III.4.2.11):¹¹⁴

c1.1) -*ašbe*:¹¹⁵ *ašt(i)* = *ašbe* 'attributi femminili' (dall'astratto **ašt(i)* = *a* = *šše* 'femminilità?'), *teg* = *amb* = *ašbe* 'cifra pagata per far allevare un figlio' (da *teg-* 'crescere', analisi dei singoli elementi non chiara), forse anche in *han* = *umb* = *ašbe* 'fertilità(?)' (da *han-* 'generare', analisi non chiara; con *šh* > *sh*?);

c1.2) -*išbe*: *an* = *an* = *išbe* (qualcosa di piacevole, da *an-* 'rallegrare'), *tur* = *išbe* 'occidente' (Nu., da *turi* 'inferiore, di sotto');

c1.3) -*o/ušbe* (soprattutto in nomi di utensili): *agr(i)* = *o/ušbe* 'turibolo' (da *agri* 'incenso'), *hubr* = *o/ušbe* (un tipo di vaso o di piccolo altare impiegato nel culto); ma: *tiv(e)* = *o/ušbe* 'parola, cosa' (da *tive* 'parola, cosa').

c2) -*Vtbe*:¹¹⁶ forse composto con i suffissi -(a)*di* e -*idi* (su cui v. supra rispettivamente III.4.2.1 e 4.2.4):

c2.1) -*atbe* (soprattutto nomi di oggetti e utensili): **himz* = *atbe* 'cintura',¹¹⁷ *kaz* = *o/ul* = *atbe* (un recipiente in bronzo, cf. *kaz/ži* 'vaso'), *tag* = *o/ul* = *atbe* (forse un tipo di lanterna, da *tag-* 'essere luminoso; illuminare');

c2.2) -*itbe*: *pašš* = *itbe* 'messaggero, inviato' (da *pašš-* 'inviare');

c2.3) -*o/utbe*: *nabḫ* = *o/utbe* (un tipo di sedile, da *nabḫ-* 'porsi; porre').

c3) -(*o*) = *g(e)* = (*o/u*) = *li*; nella costruzione di nomi di professione,¹¹⁸ attestati soprattutto in contesti accadici (composto con il

¹¹⁴ In generale v. da ultimo V. HAAS, ChS I/9 cit., 11.

¹¹⁵ V. J. FINCKE, «SCCNH» 7, 1995, 11 con n. 12 (con bibliografia precedente).

¹¹⁶ Per una raccolta di vocaboli con questo suffisso v. V. HAAS - H.J. THIEL, *Die Beschwörungsrituale der Allaiturab(h)i und verwandte Texte* (AOAT 31), Kevelaer - Neukirchen-Vluyn 1978, 117 ss.

¹¹⁷ Alla base della forma verbale *himz* = *atb* = *ož* = *i* 'si cinse' (Bo.Bil.); v. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 130 e E. NEU, StBoT 32 cit., 249.

¹¹⁸ Un'eccezione sembra rappresentata dal vocabolo *furo/ugli* 'sud', attestato a Nuzi, che, pur essendo di analisi incerta, potrebbe contenere lo stesso conglomerato suffissale.

suffisso *-li*, v. III.4.2.7):¹¹⁹ *šina = ge = li* ‘(principe) di secondo rango’ (da *šina* ‘due’); *ħalz(i) = o = ġ(e) = li* ‘comandante di distretto’ (< accad. *ħalsu* ‘distretto’), *eman = d(i) = o = ġ(e) = li* ‘decurione’ (da *eman = di* ‘diecina’), *itt = o = ġ(e) = li* ‘sarto (o sim.)’ (da *itt-* ‘vestire’), *tag = o = ġ(e) = li* e *tag = o = ġ(e) = o/u = li* (professione legata alla luce, da *tagi* ‘luce’, forse ‘tedoforo?’; attestato come nome di persona); *ħažer(i) = o = ġ(e) = o/u = li* (professione legata al pugnale, da *ħažeri* ‘pugnale’), *mardad(i) = o = ġ(e) = o/u = li* ‘tessitore di tappeti’ (< accad. *mardatu* ‘tappeto’).

c4) *-i = ħħ(e) = o/u = ri*, *-i = ġ(e) = o/u = ri*; nella costruzione di nomi di professione:¹²⁰ *am = om = i = ħħ(e) = o/u = ri* ‘sovrintendente, amministratore’ (*am-* ‘vedere’), *pen = i = ġ(e) = o/u = ri* ‘agrimensore’ (= accad. *mušelwu*).

c5) Per il conglomerato suffissale *-nn(i) = o = ħħ(e) = a*, con valore avverbiale, v. III.5.3.3c.

5.3.3. *-ni/-nni*. Suffisso usato nella costruzione sia di aggettivi¹²¹ che di nomi. È usato anche come desinenza di caso (associativo), sia nella forma *-nni*, sia nella forma *-nn(i) = a* (v. III.8.1) e rientra nella costruzione di conglomerati suffissali con valore avverbiale (*-n(i) = ae*, *-nn(i) = ae*, *-nn(i) = o = ħħ(e) = a*, *-n(i) = ne = n*):

a) *-ni*:

a1) *-a = ni*:

a1.1) in forme derivate da nomi propri a tema *-a*: *Mittā = ni* ‘(di) Mitani’, *Māžriā = ni* ‘egiziano’;

a1.2) in formazioni aggettivali derivate da aggettivi del tipo: *akk(i) = a = ni* ‘l’uno’¹²² (da *akki* stesso signif.), *fand(i) = a = ni* ‘destro’ (da *fandi* ‘giusto, retto, destro’), *šukk(i) = a = ni* ‘solo, unico’ (da *šukki* ‘una volta, in primo luogo’ < *šuk(k)V* ‘uno’);¹²³

¹¹⁹ Su questo conglomerato suffissale, con le sue diverse varianti (la forma *-o = ġ(e) = o/u = li* è attestata soprattutto a Alalah) v. ora G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 239 ss.

¹²⁰ V. G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 240 n. 4.

¹²¹ V. da ultimo G. WILHELM, in: *Double Case* cit., 123 s.

¹²² Bo.Bil. KBo 32.14 I 33 ([*ak*]k = a = n(i) = ne, al caso strum.-dimens.).

¹²³ V. G. WILHELM, «SCCNH» 9, 1998, 183.

a2) *-o = ni*, in aggettivi (che sono alla base delle formazioni avverbiali trattate infra al punto c) e in nomi derivati da aggettivi: *fagr(i) = o = ni* ‘buono, bene’ (da *fagri* stesso signif.), *pic(i) = o = ni* ‘felice’ (da **pic(i)?*), *te(i) = o = ni* ‘molto’ (da *tei* st. signif.), *tur(i) = o = ni* ‘basamento’¹²⁴ (da *turi* ‘inferiore, di sotto’).

b) *-nni*:

b1) *-a = nni*:

b1.1) in nomi derivati da temi verbali in *-a*: *am(=)b = a = nni* ‘legna da ardere’ (da *am(=)b-* ‘bruciare’), *ħud = a = nni* ‘elevazione, glorificazione; preghiera’ (da *ħud-* ‘esaltare, innalzare’);

b1.2) in nomi di origine straniera (indo-aria): *marija = nni* (una classe sociale), *uadura = nni* ‘contro-dote’ (v. supra n. 46); forse anche in *maganni* ‘dono’, ma non è certo;¹²⁵

b1.3) in nomi o aggettivi derivati da sostantivi a tema *-a*: *f/paba = nni* ‘montagna’ (da *f/paba* ‘monte’, cf. anche *f/pab = ni* stesso signif.), *šēnā = nn(i) = ae* ‘in maniera fraterna’ (da *šēna* ‘fratello’, sulla forma avverbiale vedi infra punto c)).

b2) *-i = nni*, in nomi di professione derivati da temi verbali in *-i*: *am = om = i = nni* ‘amministratore, supervisore’ (da *am-* ‘guardare’), *fand = ar = i = nni* ‘cuoco’ (da *fand-* ‘essere/rendere giusto’), *far = i = nni* ‘fornaio’ (da *far-* ‘?’), *fur = o/uull = i = nni* ‘aruspice’ (da *fur-* ‘vedere’), *išħ = ar = i = nni* ‘cuoco’ (da *išħ-* ‘?’), *tab = re = nni* ‘fabbro’ (< **tab = i = re = nni*; da *tab/v-* ‘fondere’), *urb = ar = i = nni* ‘macellaio’ (da *u(r)v/b-* ‘macellare’).

b3) *-o = nni*:

b3.1) in aggettivi derivati da nomi: *atta = n(i) = o = nni* ‘paterno’ (da *atta = ni* ‘padre’), *mad(i) = o = nni* ‘saggio’ (da *madi* ‘saggezza’), *šen = n(i) = o = nni* (attestato come nome proprio, da *šen = ni* ‘fratello’);¹²⁶

b3.2) in forme derivate dal tema verbale con negazione *-i = kk-*: *fur = i = kk = o = nni* ‘cieco’ (lett. ‘che non vede’), *ħaž = i = kk = o =*

¹²⁴ G. WILHELM, oralmente. [v. *Addendum*].

¹²⁵ Cf. M. GIORGIERI - I. RÖSELER, *MitN* no. 8-1: *Mit.* III 57-59, «SCCNH» 8, 1996, 282 n. 3.

¹²⁶ Su queste formazioni (Šennunni, Mennunni) nell’ambito dell’onomatica v. G. WILHELM, Voce *Name, Namengebung*. D. *Bei den Hurritern*, in: *RLA* 9, 1998, 125b.

nmi 'sordo' ('che non sente', *ħaž-* 'sentire'), *kad = i = kk = o = nmi* 'muto' ('che non parla', da *kad-* 'dire').

Da questo modello sembra però discostarsi il vocabolo *ašħ = ož = i = kk(i) = o = nmi* 'mandante del rituale', per il quale è difficile ipotizzare un significato negativo.

c) In combinazione con diverse desinenze di caso (strumentale-avverbiale *-ae*, essivo *-a*, strumentale-dimensionale *-n(e)*) e con il suffisso derivazionale *-ħħe*, i morfemi *-ni* e *-nmi* rientrano nella costruzione di alcune forme avverbiali, visualizzate nella seguente tabella (Tab. 2):¹²⁷

	Strum.-Avv. <i>-ae</i>	Essivo <i>-(o = ħħ(e) =)a</i>	Strum.-Dimens. <i>-n(e/i)</i>
<i>-ni</i>	<i>-o = n(i) = ae</i> ¹²⁸	---	<i>-o = n(i) = ne = n</i> ¹²⁹
<i>-nmi</i>	<i>-nm(i) = ae</i> ¹³⁰	<i>-nm(i) = a</i>	---
		<i>-nm(i) = o = ħħ(e) = a</i> ¹³¹	

Tab. 2 – Forme avverbiali con i suffissi *-ni* e *-nmi*

5.3.4. *-ri*; nel conglomerato suffissale *-i = ħħ(e) = o/u = ri* e *-i = ġ(e) = o/u = ri* per la costruzione di nomi di professione; v. III.5.3.2c4 e cf. la desinenza participiale *-ri* (III.11.7.2-3).

5.3.5. *-ssi*, in aggettivi e nomi indicanti pertinenza e convenienza, derivati da nomi (dopo la vocale derivazionale *-o/u-* e,

¹²⁷ Si noti che le forme con la variante *-nmi* sono derivate da nomi, quelle con la variante *-ni* invece da aggettivi. Il carattere aggettivale di queste ultime forme è marcato dalla presenza della vocale derivazionale *-o-*. Per queste forme avverbiali e per il loro collegamento anche con le desinenze di caso associativo *-nmi* e *-nm(i) = a* v. M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 232.

¹²⁸ Per es. *te(i) = o = n(i) = ae* 'molto, in gran quantità', da *tei*. Simili forme avverbiali si costruiscono anche con il suffisso derivazionale *-ži/-šše*. Per es. da *niri* 'buono': *nīr(i) = o = ž(i) = ae* 'in maniera buona, gentile'.

¹²⁹ Per es. da *fagr(i) = o = ni* 'buono': *fagr(i) = o = n(i) = ne = n* 'in maniera buona' (v. IV.2.6a).

¹³⁰ Per es. da *šēna* 'fratello': *šēnā = nm(i) = ae* 'fraternamente' (Mit. IV 12).

¹³¹ Per es. da *tižā* 'cuore' e (con *Suffixaufnahme*) da *šēna*: *šēn(a) = iffu = ŷe = nē = nm(i) = o = ħħ(e) = a tižā = nm(i) = o = ħħ(e) = a* lett. 'in un modo (-a) che appartiene (-ħħe) a ciò che è proprio dell/adatto al (-nmi) cuore di mio fratello' (Mit. II 10). Su queste forme v. da ultimo G. WILHELM, in: *Double Case* cit., 119 s. e v. infra IV.3.1 es. nr. (9).

raramente, dopo i suffissi possessivi):¹³² *ašt(i) = o/u = ssi* (una veste da donna, da *ašti* 'donna'), *ħarvar(a/i?) = o/u = ssi* 'forcione da fieno' (da *ħarvara/i?* = 'paglia'), *pag(i) = o/u = ssi* (un copricapo, da *paġi* 'testa'), *ši = n(i) = o/u = ssi* 'paraocchi' (da *ši = ni* 'occhio'); dopo il suffisso possessivo di 1 pers. sg. *-iffu-*: *šēn(a) = iffū = ssi* 'adatto/conveniente a mio fratello'.

5.3.6. *-ži/-šše*, in aggettivi derivati da aggettivi:¹³³

a) *-ži*: *fagr(i) = o = ži* 'buono' (da *fagri* stesso significato), *ħežm(i) = o = ži* 'luminoso' (da *ħežmi* st. signif.), *nir(i) = o = ži* 'buono' (da *niri* st. signif.), *šav = ō = ži* 'grande' (anche nel teonimo Ša(w)uška). Il medesimo suffisso, preceduto dalla vocale derivazionale *-o-* e privo della vocale tematica *-i*, forma il caso equativo *-o = ž* (v. III.8.1).

b) *-šše*: *kera(i) = šše* 'lungo' (da *kerai* st. signif.).

III.5.4. Aggettivi non derivati

Accanto agli aggettivi attributivi costruiti con i suffissi derivazionali *-ġel/-ħħe*, *-ni/-nmi* e *-ži/-šše*, il hurrico conosce anche alcune parole usate in funzione di attributi e perciò paragonabili ai nostri aggettivi, che tuttavia non presentano suffissi derivazionali. Poiché tali forme aggettivali — da cui tra l'altro, come si è visto sopra, si derivano per mezzo dei suffissi derivazionali aggettivi attributivi — hanno spesso anche funzione di predicato nominale, è possibile che la vocale tematica con cui terminano (*-e/i*) sia in realtà il tema vocalico *-e/i* dei cosiddetti verbi di stato (su cui v. III.11.2 e IV.1.2.2).¹³⁴ Il problema necessita tuttavia ulteriore approfondimento. Si tratta di forme quali: *fagri* 'buono', *niri* 'buono', *ove* 'stolto', *tal(a)me/i* 'grande', *tim(a)ri* 'scuro', *turi* 'inferiore'.

¹³² V. G. WILHELM, «SMEA» 29, 1992, 241 n. 6 e «SCCNH» 9, 1998, 175.

¹³³ Su queste forme aggettivali (da E. Laroche definite giustamente *adjectifs élargis*) v. da ultimo G. WILHELM, in: *Double Case* cit., 125 s.

¹³⁴ V. G. WILHELM, in: *Double Case* cit., 126.

III.6. Il cosiddetto articolo (o correlatore suffissale)

6.1. La posizione immediatamente successiva ai suffissi nominali e derivazionali ed immediatamente precedente alle desinenze di caso è occupata da un morfema comunemente detto 'articolo' o 'correlatore suffissale': *-nē-* (sing.), *-na(-)* (plur.). L'esatta funzione di questo morfema non è ancora stata chiarita e da ciò dipende anche l'oscillazione degli studiosi nella sua denominazione come 'articolo' o '(cor)relatore suffissale'.¹³⁵ Va comunque sottolineato che una reale funzione di articolo determinativo, che taluni studiosi hanno attribuito al morfema, non sembra riscontrabile: la determinatezza di una parola non dipende infatti dalla presenza o meno di questo morfema.¹³⁶ Senza dubbio è invece sicura la sua funzione relazionale anaforica o cataforica almeno nella cosiddetta *Suffixaufnahme* (v. IV.3), dove solitamente, anche se non con tutte le desinenze di caso, il morfema *-nē-* o *-na-* è posto prima della desinenza di caso che viene ripetuta.¹³⁷ È dunque solo per ragioni di semplicità che in questa sede ho scelto di adottare la denominazione di 'articolo' per questo morfema, che è puramente convenzionale e non deve lasciar credere ad una sua funzione determinativa.¹³⁸ Questo morfema non va confuso,

¹³⁵ A tal riguardo v. recentemente soprattutto le considerazioni di G. WILHELM, «ZA» 83, 1993, 107 ss. e in: *Double Case* cit., 114, al quale rimando anche per le indicazioni bibliografiche in proposito.

¹³⁶ V. in particolare gli esempi citati da G. WILHELM, «ZA» 83, 1993, 107 n. 35 e 108 con n. 42.

¹³⁷ Per es. in *šēn(a) = iffu = ŷe = nē = ž ašt(i) = i = ž* 'la moglie di mio fratello' (Mit. III 7), *ḫatt(i) = o = ġe = nē = va omin(i) = ne = va* 'al paese di Ḫatti' (ChS I/1 nr. 49 II 26).

¹³⁸ Si noti tuttavia che anche la denominazione di correlatore suffissale non è del tutto appropriata. Come si è già accennato infatti non con tutte le desinenze di caso compare questo morfema relazionale nella *Suffixaufnahme*. Così per es. con l'assolutivo sing., che è un caso a suffisso zero, l'articolo non si trova ripetuto: *šēn(a) = iffu = ŷe = ø ašt(i) = ø* 'la moglie di mio fratello' (Mit. III 21), non **šēn(a) = iffu = ŷe = nē = ø ašt(i) = ø*. Anche con il caso strumentale-avverbiale *-ae/i* l'articolo non si trova prima della desinenza ripetuta: *Tēššop = p(e) = āi tev(e) = āi* 'per mezzo della parola di Teššup' (ChS I/1 nr. 10 IV 17'),

inoltre, né con il suffisso nominale *-ni*, cui si attribuisce in taluni casi funzione 'individualizzante' (v. III.4.2.9), né con la desinenza di caso strumentale-dimensionale *-ne/i*. Per i mutamenti fonotattici che si verificano con la suffissazione dell'articolo ai vocaboli uscenti in *-Vl/n/ri* e in *-Cl/n/ri* si veda supra II.3.1.d-e.

6.2. La presenza dell'articolo esclude quella dei suffissi possessivi, occupando questi morfemi la stessa posizione dell'articolo nella catena suffissale, immediatamente prima dei suffissi di caso, ed essendo perciò incompatibili con esso. Solo in alcuni casi eccezionali, peraltro poco chiari, articolo e suffisso possessivo sembrano essere presenti entrambi.

6.3. L'articolo singolare *-nē* non compare mai al caso assoluto, per lo meno nella Lettera di Mittani; per quanto riguarda i testi da Boğazköy, manca una raccolta sistematica dei dati, ma, a parte forse alcune eccezioni, la tendenza sembra la medesima. Qui va comunque osservata una differenza tra singolare e plurale, poiché l'articolo plurale *-na* si trova invece anche all'assolutivo, dove ha però funzione di marca di pluralità (per es. *tive* 'la parola': *tivē = na* 'le parole'). L'articolo sing. inoltre non compare mai con nomi di persona o teonimi, a meno che non si tratti di appellativi usati come nomi propri.

6.4. Tra l'articolo plur. *-na* e le desinenze di caso si trova il suffisso pluralizzatore *-až(-)*, eccetto che all'assolutivo, dove il pluralizzatore *-až(-)* non compare mai dopo *-na*.

III.7. I suffissi possessivi

Il hurrico esprimeva la nozione di possesso per mezzo di suffissi che venivano affissi al lessema, immediatamente dopo la vocale tematica nominale e prima delle desinenze di caso. I suffissi possessivi, come s'è già accennato, erano pertanto incompatibili con l'articolo, occupando la medesima posizione nella catena suffissale.

non **Tēššop = p(e) = nē = āi tev(e) = āi*. Per questi problemi v. infra il capitolo IV.3 sulla *Suffixaufnahme*.

Per le tre persone si distinguono le seguenti forme sing. e plur., laddove si noti che il plurale è costruito mediante l'aggiunta del suffisso pluralizzatore *-až(-)*, che compare anche all'assolutivo, a differenza di quanto avviene con l'articolo plur. *-na*:

	Sing.	Plur.
1 Pers.	<i>-iffə</i> (assolutivo in fine di parola) <i>-iffē</i> (assolutivo davanti ad un altro morfema) <i>-iffu-</i> (davanti alle desinenze di caso)	<i>-iff = až(-)</i>
2 Pers.	<i>-b(-)</i> (in fine di parola o davanti a vocale) <i>-v-</i> (davanti a <i>u</i>) <i>-p-</i> (davanti a consonante)	<i>-ž-</i> , <i>-ššə</i> ¹³⁹
3 Pers.	<i>-i(-)</i> (a Bo. anche <i>-ia-/iə</i>)	<i>-i = až(-)</i>

Tab. 3 - I suffissi possessivi

Un problema cui accenno solo brevemente, poiché necessita di ulteriori ricerche, è quello dell'apparente ambiguità delle forme plurali, che possono indicare tanto la pluralità del possessore, quanto la pluralità di ciò che è posseduto. È solo in base al contesto che si può determinare l'esatto significato delle forme possessive plurali.

III.8. Le desinenze di caso

8.1. Nel hurrico sono state finora riconosciute almeno tredici desinenze di caso, riportate nella seguente tabella:¹⁴⁰

¹³⁹ La forma del suffisso possessivo di 2 pers. plur. sembra discostarsi dal paradigma degli altri suffissi plurali (atteso sarebbe **-b = až*). Esso è stato riconosciuto finora solo nella Bo.Bil., ed è perciò un'acquisizione recente, non ancora registrata nelle grammatiche tradizionali. La forma *-ž-* è attestata in *edi = ž = ūda* 'ai vostri corpi, alle vostre persone' (KBo 32.19 I 23); v. E. NEU, StBoT 32 cit., 418 (che propone un collegamento con la desinenza di 2 pers. plur. ergativa *-aššū*). La variante *-ššə* è stata isolata da G. WILHELM, in: *Fs. Schmitt-Brandt* cit. (in stampa), n. 23 nella forma *ōlmi = ššə* 'le vostre armi' in KBo 32.19 I 16.

¹⁴⁰ V. ora ampiamente M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 223-256.

	Singolare	Plurale
Assolutivo	<i>-ə</i>	<i>-na</i> , <i>-l(la)</i> , <i>-až</i>
Ergativo	<i>-ž</i> dopo consonante: <i>-až</i> , <i>-už</i>	<i>-až = u/ož</i>
Genitivo	<i>-ve/i</i> allomorfi: <i>-ue/i</i> , <i>-pe</i> , <i>-p-</i>	<i>-až = e/i</i> (<i>-aš = fe</i>)
Dativo	<i>-va</i> allomorfi: <i>-ua</i> , <i>-pa</i>	<i>-až = a</i> (<i>-aš = fa</i>)
Comitativo	<i>-ra</i> dopo consonante: <i>-ura</i>	<i>-až = ura</i>
Essivo	<i>-a</i> , (<i>-ia</i>)	<i>-až = a</i>
Associativo (o 'Equativo')	<i>-nni</i> <i>-nn(i) = a</i> forma breve: <i>-n</i>	--- <i>-až = onn(i) = a</i>
Direttivo	<i>-da</i> dopo consonante: <i>-uda</i> , <i>-ada</i>	<i>-až = ta</i>
Ablativo	<i>-dan(i)</i>	<i>-až = tan</i>
Strumentale-Dimensionale (finora: 'Ablativo- Strumentale')	<i>-ne/i</i> forma breve: <i>-n</i> (dopo consonante: <i>-ane/i</i>)	<i>-až = ane/i</i>
Locativo(-Dimensionale) (finora: 'Caso in <i>-e</i> ')	<i>-ē</i>	---
Strumentale-Avverbale	<i>-ae/i</i>	---
Equativo	<i>-o = ž</i>	---

Tab. 4 - Le desinenze di caso

L'esatta funzione e la denominazione di alcune di queste desinenze è ancora incerta. Oggetto di discussione sono, per esempio, i due morfemi che ho denominato 'strumentale-dimensionale' (in *-ne/i*) e 'locativo(-dimensionale)' (in *-ē*).¹⁴¹ Inoltre va

¹⁴¹ I termini della complessa questione relativa alla forma e alla funzione di queste due desinenze sono discussi in maniera approfondita in M. GIORGIERI, art. cit., 243 ss. (con la ricca bibliografia in proposito), dove cerco di mostrare come sia possibile concludere a favore di una funzione sia strumentale sia dimensionale (in senso direzionale ed ablativale) del caso *-ne/i* e, al contrario, di una funzione locativale del caso *-ē* (v. infra IV.2.6-7). Ma il problema è ancora aperto e il materiale testuale di Boğazköy deve essere analizzato in maniera più ampia ed approfondita. Per una diversa posizione v. provvisoria-

tenuto presente come tra le desinenze di caso sopra riportate si comprendono convenzionalmente anche morfemi di natura e di origine diversa, di tipo cioè piuttosto aggettivale-avverbiale, come il caso cosiddetto associativo in *-nmi* (per cui si veda il suffisso derivazionale *-nmi*) o il cosiddetto equativo in *-o = ž* (probabilmente identico con il suffisso derivazionale *-ž(i)*, o ancora lo strumentale-avverbiale *-ae/i*.¹⁴² Queste desinenze sono caratterizzate rispetto alle altre dalla mancanza di una forma plurale. Alcune desinenze poi sono in realtà da considerare come dei conglomerati suffissali ulteriormente analizzabili in due elementi: l'associativo in *-nm(i) = a* è chiaramente formato dal morfema *-nmi* e dalla desinenza di essivo *-a*, mentre l'ablativo *-dan(i)* è probabilmente derivato dall'unione del direttivo *-da* con lo strumentale-dimensionale *-ne/i*.

8.2. Le desinenze di caso venivano affisse ai nomi, agli aggettivi in funzione di attributi (per mezzo della *Suffixaufnahme*), ai pronomi tonici, ai numerali, alle forme nominali del verbo. Solitamente si trovava prima della desinenza l'articolo o un suffisso possessivo, ma con alcune desinenze, quali l'essivo *-a* o lo strumentale-avverbiale *-ae/i*, questi morfemi non sono attestati. Per illustrare la posizione delle desinenze nella catena suffissale cito i seguenti esempi:

- direttamente dopo il tema nominale: *evern(i) = a* 'come re' (essivo), *magann(i) = a* 'in dono' (essivo), *hāž = ar(i) = ae* 'con l'olio' (strum.-avverb.), *Tēššop = pe* 'del dio Teššup' (gen.);
- dopo l'articolo: *tār(i) = re(< ne) = ž* 'il fuoco' (erg.), *en(i) = n(a) = āž = a* 'agli dei' (dat. plur.), *evren(i) = na* 'i re' (assol. plur.), *kebel(i) = l(a < na) = āž = už* 'i cacciatori' (erg. plur.);
- dopo un suffisso possessivo: *attai = v = už* 'tuo padre' (erg.), *šēn(a) = iffu = ŷe* 'di mio fratello' (gen.), *tupp(i) = i = až* 'le loro tavolette' (assol. plur.).

Per la funzione sintattica delle diverse desinenze di caso e per il fenomeno della *Suffixaufnahme*, cioè della ripetizione della desi-

mente G. WILHELM, *Die Könige von Ebla nach der hurritischen Serie 'Freilassung'*, «AoF» 24 (= Fs. H. Klengel), 1997, 284 s. n. 40.

¹⁴² V. M. GIORGIERI, art. cit., 231 ss. e v. supra la Tab. 2 con le diverse formazioni avverbiali costruite con il suffisso derivazionale *-ni/-nmi* e le desinenze *-a* e *-ae/i*.

nenza di caso per mezzo della quale si concorda un attributo con il nome cui si riferisce, rimando al capitolo sulla sintassi (IV.2-3).

III.9. I pronomi

III.9.1. I pronomi personali tonici

Sui pronomi personali tonici del hurrico esiste un recente studio di I. WEGNER,¹⁴³ dal quale ho tratto, aggiornandola con alcuni dati, la seguente tabella:

	1 Persona	2 Persona	3 Persona
Singolare			
Assolutivo	<i>ište(= n)</i> 'io'	<i>fe</i> 'tu'	<i>man(n)i</i> 'egli'
Ergativo	<i>iž = až</i>	<i>fe = ž</i>	<i>manu = ž</i>
Genitivo	<i>šo = ve</i>	<i>fe = ve</i>	---
Dativo	<i>šo = va</i>	<i>fe = va</i>	---
Direttivo	<i>šu = da</i>	---	---
Ablativo	---	---	<i>manu = dan</i>
Comitativo	<i>šu = ra</i>	---	<i>manu = ra</i>
Associativo	<i>šo = nm(i) = a</i>	---	<i>manū = nm(i) = a</i>
Plurale			
Assolutivo	<i>šatti(= lla)</i> 'noi'	<i>fe = lla</i> 'voi'	<i>mane = lla</i> 'essi'
Ergativo	<i>šij e = ž</i>	<i>fe = ž = už²</i>	<i>man = ž/z = ož</i>
Genitivo	---	---	---
Dativo	<i>š(o) = až = a²</i>	<i>fe = ž = a</i>	<i>man = z = a</i>
Direttivo	<i>š(u) = až = uda²</i>	---	---
Comitativo	---	---	<i>man = ž/z = o/ura</i>

Tab. 5 - La declinazione dei pronomi personali tonici

III.9.2. I pronomi personali enclitici

Il hurrico aveva anche dei pronomi personali enclitici, che apparentemente venivano usati solo all'assolutivo ed avevano una forma lunga, con consonante doppia e tema vocalico *-a*, ed una forma breve, ridotta alla sola consonante:

¹⁴³ *Die selbständigen Personalpronomen des Hurritischen*, «SMEA» 29, 1992, 228-237.

	Sing.		Plur.	
	Forma lunga	Forma breve	Forma lunga	Forma breve
1 Pers.	-tta	-d	-dilla	-dil
2 Pers. ¹⁴⁴	-mma	-m	-ffa	---
3 Pers.	-nna	-n	-lla/-lle	-l

Tab. 6 – I pronomi personali enclitici

La distribuzione delle forme lunghe e brevi non è chiara.

Il pronome *-lla* compare come pluralizzatore dei pronomi personali e deittici (per es. *fe = lla* 'voi', *anni = lla* 'questi') e in casi eccezionali anche come pluralizzatore di nomi all'assolutivo, invece dell'articolo *-na*: *ēni = lla* 'gli dei' (accanto al più frequente *ēn(i) = na*); *ēn(i) = iff = a(ž) = lla* (o *ēn(i) = iffa(< e) = lla?*) 'i miei dei'. Il pronome *-lla* aveva anche una variante opzionale *-lle* davanti alla particella *-nīn* (per es. *ia = lla = nīn* : *ia = lle = nīn*). Davanti a questa particella compare talvolta un enclitico *-ma/-me-* che sembra fungere da pronome di 3 pers. in luogo di *-nna/-n* e *-lla/-l*.

Si ricordi che davanti ai pronomi di 1 pers. sing. e plur., di 2 pers. sing. e di 3 pers. plur. cade la desinenza di ergativo *-ž*; davanti al pronome di 3 pers. sing. si verifica invece l'assimilazione *-ž + -nna > -šša* (v. II.3.1.c, h).

III.9.3. I deittici

9.3.1. Il hurrico distingueva tra deissi spaziale, espressa dal pronome-aggettivo dimostrativo *anni* 'questo' (deissi: 'qui', cioè vicinanza al parlante), e deissi contestuale, espressa dai pronomi anaforici-cataforici *ani²/anu-* (deissi: 'là', cioè lontananza contestuale; talvolta forse anche in funzione di dimostrativo?) e *andi* (deissi: 'qui', cioè vicinanza contestuale). Inoltre v'erano i due pronomi alternativi *akki* 'l'uno' (deissi: 'qui', vicinanza) e *agi* 'l'altro' (deissi: 'là', lontananza).¹⁴⁵

¹⁴⁴ L'esistenza del pronome enclitico di 2 pers. sing. *-mma/-m* è stata dimostrata da H.-J. THIEL - I. WEGNER, *Eine Anrufung an den Gott Teššup von Halab in hurritischer Sprache*, «SMEA» 24, 1984, 191, 197 s. La scoperta del pronome enclitico di 2 pers. plur. è invece un'acquisizione recente, dovuta alla Bilingue di Boğazköy.

¹⁴⁵ Sui pronomi deittici è fondamentale lo studio di G. WILHELM, *Die*

Dallo studio di G. WILHELM citato alla nota precedente ho tratto la seguente tabella, con alcuni aggiornamenti:

	Dimostrativo		Anaforico-Cataforico		Alternativo	
	qui	là ? ←	là	qui	qui	là
Singolare Assolutivo	<i>anni</i>		<i>ani²</i>	<i>andi</i>	<i>akki</i>	<i>agi</i>
Ergativo	---		<i>anu = ēž</i>	---	<i>akku = ž</i>	---
Genitivo	---		---	<i>andu = ŷe</i>	---	---
Dativo	---		<i>anu = ŷa</i>	<i>andu = ŷa</i>	---	<i>agu = ŷa</i>
Ablativo	<i>annu = dan</i>		<i>anu = dan</i>	---	<i>akku = dan</i>	---
Loc.(-Dim.)	---		---	<i>andū = ê</i>	---	---
Direttivo	---		---	---	---	<i>agu = da</i>
Plurale Assolutivo	<i>anni = lla</i>		<i>ane = na/lla</i>	<i>andi = lla</i>	<i>akki = lla</i>	---

Tab. 7 – La declinazione dei pronomi deittici

Da questo schema risulta evidente come la prossimità della deissi sia marcata dalla lunghezza consonantica (*anni*, *andi*, *akki*), la lontananza della deissi dalla brevità consonantica (*ani²/anu-*, *agi*).

Come si può chiaramente notare dal paradigma dei pronomi deittici, esiste inoltre un'opposizione, riconoscibile anche nei pronomi tonici di 1 pers. sg. (*ište* : *šo/u-*) e di 3 pers. sg. (*man(n)i* : *manu-*) e nel suffisso possess. di 1 pers. sing. (*-iffe* : *-iffu-*), tra tema vocalico *-i/e* all'assolutivo e tema vocalico *-o/u-* con le desinenze di caso. Ciò è in qualche modo assimilabile al passaggio *i/e > o/u* che si verifica tra vocale tematica nominale e vocale derivazionale, riscontrabile con i suffissi derivazionali (v. III.5.2).

9.3.2. Nell'iscrizione di Tiš-atal si trovava il pronome deittico 'alli, che non è più attestato nelle fasi successive del hurrico, ma è paragonabile al pronome relativo urarteo *alə*.¹⁴⁶

Inscription auf der Statue der Tatu-Hepa und die hurritischen deiktischen Pronomina, «SMEA» 24, 1984, 215-222, che rivede l'errata concezione del sistema pronominale dei deittici nelle grammatiche hurriche tradizionali.

¹⁴⁶ V. G. WILHELM, in: *BibMes* 26 cit., 133 s.

III.9.4. *Il pronome indefinito-interrogativo ave-/abi-*

Il hurrico aveva un pronome indefinito-interrogativo *ave-* (Mit./*abi-* (Bo.Bil.):¹⁴⁷ *abi* = *ž* 'chi ?' (erg.; Bo. Bil.); *ave* = *nna* (= *man*), *ave* = *nnā/nnē* (= *nin*) 'chi ?; chiunque, qualunque' (assol.; Mit.).

III.10. *I numerali*

10.1. Nel seguente prospetto si indicano i numerali hurrici noti. Gli ordinali venivano costruiti per mezzo del suffisso *-ži/šše* affisso direttamente al tema del cardinale (v. III.4.2.11):¹⁴⁸

	Cardinali	Ordinali
1	<i>šuk(k)a/i</i> ¹⁴⁷	—
2	<i>šin(a)</i>	<i>šin = zi</i>
3	<i>kiga/e</i>	<i>kiški</i> (< * <i>kik</i> = <i>ši</i>)
4	<i>tumni</i>	<i>tumuš = ši</i> , <i>tumun = zi</i>
5	<i>nari(ša)</i>	<i>nari = šše</i>
6	<i>šeže</i>	—
7	<i>šinda/i</i>	<i>ši/ende = šše</i>
8	<i>kira/i</i>	—
9	<i>tamra/i</i>	—
10	<i>eman</i>	<i>eman = zi</i> , <i>emaš = ši(?)</i>
13/30 ?	<i>kig = eman</i>	—
18/80 ?	<i>kir = (e)man</i>	<i>kir = (e)man = zi</i>
10.000	<i>nubi</i>	—
30.000	<i>kige nubi</i>	—

Tab. 8 – I numerali cardinali e ordinali

10.2. Ricordo l'esistenza, a Nuzi, di una serie di numerali indicanti l'età degli animali, formati con il suffisso *-arbu* (con uscita accadica in *-u*):¹⁴⁹ *šin = arbu* 'di due anni', *kig = arbu* 'di tre anni', *tumun = arbu* 'di quattro anni', *nari = arbu* 'di cinque anni', *šind = arbu* 'di sette anni', *kir = arbu* 'di otto anni'.

¹⁴⁷ V. I. WEGNER, «SMEA» 29, 1992, 235 n. 17.

¹⁴⁸ Sui numerali v. da ultimo soprattutto M. GIORGIERI - I. RÖSELER, «SCCNH» 9, 1998, 87-94 e M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 233 ss.

¹⁴⁹ V. G. WILHELM, *Nuzi Notes nr. 18: A new word in -arbu*: *kirarbu*, «SCCNH» 8, 1996, 347 s.

10.3. I numerali moltiplicativi erano costruiti con il conglomerato suffissale *-am = ġe* (ampliamento radicale *-am-* + suffisso derivazionale *-ġe*) ed usati avverbialmente con la desinenza di essivo *-a*: *šug = am = ġ(e) = a* 'semplice',¹⁵⁰ *šin = am = ġ(e) = a* 'due volte, doppio', *eman = am = ġ(e) = a* 'dieci volte, decuplo'.

10.4. Altri avverbi numerali, come i distributivi, erano invece costruiti con la desinenza dello strumentale-avverbiale *-ae/i*:¹⁵¹ *šin = ai* 'due volte', *šin = ad(i) = ae* 'ogni due', *šind = ai* 'sette volte'.

III.11. *I morfemi verbali* [v. *Addendum*]

La migliore presentazione attualmente disponibile delle caratteristiche principali del sistema verbale hurrico è il già menzionato studio di G. WILHELM, *Zum hurritischen Verbalsystem*.¹⁵² Alcuni aspetti della morfologia verbale, soprattutto per quanto concerne le forme verbali non indicative, sono ancora incerti e necessitano di analisi sistematiche. Così pure da indagare in maniera più approfondita è il problema dell'esistenza o meno in hurrico di distinzioni di tipo aspettuale, piuttosto che temporale. In generale, si può affermare che la morfologia del verbo è stata meno studiata rispetto a quella del nome, e le nostre conoscenze in merito sono pertanto meno sicure.

III.11.1. *I morfemi verbali precedenti la vocale tematica*

Tra la radice con i suoi ampliamenti e le vocali tematiche verbali si trovano alcuni morfemi la cui natura è stata in ge-

¹⁵⁰ Da *šuk(k)a/i*¹⁴⁷ v. anche l'avverbio *šug = a* 'da solo' (con la desinenza di essivo) e l'aggettivo *šukk = a = ni* 'unico'; G. WILHELM, «SCCNH» 9, 1998, 182 s.

¹⁵¹ V. da ultimo M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 235.

¹⁵² In: *Fs. K. Heger* cit., 659-671. V. pure G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 137 s.; Id., in: *Bib Mes* 26 cit., 126 ss. (sul sistema verbale antico-hurrico); V. HAAS - I. WEGNER, *Literarische und grammatikalische Betrachtungen zu einer hurritischen Dichtung*, «OLZ» 92, 1997, 444 ss. (sul sistema verbale della Bo.Bil.).

nere poco indagata e su cui non si possono fornire che brevi cenni.¹⁵³

III.11.1.1. Il morfema intransitivo/riflessivo *-ol-*

Il morfema *-ol-*, che è verisimilmente da distinguere da un quasi omofono ampliamento radicale di significato poco chiaro (*-o/ul(l)-*; v. III.3.3.2), sembra modificare la valenza di una radice verbale in senso intransitivo-riflessivo: *h̄ic* = *ūg* = *ol-* 'rattristarsi' (vs. *h̄ic* = *ūg-* 'turbare, rattristare' trans.), *elam* = *ol-* 'votarsi alla maledizione, spergurare'.

III.11.1.2. I morfemi indicanti i modi d'azione

11.1.2.1. Il morfema *-ill-*, come è emerso grazie alla Bilingue di Boğazköy, ha significato incoativo-ingressivo, essendo reso nella versione ittita con il costrutto supino + *dai-*:¹⁵⁴ *am* = *ar* = *ill-* 'incominciare a guardare/trattare male' (Bo.Bil.), *šid* = *ar* = *ill-* 'incominciare a maledire' (Bo.Bil.).¹⁵⁵

11.1.2.2. La funzione del morfema *-Všt-*, la cui vocale si assimila per metafora alla vocale che precede (v. II.3.1.m),¹⁵⁶ non è ancora stata determinata con precisione. Esso è attestato con forme sia presenti-future che preteritali e si ritiene che servisse ad indicare una modalità dell'azione (significato intensivo o risultativo?).¹⁵⁷

¹⁵³ Menziono soltanto, senza trattarne, alcuni morfemi verbali, la cui funzione e la cui analisi morfologica sono oscure: *-Vmb-*, *-imd-*, *-ož-*, *-upt-*, *-už-*.

¹⁵⁴ V. E. NEU, StBoT 32 cit., 104 (con bibliografia).

¹⁵⁵ Meno chiara è la funzione di questo morfema nella Lettera di Mittani. Esso compare in forme di futuro indicativo dei verbi *kad-* 'dire' (*kad* = *ill* = *ed* = *a*), *šār-* 'desiderare' (*šār* = *ill* = *et* = *t* = *a* e *šār* = *ill* = *ed* = *a*), *tān-* 'fare' (*tān* = *ill* = *ed* = *a*). Per le attestazioni v. CH. GIRBAL, *Das hurritische Antipassiv*, «SMEA» 29, 1992, 179 ss., il quale propone di isolare nel morfema *-ill-* il formante *-l-* spesso attestato in forme ottative-desiderative (v. III.11.5).

¹⁵⁶ Per es. *an* = *ašt-* 'gioire' (da *an-* stesso signif.), *pa* = *ast-* 'edificare' (da *pa-* 'fare'); *fir* = *vir* = *išt-* 'liberare' (da *fir-* stesso signif.); *koz* = *ošt-* 'trattenere', *saz* = *ol* = *ōšt-* 'nutrire, sfamare' (da *saz* = *ol-* stesso signif.); *hub* = *ušt-* 'fare a pezzi' (da *hub-* 'rompere'), *kur* = *ušt-* 'scavare (un canale)'. Ma v. le eccezioni: *pic* = *ošt-* e *pic* = *an(=)d* = *išt-* 'gioire', *parn* = *ošt-* 'essere puro'.

¹⁵⁷ V. soprattutto M. SALVINI, *Ein Beitrag zur hurritisch-urartäischen Mor-*

11.1.2.3. In quest'ambito ricordo anche il morfema *-ūva*, cui viene attribuito significato durativo.¹⁵⁸ Isolato grazie alla Bilingue di Boğazköy, questo morfema è stato riconosciuto recentemente anche in alcune forme della Lettera di Mittani,¹⁵⁹ dove tuttavia non sembra avere un valore durativo. La struttura del morfema non è chiara; a mio parere esso va avvicinato alla desinenza del potenziale *-eva* (su cui v. III.11.5.3.1). Non escluderei pertanto una sua collocazione piuttosto tra le desinenze verbali di tipo non indicativo.

III.11.1.3. Gli indicatori temporali *-ed-* e *-ož-*

Con i morfemi *-ed-* e *-ož-*, che dalla maggior parte degli studiosi sono considerati indicatori temporali, si costruiscono rispettivamente forme del futuro (per es. *kad* = *ed* = *au* 'io lo dirò') e del preterito (per es. *ar* = *ož* = *au* 'io lo diedi').¹⁶⁰ Mancano finora prove sicure che questi morfemi siano piuttosto indicatori dell'aspetto (*-ed-* azione non conclusa: aspetto imperfettivo; *-ož-* azione conclusa: aspetto perfettivo), come sostenuto da alcuni studiosi, soprattutto della scuola russa.¹⁶¹ Si ricordi

phologie, «Or» NS 59, 1990, 243-250 e G. WILHELM, «Iraq» 53, 1991, 165 n. 36; Id., «Or» NS 61, 1992, 136 s. Più di recente cf. anche J. CATSANICOS, *L'apport de la Bilingue de Hattusa à la lexicologie hurrite*, in: *Amurru* 1 cit., 286; E. NEU, StBoT 32 cit., 329, che rifacendosi a F.W. Bush propone un significato intensivo; invece G. WILHELM, in: *Bib Mes* 26 cit., 131 propone, in base ai dati della Bo. Bil., un significato risultativo.

¹⁵⁸ V. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 138 (con bibliografia).

¹⁵⁹ V. M. GIORGIERI, apud M. LIVERANI, *Le lettere di el-Amarna*, vol. 2, Brescia 1999, 378 n. 38; G. WILHELM, in: *Fs. Scmitt-Brandt* cit. (in stampa), n. 6.

¹⁶⁰ V. G. WILHELM, in: *Fs. K. Heger* cit., 659: 'Tempussuffixen'.

¹⁶¹ V. in particolare I.M. DIAKONOFF, *HuU* cit. 115. Cf. inoltre le considerazioni di G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 137, sulla possibilità che in una fase più arcaica del hurrico, attestata per es. nella Bilingue di Boğazköy, esistesse un sistema verbale basato su differenze aspettuali. Il dialetto della Lettera di Mittani, dove i morfemi *-ed-* e *-ož-* hanno un evidente valore temporale e dove sono effettivamente molto più frequenti che non nel hurrico di Boğazköy, rappresenterebbe invece uno sviluppo successivo. Il problema necessita comunque di ulteriori approfondimenti. Soprattutto per quanto concerne le forme in *-ož-*, esse sono molto più rare nel hurrico di Boğazköy rispetto a quelle in *-i = b* e in *-o = m* (su cui v. infra III.11.2.1, 3.1), ma non è

che dopo gli indicatori temporali manca la vocale tematica *-i-* dei verbi transitivi-ergativi (v. III.11.2.3), eccetto che, almeno con *-ož-*, in presenza della negazione *-m/va-* (v. III.11.2.3, 3.2, 4.2).

III.11.1.4. *Il morfema -t-*

Tra i suffissi temporali e la vocale tematica *-a* dei verbi intransitivi di movimento si trova un morfema *-t-*, che si ritiene aver funzione di marca di intransitività. Dopo gli indicatori temporali cade infatti la vocale tematica trans.-ergat. *-i-*, e pertanto l'inserzione del morfema *-t-* serve a marcare l'intransitività della forma, che altrimenti risulterebbe equivoca: per es. $\bar{u}n = \bar{o}\check{s} = t = a$ (intr.) 'egli venne' e $un = \bar{e}t = t = a$ (intr.) 'ella verrà' vs. $\bar{u}n = \bar{o}\check{s} = a$ (trans.-erg.) 'egli portò'.¹⁶²

Alcuni studiosi, recentemente, hanno però osservato come un analogo morfema *-t-* ricorra anche in forme verbali apparentemente transitive-ergative nella medesima posizione, cioè dopo gli indicatori temporali e prima della desinenza di 3 pers. ergat. *-a*. Essi hanno attribuito a questo elemento *-t-* funzione di pluralizzatore.¹⁶³ Gli argomenti a favore di questa ipotesi sono ancora oggetto di discussione.¹⁶⁴

chiara la differenza che intercorre tra loro. A favore dell'esistenza di differenze aspettuali nel sistema verbale hurrico si è espressa anche M. CHAČIKJAN; v. la bibliografia riportata da G. WILHELM, in: *Bib Mes* 26 cit., 127 con n. 58.

¹⁶² V. G. WILHELM, in: *Fs. K. Heger* cit., 659: 'Intransitivitätszeichen'.

¹⁶³ L'ipotesi rimonta a CH. GIRBAL, *Der Paragraph 24 des Mittani-Briefes*, «ZA» 78, 1988, 129; Id., *Der Pluralisator /t/ in hurritischen Verbalformen*, «AoF» 16, 1989, 78-83; Id., «SMEA» 34, 1994, 84 s.

¹⁶⁴ A favore di questa ipotesi v. soprattutto I. WEGNER, «Or» NS 59, 1990, 298 s. con n. 7. V. anche V. HAAS, *Ein Preis auf das Wasser in hurritischer Sprache*, «ZA» 79, 1989, 265; S. DE MARTINO, «SMEA» 31, 1993, 124 con n. 26. Contro tale ipotesi v. soprattutto G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 138; Id., in: *BibMes* 26 cit., 135 s. n. 101. V. anche M. GIORGIERI - I. RÖSELER, «SCCNH» 8, 1996, 281 n. 2. Ritengo che alcuni casi, in cui un elemento *-t-* sembra indicare effettivamente una pluralità del soggetto in forme transitive-ergative dello iussivo, vadano spiegati con la caduta della vocale *-i-* del vero suffisso pluralizzatore *-id-*, trattato qui di seguito (cf. per es. $fur = (i)d = en$ 'che essi vedano!' (Mit. III 74), come: $*kud = id = e(n) > kut = t = e$ 'che essi possano abbattere' (Bo. Bil.) o $*šid = id = in > šit = t = in$ 'che essi possano maledire' (T.-a.); v. supra n. 54).

III.11.1.5. *Il pluralizzatore verbale -id-*

Un morfema *-id-* con funzione di pluralizzatore si trova prima della vocale tematica trans.-ergat. *-o* dell'antico-hurrico per costruire la forma indicativa *-id = o* (denotante soggetto di 3 pers. plur. e oggetto di 3 pers. sing.; v. III.11.3.1b) e prima delle forme di 3 pers. plur. del desiderativo *-id = anni*, dello iussivo *-id = en* e del vetitivo *-id = $\bar{o} = v(a) = en$* (v. III.11.5.5, 5.6).¹⁶⁵

III.11.2. *Le vocali tematiche (o marcatori delle classi verbali)*

Con il termine neutro di 'vocali tematiche' (*Themavokale*) indico, seguendo G. WILHELM,¹⁶⁶ quei morfemi che nelle grammatiche tradizionali sono definiti 'marcatori delle classi verbali' transitive ed intransitive. È in quest'ambito, come anche in quello delle desinenze personali dei verbi indicativi, che si riscontrano le principali differenze tra la fase linguistica antico-hurrica (iscrizione di Tiš-atal, testi di epoca paleo-babilonese, testi di Boğazköy) e quella attestata dalla Lettera di Mittani, come si è accennato sopra (v. I.5).

11.2.1. In *antico-hurrico* si possono riconoscere le seguenti vocali tematiche:

- *-a-*: in verbi intransitivi, soprattutto di movimento, con soggetto al caso assoluto;
- *-o-*: in verbi transitivi-ergativi con soggetto al caso ergativo, sia in forme di tipo puntuale-preteritale dell'indicativo (*-o = m*; v. III.11.3.1), sia (nei testi più arcaici come l'iscrizione di Tiš-atal e quelli di epoca paleo-babilonese) in forme dello iussivo (*-o = in*) e del vetitivo (*-o = (v)e = in*; v. III.11.5.6);

¹⁶⁵ Sul pluralizzatore *-id-* v. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 138; Id., *Fs. K. Heger* cit., 666 con n. 7. V. anche infra III.11.3.1b.

Gli studiosi che sostengono l'esistenza di un pluralizzatore *-t-* hanno a torto ritenuto di poter segmentare il pluralizzatore *-id-* dello iussivo in *-i-* (marca dello iussivo) + *-t-* (pluralizzatore), ignorando che il morfema *-id-* compare anche in forme indicative (*-id = o*; v. III.11.3.1b), dove l'elemento *-i-* non può essere marca dello iussivo; v. da ultimo G. WILHELM, in: *BibMes* 26 cit., 135 s. n. 101. Sul confronto con urateo *-itu* v. M. SALVINI, «ZA» 81, 1991, 130 ss.

¹⁶⁶ In: *Fs. K. Heger* cit., 659. Nelle grammatiche di E. SPEISER, *IH*, 83 e F.W. BUSH, *GHL*, 194 si usa il termine 'class-marker'.

- *-i*: in verbi transitivi-non ergativi sia nel presente che nel preterito, con il soggetto all'assolutivo; più raramente anche in funzione di vocale tematica ergativa in forme verbali dell'indicativo presente (per es. 3 pers. sg. in *-i = a*; v. III.11.3.2) e dello iussivo (*-i = en*, nei testi di Boğazköy);
- *-e/i*: in verbi di stato, con soggetto al caso assolutivo;¹⁶⁷
- *-u*: in verbi apparentemente intransitivi, benché la funzione esatta di questo morfema sia ancora poco chiara.¹⁶⁸

Ricordo che le tre vocali tematiche *-a* (intr.), *-i* (trans.-non erg.) e *-o* (trans.-erg.) sono caratteristiche anche dei *Satznamen*, il cui sistema verbale è dunque assimilabile a quello dell'antico-hurrico.¹⁶⁹

11.2.2. Nel sistema verbale del *hurrico di Mittani* si riconoscono invece le seguenti vocali tematiche:

- *-a*: in verbi intransitivi, soprattutto di movimento, con soggetto al caso assolutivo;
- *-i*: in verbi transitivi sia ergativi che non ergativi;
- *-e/i*: in verbi di stato, con soggetto al caso assolutivo.

Il sistema verbale della Lettera di Mittani è caratterizzato dunque, rispetto a quello dell'antico-hurrico, dalla perdita della vocale tematica ergativa *-o-* nelle forme dell'indicativo,¹⁷⁰ che è sostituita da un'unica vocale tematica transitiva *-i*, sia per le

¹⁶⁷ La distinzione tra verbi intransitivi di movimento (con vocale tematica *-a*) e verbi di stato (per es. *tupp-* 'esserci, esistere', *mann-* 'essere', *ur-* 'esserci, trovarsi') è stata introdotta da G. WILHELM, in: *Fs. K. Heger* cit., 659 s.

¹⁶⁸ V. soprattutto G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 138; Id., in: *Bib Mes* 26 cit., 127 s.; V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 446.

¹⁶⁹ V. il mio capitolo *L'onomastica hurrita* § 2.1, infra, 284 ss.

¹⁷⁰ Sorprendentemente l'antica vocale tematica ergativa *-o* si conserva nella Lettera di Mittani in un paio di forme di tipo non indicativo (*nakk = id = ō = v(a) = en* e *keb = ān = o = en*) assimilabili a quelle dell'iscrizione di Tiš-atal, per la cui analisi v. infra III.11.5.6 e n. 263. Ricordo inoltre che le forme verbali indicative in *-o(=m)* continuano ad essere produttive anche nei *Satznamen* del XV-XIV sec.; v. *L'onomastica hurrita* § 2.1.3, infra, 286 ss.

forme ergative che per quelle non ergative. La variante linguistica attestata nella Lettera di Mittani testimonia perciò il compimento di un processo, quello del passaggio della vocale tematica *-i* a forme di tipo ergativo, la cui fase iniziale si ritrova già nella lingua nei testi di Boğazköy.¹⁷¹

11.2.3. La vocale tematica *-i*, se usata in forme ergative, non compare mai con gli indicatori temporali *-ed-* e *-ož-*, eccetto che, almeno con *-ož-*, in presenza della negazione *-m/va-*; essa manca sempre anche al presente con le desinenze di 1 pers. sing e plur., eccetto che, anche in questo caso, in presenza della negazione *-m/va-* (v. III.11.3.2, 4.2).

11.2.4. La vocale tematica dell'intransitivo *-a* e quella dei verbi di stato *-e/i* diviene *o* in presenza della negazione *-kkV*: **-a + kkV > -o = kko*, **-e/i + kkV > -o = kko* (v. III.11.4.1).

III.11.3. Le desinenze personali dei verbi indicativi

III.11.3.1. In antico hurrico

L'antico-hurrico aveva due desinenze di terza persona nelle forme verbali di tipo puntuale-preteritale dell'indicativo:¹⁷²

a) la desinenza *-b* che serviva come indicatore del soggetto di 3 pers. sing. e plur. con le vocali tematiche *-a* (intrans. *-a = b*) e *-i* (trans.-non ergat. *-i = b*): *nahḫ = a = b* 'egli si sedette' (KBo 32.13 I 4), *sugm = ušt = a = b* 'essi entrarono' (KBo 32.13 I 21); *ag = i = b* 'essi sollevarono' (KBo 32.13 I 22), *ḫill = i = b* 'egli disse' (KBo 32.14 I 52), *mūž = i = b* 'essi prepararono/apparecchiarono alla perfezione' (KBo 32.13 I 21);

b) la desinenza *-m* che serviva come indicatore bipolare del soggetto e dell'oggetto di 3 pers. sing. con la vocale tematica *-o* (trans.-erg. *-o = m*): *mel = aḫḫ = o = m* 'ella lo scacciò' (KBo 32.14 I 2), *muž = ōl = ō = m* 'egli lo realizzò alla perfezione' (KBo 32.14 I

¹⁷¹ Così secondo G. WILHELM, in: *Fs. K. Heger* cit., 669 s.

¹⁷² Ricordo che alcuni studiosi (per es. I.M. Diakonoff, E. Neu), seguendo una tradizione che rimonta a E. Speiser, spesso definiscono le forme di 3 pers. in *-a = b*, *-i = b* e *-o = m* come 'participi'. Non vi sono più motivi per mantenere tale terminologia, che ho pertanto abbandonato.

43), *pa* = 'ašt = o = m 'egli edificò (il tempio)' (T.-a. r. 6; v. anche KBo 32.14 Vo 35). A differenza del morfema *-b*, che era indifferente al numero, il morfema *-m* è invece limitato al singolare, sia del soggetto che dell'oggetto dell'azione. Laddove il soggetto di un'azione ergativa è di 3 pers. plur., mentre l'oggetto di 3 pers. sing. si ha la forma *-id = o*, costruita con il pluralizzatore *-id-*: *tūn = id = o* 'essi lo costrinsero' (KBo 32.14 IV 17); con un oggetto di 3 pers. sing. e un oggetto di 3 pers. plur. si ha invece la forma *-o = žo*, il cui secondo elemento è da collegare al pluralizzatore *-až* (v. III.6.4 e 7): *nabḫ = o = žo* 'ella li fece sedere' (KBo 32.13 I 26).¹⁷³

Risulta chiaro come l'opposizione tra le desinenze personali *-b* e *-m* corrisponda ad un'opposizione 'non ergativo' (*-a = b* e *-i = b*) vs. 'ergativo' (*-o = m*). Priva di fondamento risulta pertanto l'ipotesi, sostenuta da alcuni studiosi (M. Chačikjan, E. Neu), che le due desinenze rimontino ad un'unica forma comune */-b/*.¹⁷⁴

III.11.3.2. I suffissi personali ergativi

Accanto alla desinenza bipolare di 3 pers. sing. *-m*, affissa alla vocale tematica *-o* e tipica solo dell'antico-hurricco, v'era una serie di desinenze personali ergative indicanti il soggetto nelle tre persone del sing. e del plur., che venivano affisse alla vocale tematica *-i*. La vocale tematica *-i* tuttavia manca sia al presente con la 1 pers. sing. e plur. (eccetto che in presenza della negazione *-m/va-*), sia dopo gli indicatori temporali *-ed-* e *-ož-* in tutte e tre le persone (eccetto che, almeno con *-ož-*, in presenza del morfema negativo *-m/va-* con la 1 e la 3 pers. sing.). Questo è il paradigma delle desinenze

¹⁷³ Sulle forme in *-id = o* e *-o = žo* v. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 137 s. e in: *Fs. K. Heger* cit., 666.

¹⁷⁴ Sulla distinzione tra le desinenze *-b* e *-m* v. ora soprattutto G. WILHELM, in: *BibMes* 26 cit., 128 ss. (con bibliografia precedente), che porta argomenti a mio parere decisivi contro l'ipotesi di un'originaria identificazione tra i morfemi *-m* e *-b*. Forme ergative ad uscita *-o = b* sono rare, comunque statisticamente irrilevanti rispetto a quelle in *-o = m*, e la loro origine va ricercata piuttosto in fenomeni fonotattici o grafematici, come sottolineato da Wilhelm. A ciò aggiungerei che contro un'identificazione dei due morfemi sta anche il fatto che il morfema *-m* non compare mai in forme non ergative.

personali dell'ergativo dopo il tema vocalico *-i* (le forme finora attestate solo nei testi di Boğazköy sono indicate con Bo.):

sing.	plur.
1 pers. <i>-au</i> ¹⁷⁵	<i>-au = ž(a)</i>
2 pers. <i>-i = o</i>	<i>-ašš = o</i> (Bo.) ¹⁷⁶
3 pers. <i>-i = a</i> ¹⁷⁷	<i>-i = a = ž</i> (Bo. ?) ¹⁷⁸

Le forme plurali sono costruite con un elemento *-š(š)-* che è da accostare al morfema pluralizzatore *-až* che si trova con l'articolo e con i suffissi possessivi (v. III.6.4 e 7).¹⁷⁹

Con la negazione *-m/va-* (v. III.11.4.2), che alla 1 pers. si contrae con la desinenza, il paradigma delle desinenze verbali ergative è il seguente:

sing.	plur.
1 pers. <i>-i = uffu</i>	<i>-i = uffu = ž(a)</i>
2 pers. ---	<i>-i = o/ušš = o</i> (Bo.) ¹⁸⁰
3 pers. <i>-i = a = (m)ma</i>	---

Alcuni esempi di forme verbali ergative (laddove non indicato, tratte dalla Lettera di Mittani):

– presente: *tān = au* 'io faccio (ciò)', *ûr = i = uffu = nn(a) = ān* 'io non lo (*-nna*) voglio', *pal = i = o* 'tu sai (ciò)' (Bo.), *tād = i = a* 'egli (lo/la) ama', *pašš = i = ā = ma* 'egli non (lo) spedisce',

¹⁷⁵ Raramente scritta anche *-a-ú-ú-* (per es. Mit. IV 9).

¹⁷⁶ Forma attestata nella Bo. Bil. Analisi secondo G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 138.

¹⁷⁷ Ma v. anche forme del tipo *šid = ar = a* 'egli maledice in continuazione' (Bo. Bil.), dove anche alla 3 pers. sing. del presente manca la vocale tematica; cf. anche G. WILHELM, «ZA» 73, 1983, 101 e V. HAAS, «ZA» 79, 1989, 26 n. 20. Il fenomeno della caduta di *-i* alla 3 pers. in alcune forme va comunque indagato sistematicamente.

¹⁷⁸ La desinenza è incerta, ma è attestata verisimilmente in forme come *itk = i = a = ž* 'essi purificano' (ChS I/1 nr. 5 III 39.52).

¹⁷⁹ Nella 2 pers. plur. il pluralizzatore è apparentemente posto prima della desinenza; l'ordine dei suffissi è perciò invertito rispetto alla 1 e alla 3 pers. plur.

¹⁸⁰ Segmentazione della forma secondo G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 138. La desinenza è attestata nella Bo. Bil., ma non sono chiari gli elementi che la costituiscono: apparentemente non sembra l'esito di *-va-* + *ašš = o*, come invece *-uffu* lo è di *-va-* + *-au*.

- $ar = i = a = mma$ 'egli non dà (ciò)' (Bo. Bil.), $\bar{u}r = a\mu = \check{z}$ 'noi vogliamo (ciò)', $nakk = i = uffu = \check{z}$ 'noi non (li) rilasciamo' (Bo. Bil.), $nakk = i = o/ušš = o = nna$ 'voi non concedete ciò (-*nna*)' (Bo. Bil.);
- futuro: $kad = \bar{e}d = a\mu$ 'io dirò (ciò)', $ar = \bar{e}d = a$ 'egli darà (ciò)', $nakk = ed = ašš = o$ 'voi concederete (ciò)' (Bo. Bil.);
 - passato: $tān = ož = a\mu$ 'io feci (ciò)', $koz = \bar{o}ž = o$ 'tu (lo) trattenesti', $tān = \bar{o}ž = a$ 'egli fece (ciò)', $irn = \bar{o}g = ož = i = a = ma$ 'egli non corrispose/eguagliò (ciò)', $hic = \bar{u}g = ož = i = uffu$ 'io non ho addolorato (il cuore)'.

III.11.3.3. L'indicazione della persona nei verbi non ergativi

A differenza delle forme verbali ergative, che all'indicativo sono marcate da desinenze personali, nei verbi non ergativi, sia intransitivi che transitivi, mancano delle desinenze personali, se si fa eccezione per le forme antico-hurriche di terza persona (sing. e plur.) di tipo puntuale-preteritale marcate dalla desinenza *-b* (v. supra III.11.3.1a). Lo stesso dicasi per i verbi di stato, che pure mancano di desinenze personali.

Come soggetto per queste forme verbali venivano usati i pronomi personali enclitici assolutivi, che potevano essere affissi alla vocale tematica verbale oppure ad altri elementi della frase (v. III.9.2), benché per la 3 pers. sing. l'elemento pronominale per lo più manchi, soprattutto nel caso in cui il soggetto sia chiaro dal contesto:

- con la vocale tematica *-a* (intrans.): $un = a = ll(a) = \bar{a}n$ 'essi (-*lla*) vengono', $\dots-d me\check{g} = a$ 'io (-*d*) mi avvicino' (Bo.), $itt = \bar{o}š = t = a$ 'egli/ella andò', $\bar{u}n = et = t = a$ 'egli/ella verrà';
- con la vocale tematica *-i* (trans.-non erg.): $tašp = i$ '(chi) distrugge' (T.-a.), $himz = at\check{h} = ož = i$ 'ella si cinse' (Bo. Bil.), $pašš = \bar{o}ž = i$ 'egli spedì', $pašš = ed = \bar{i} = d = an$ 'io (-*d*) spedirò', $pašš = i = n = an$ 'egli (-*n*) spedisce', $pic = an(=)d = ož = \bar{i} = tt(a) = \bar{a}n$ 'io (-*tta*) gioii';
- con la vocale tematica *-e/i* (verbi di stato; davanti ai pronomi enclitici $|e/i| > |a|$, v. II.3.1.n): $mann = i$ 'egli è', $tupp = e$ 'egli/ella è qui', $mann = a(< i) = tta = man$ 'io (-*tta*) sono', $mann = a(< i) = dilla = man$ 'noi (-*dilla*) siamo'.

III.11.4. Le negazioni

11.4.1. *-kkV*: nei verbi di tipo non ergativo, sia intransitivi che transitivi, e nei verbi di stato. Nei verbi transitivi-non ergativi la vocale tematica *-i* si conserva, mentre nei verbi intransitivi e in quelli di stato la vocale tematica passa ad */-o/*. L'uscita vocale del morfema negativo coincide con la vocale che precede, eccetto che davanti ai pronomi personali enclitici, dove */-i/* e */-o/* passano ad */-a/* (v. II.3.1.n):

- *-i = kki* (verbi trans.-non erg.): $an = i = kki$ 'egli non gioisce' (Bo. Bil.), $hill = ož = i = kka(< i) = tta$ 'io (-*tta*) non dissi';
- **-a + kkV > -o = kko* (verbi intrans.): $un = \bar{o} = kko$ 'egli non viene' (Bo.), $\bar{u}n = o = kka(< o) = l = an$ 'essi (-*l*) non vengono';
- **-e/i + kkV > -o = kko* (verbi di stato): $tupp = o = kko$ 'esse non ci sono', $ur = o = kko = n$ 'uno (-*n*) non esiste'.

11.4.2. *-ma/-va-* (*-mma* nella Bo. Bil.; *-ve-* in T.-a.):¹⁸¹ nelle forme ergative dell'indicativo (v. paradigma in III.11.3.2) e nello iussivo (= vetitivo: Mit. trans. *-i = vā = en*, intr. *-o = v(a) = en*; T.-a. trans. *-o = (v)e = in*; v. III.11.5.6.2): $kul = i = \bar{a} = ma$ 'egli non dice', $pašš = i = \bar{a} = ma$ '(se) egli non spedirà' (Mit.), $hic = \bar{u}g = ož = i = uffu$ 'io non ho addolorato (il cuore)' (Mit.), $haž = \bar{a}ž = i = vā = en$ 'che egli non ascolti!' (Mit.; in T.-a. r. 17 $haž = o = (v)e = in$ stesso signif., per cui cf. Mit. $nakk = id = \bar{o} = v(a) = en$ 'che essi non lascino!'), $ur = \bar{o} = v(a) = en$ 'che non vi sia!' (Mit.). Inoltre anche nel volontativo: $haž = \bar{a}ž = i = va = ll = \bar{i} = lla$ 'io non le (-*lla*) voglio udire!'.

11.4.3. *-o/ubur*: a Bo., per es. con il verbo *mann-* 'essere' ($mann = o/ubur$ 'egli non è', Bo. Bil.).¹⁸²

11.4.4. *-ud-*: a Bo., soprattutto nelle forme ergative in *-o = m*: $fur = ud = o = m$ 'egli non degnò di uno sguardo/trascurò' (Bo. Bil.). Il morfema sembra aver subito comunque un processo di lessicalizzazione ed aver assunto la funzione di ampliamento radicale (*sull-* 'legare' vs. *sull = ud-* 'slegare', v. III.3.3.9).¹⁸³

¹⁸¹ V. recentemente CH. GIRBAL, «SMEA» 34, 1994, 82 s.; E. NEU, *Miscellanea hurritica*, «SCCNH» 5, 1995, 51 s.; G. WILHELM, in: *BibMes* 26 cit., 140 con n. 124.

¹⁸² V. E. NEU, *StBoT* 32 cit., 116.

¹⁸³ V. M. GIORGIERI, «SCCNH» 9, 1998, 80.

III.11.5. *I verbi non-indicativi*

Le forme verbali non-indicative (dette anche 'modali') rappresentano uno dei capitoli più complessi e meno studiati della grammatica hurrica, tanto che non c'è accordo tra gli studiosi nemmeno a livello di denominazione delle forme. Soprattutto i testi di Boğazköy abbondano di forme verbali non-indicative, la cui esatta funzione e la cui analisi morfologica non sono ancora state studiate e chiarite in maniera sistematica. Non sono pertanto in grado in questa sede di fornire una rappresentazione coerentemente strutturata di queste forme ed anticipo che non tutte le forme rientrano nello schema da me proposto. Anche la terminologia da me adottata per definire le diverse forme non è scevra da dubbi ed è aperta a modificazioni.¹⁸⁴

Diverse forme non-indicative presentano un elemento *-l(l)-*, la cui funzione non è ancora stata stabilita con sicurezza, ma che viene genericamente ritenuta essere rafforzativa (*-l = anni*, *-l = ae = n/ž*, *-l(l) = e*, *-l = eva (= ž)*, *-l = e = ž*).¹⁸⁵ Non chiara è pure la funzione di un elemento *-ž*, che in alcuni casi sembra servire da pluralizzatore, in altri no, perlomeno nei testi di Boğazköy.¹⁸⁶

Le forme verbali non-indicative non presentano desinenze personali proprie e sono, eccetto che per lo iussivo in *-o = in* dell'iscrizione di Tiš-atal (v. III.11.5.6.1), indifferenti alla categoria dell'ergatività, in quanto la medesima forma può rientrare in costrutti sintattici di tipo sia ergativo, che non ergativo.

III.11.5.1. *L'imperativo*

L'imperativo¹⁸⁷ si forma aggiungendo alla radice le vocali tematiche *-a* (azione verbale intransitiva), *-e/i* (azione verbale transi-

¹⁸⁴ Nella presentazione sommaria che qui di seguito propongo delle forme verbali non-indicative mi sono attenuto sostanzialmente alla suddivisione proposta da G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 139. Ulteriore bibliografia specifica è fornita ai singoli paragrafi.

¹⁸⁵ V. da ultimo, con indicazioni bibliografiche, M. GIORGIERI, «SCCNH» 9, 1998, 74 n. 8; Id., «SCCNH» 10, 1999, 238 n. 56.

¹⁸⁶ V. soprattutto I. WEGNER, *Grammatikalische und lexikalische Untersuchungen hurritischer Beschwörungsformeln aus Boğazköy*, in: Xenia 21 cit., 152 ss.

¹⁸⁷ Sull'imperativo v. da ultimo soprattutto G. WILHELM, «Or» NS 61,

tiva), *-o* (azione verbale 'passiva' o meglio risultativa dal punto di vista del paziente dell'azione), le quali possono essere seguite da un pronome personale enclitico (v. III.9.2) in funzione di soggetto. L'elemento *-ž* sembra avere funzione di pluralizzatore nelle forme in *-e = ž*, ma non nelle forme in *-i = ž* e *-o = ž*. Entro questo paradigma si possono ordinare le seguenti forme:

- 2 pers. sing. intrans.: *un = a*, *un = a = mma* 'vieni! (Bo.; *-mma/-m* pron. encl. 2 pers. sg.)
trans.: *ar = e/i* 'da!', *haž = i = mma* 'ascolta!' (Bo.)
risultat.: *kel = o (= m)* 'sii soddisfatta!' (Bo.)
- 3 pers. sing. trans.: *-n tād = ugār = i = ž* 'che egli (-n) ami!' (Mit.; l'elemento *-ž* non ha funzione di plurale)
risultat.: *ag = o = nna* 'egli sia innalzato!' (Bo.; *-nna* pron. encl. 3 pers. sg.), *kīr = o*, *kīr = o = nna* 'egli sia rilasciato!' (Bo. Bil.); *kūd = o* 'esso sia gettato/buttato!' (Bo. Bil.),¹⁸⁸ *parn = ošt = o = ž* 'egli sia puro/purificato!' (Bo.; qui l'elemento *-ž* non ha funzione di plurale); ma: *kel = o = ž* 'ciò soddisfil!' (ciò renda piacevole!' (Bo.; *-o = ž* con significato transitivo-attivo!)¹⁸⁹
- 2 pers. plur. trans.: *kol = e/i = ž* 'lasciate!' (Bo. Bil.), *sull = ud = e/i = ž* 'sciogliete/slegate!' (Bo.)
- 3 pers. plur. trans.: *šalg = ol = e/i = ž* 'sentano!' (Bo.), *haž = až = ol = e = ž* 'odano!' (Bo.)¹⁹⁰
risultat.: *itk = o = ž* 'essi siano purificati!' (Bo.), *samm = al = ašt = o = ž* 'esse siano strappate via!' (Bo. Bil.).

1992, 139; V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 452 ss. (le cui conclusioni in merito peraltro non mi trovano pienamente d'accordo).

¹⁸⁸ Per l'interpretazione di questa forma della Bo. Bil. v. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 139; diversamente però E. NEU, StBoT 32 cit., 158 (intr.: 'deve cadere!').

¹⁸⁹ Per l'interpretazione di questa forma, che si discosta dunque dal valore qui assegnato alla vocale *-o*, e per i contesti in cui essa ricorre v. D. SCHWEMER, «SCCNH» 7, 1995, 96 s. Va comunque detto che questa forma si trova nelle formule recitate all'interno della festa *hišuwā* (edita da I. WEGNER - M. SALVINI, ChS I/4 cit.), che presentano forme linguisticamente problematiche rispetto al resto della documentazione da Boğazköy.

¹⁹⁰ Su queste due forme, ma con diversa segmentazione morfologica (*-o =*

Per mostrare le difficoltà che ancora esistono nella comprensione delle forme non-indicative del hurrico cito la forma $\check{s}alg = \bar{o}l = a$ dalla Bilingue di Boğazköy, che significa 'udite!', come ci assicura la traduzione ittita *ištamaškiten* (KBo 32.14 I 24 / II 24). Questa forma si discosta dunque completamente dal paradigma sopra proposto per le forme dell'imperativo ed alterna con la 3 pers. pl. $\check{s}alg = ol = e/i = \check{z}$.

III.11.5.2. *Il volontativo e il coortativo*

Con volontativo e coortativo si intendono forme di tipo imperativo rispettivamente della 1 pers. sing. e plur.

11.5.2.1. Il volontativo¹⁹¹ $-l = e$ (dopo negazione: $-ll = \bar{i}$) si costruisce con l'elemento $-l-$ e una desinenza $-e$ che può essere avvicinata a quella dell'imperativo transitivo $-e/i$. Le uniche forme sicure a me note hanno la vocale tematica di tipo transitivo ($-i$): $\check{s}ir = ad = i = l = e$ 'voglio cantare' (Bo.), $kul = (i) = l = e$ 'voglio dire' (Mit.), $ha\check{z} = \bar{i} = l = e$ 'voglio udire' (Mit.), $h_a\check{z} = \bar{a}\check{z} = i = va = ll = \bar{i} = lla$ 'non voglio sentirle!', $kad = ol = (i) = l = e$, $kad = il = (i) = l = e$ 'voglio dire/raccontare' (Bo. Bil.; la distinzione veicolata dai morfemi $-il-$ e $-ol-$ non è chiara, essendo le due forme perfettamente coincidenti sintatticamente), $t\bar{a}d = ug\bar{a}r = (i) = r(< l) = e$ 'voglio amare'. Con valore di volontativo si può usare però anche il suffisso condizionale-potenziale $-i = l = eva$ (v. III.11.5.3.2) con soggetto di 1 pers. sing. $-tta$: $-tta-$... $t\bar{a}d = ug\bar{a}r = (i) = r(< l) = \bar{e}va$ 'io ($-tta$) voglio amare!' (Mit. III 64 s.).

11.5.2.2. Le forme di coortativo si costruiscono con desinenze analoghe a quelle dell'imperativo ($-i = \check{z}$, $-o = \check{z}$), con il pronome enclitico di 1 pers. plur. $-dill/-dilla$ in funzione di soggetto: $fa\check{g}r = o = \check{s} = till(a) = \bar{a}n t\bar{a}d = ug\bar{a}r = i = \check{z}$ 'che noi ($-dilla$) si possa/noi vogliamo essere in buoni rapporti e ci si possa/vogliamo amare l'un l'altro!' (Mit. IV 113).

$l = e = \check{z}$) a mio avviso errata, v. G. WILHELM, *Ein Ritual des AZU-Priesters* (ChS I Erg. 1), Roma 1995, 9; I. WEGNER, «ZA» 85, 1995, 121 s.

¹⁹¹ V. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 139; E. NEU, StBoT 32 cit.,

III.11.5.3. *Il potenziale e il condizionale*

11.5.3.1. Con la desinenza $-eva$ si costruiscono forme di tipo potenziale nel futuro:¹⁹² $un = eva = tta$ 'io ($-tta$) verrò' (Bo. Bil., in apodosi di periodo ipotetico), $fa\check{z} = \bar{e}va$ '(se il nemico) invaderà/dovesse invadere' (Mit.; in protasi), $-tta pic = o\check{s}t = \bar{e}va$ 'io gioirei/potrò gioire' (Mit.; in apodosi).

11.5.3.2. Voci verbali di tipo condizionale-potenziale si presentano nelle forme $-ileva$ oppure $-oleva$, la cui analisi non mi è chiara.¹⁹³ È possibile che si debbano distinguere casi in cui le forme vanno analizzate rispettivamente come $-il = eva$ ed $-ol = eva$, laddove però la natura dei morfemi $-il-$ e $-ol-$ rimane incerta, da casi in cui vanno analizzate invece come $-i = l = eva$ e $-o = l = eva$, cioè rispettivamente con il tema vocalico di tipo transitivo ($-i$) e con il tema vocalico di tipo risultativo-intransitivo ($-o$) (v. supra III.11.5.1). La desinenza è talvolta provvista dell'elemento $-z$ in funzione di pluralizzatore ($-l = eva = \check{z}$): $ar = (i) = r(< l) = eva = \check{z}$ 'noi daremmo/saremmo pronti a dare' (Bo. Bil.), $-tilla$... $t\bar{a}d = ug\bar{a}r = (i) = r(< l) = \bar{e}va$ 'che possiamo reciprocamente amarci l'un l'altro!' (Mit.), $kad = i = l = \bar{e}va$ '(se qualcuno/chinunque) dovesse dire' (Mit.), $h\check{i}ll = o = l = eva$ '(qualunque parola) dovesse essere detta' (Mit.), $tupp = o = l = eva$ 'che possa esserci/dovrebbe esserci !' (Mit.), $ur = o = l = eva$ '(se) dovesse esserci' (Mit.). Per il conglomerato suffissale $-i = l = eva$ usato come volontativo (con soggetto di 1 pers. sing.) v. III.11.5.2.1

III.11.5.4. *L'ottativo*

Con questo termine si intendono forme di tipo desiderativo, attestate nel hurrico di Boğazköy, costruite con il conglome-

¹⁹² V. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 139; CH. GIRBAL, «SMEA» 29, 1992, 176 ss.; V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 451 s.; E. NEU, StBoT 32, 414, che riconosce giustamente nelle forme in $-eva$ un carattere di futuro.

¹⁹³ Le forme in $-i = l = eva (= \check{z})$ sono definite 'Kohortativ' da G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 139; qui ho preferito seguire in parte V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 451, che per queste forme usano piuttosto la denominazione di 'konditionellen Optativ'. Ammetto però che talvolta il confine tra le due categorie è assai labile.

merato suffissale $-l = e = \check{z}$, che viene affisso alle vocali tematiche $-i$ (azione verbale transitiva) e $-o$ (azione verbale risultativa dal punto di vista del paziente dell'azione). Talvolta è attestata una variante $-l = ae = \check{z}$. L'elemento $-\check{z}$ non sembra avere qui funzione di pluralizzatore: $kad = i = l = e = \check{z}$ 'che possa parlare!', $ha\check{z} = a\check{z} = i = l = e = \check{z}$ 'che possa udire!', $ha\check{z} = o = l = e = \check{z}$ 'che siano unto/i!', $\check{s}egal = o = l = e = \check{z}$, $\check{s}egal = o = l = ae = \check{z}$ 'che sia puro/purificato!', $tag = o = l = e = \check{z}$, $tag = o = l = ae = \check{z}$ 'che sia splendente!'.

Parallela a queste forme di Boğazköy mi sembra la seguente forma della Lettera di Mittani in $-l = ae$ (sing.): $pal = (i) = l = \bar{a}e = n$ 'che egli lo ($-n$) sappia!' (Mit. IV 56, 59).

III.11.5.5. *Il desiderativo e il desiderativo-intensivo*

Con la desinenza $-anni$ si costruiscono forme del cosiddetto desiderativo; come per lo iussivo, il pluralizzatore è il morfema $-id$:¹⁹⁴ $ag = \bar{o}\check{z} = anni$ '(se) egli portasse con sé' (Mit.), $itk = id = anni$ 'che essi (lo) purifichino!' (Bo.). Con l'aggiunta dell'elemento $-l$, probabilmente con valore di rafforzativo, si costruisce il desiderativo-intensivo in $-l = anni$:¹⁹⁵ $am = i = l = anni$ 'possa esso bruciare (la montagna)!' e $id = i = l = \bar{a}nni$ 'possa egli distruggere (la montagna)!' (Bo. Bil.).

III.11.5.6. *Lo iussivo e il vetitivo*

11.5.6.1. Lo iussivo si costruisce con la desinenza $-en$ (T.-a. $-in$) affissa, nel singolare, alla vocale tematica transitiva $-i$ ($-i = en$ Mit. e Bo.; ma T.-a.: $-o = in$).¹⁹⁶ Finora non sono attestate forme certe di iussivo intransitivo. Al plurale la desinenza $-en$ viene affissa al

¹⁹⁴ V. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 139.

¹⁹⁵ V. G. WILHELM, «Or» NS 61, 1992, 139 e BibMes 26, 125 n. 46.

¹⁹⁶ Pace Ch. GIRBAL, «AoF» 16, 1989, 78 ss. la $-i-$ non è qui una marca dello iussivo; v. da ultimo G. WILHELM, in: BibMes 26 cit., 135 con n. 101. Nell'iscrizione di Tiš-atal si trova l'antica vocale tematica transitiva-ergativa $-o$ (v. III.11.2.1). Sorprendentemente si ritrova una forma analoga, con vocale tematica trans.-erg. $-o$, nella Lettera di Mittani: $keb = \bar{a}n = o = en$ Mit. III 74, su cui v. infra cap. V con n. 263. Ricordo infine l'esistenza di alcune rare forme di iussivo in $-en$ prive della vocale tematica trans. $-i$ e perciò interpre-

pluralizzatore $-id$ ($-id = en$; T.-a. $-id = in$). Nel hurrico di Boğazköy è frequente la caduta della $/n/$ finale davanti a consonante, fenomeno, questo, che non si verifica nel hurrico di Mittani:¹⁹⁷ $pašš = i = en$ 'che egli possa inviare!', $ha\check{z} = i = en = n = an$ 'che egli ascolti ciò ($-n$)!', $ha = i = en = i = ll(a) = \bar{a}n$ 'che egli le ($-lla$) prenda!' (Mit.); $ha = id = e(n)$ 'che essi (lo) prendano!' (Bo. Bil.), $*kud = id = e(n) > kut = t = e(n)$ 'che essi (lo) abbattano!' (Bo. Bil.); T.-a.: $tašp = o = in$ 'che egli possa distruggere(lo)!', $*šid = id = in > šit = t = in$ 'che essi (lo) possano maledire'.

11.5.6.2. Il vetitivo è lo iussivo affisso al morfema negativo $-va$ (v. III.11.4.2; T.-a. $-ve$). Qui si nota una differenza, nel hurrico di Mittani, tra le forme transitive singolari in $-i = v\bar{a} = en$ e quelle non transitive (di stato) in $-o = v(a) = en$: $ha\check{z} = \bar{a}z = i = v\bar{a} = en$ 'che egli non (le) ascolti!', $hic = \bar{u}g = i = v\bar{a} = en$ 'che egli non (lo) addolori!', $ur = \bar{o} = v(a) = en$ 'possa non esserci!'.

L'unica forma a me nota di un vetitivo plur., attestata nella Lettera di Mittani, mostra una desinenza $-id = \bar{o} = v(a) = en$, assimilabile all'antica desinenza di vetitivo $-o = (v)e = in$ dell'iscrizione di Tiš-atal, con vocale tematica trans.-erg. $-o$: $nakk = id = \bar{o} = v(a) = en$ 'che (gli dei) non lascino/permettano (ciò)!' (Mit. II 52), $ha-šu-e-in$ ($ha\check{z} = o = (v)e = in$) 'che (il dio) non ascolti (la sua preghiera)!' (T.-a. r. 17).¹⁹⁸

III.11.6. *Il nominalizzatore -šše e le frasi relative [v. Addendum]*

Forme verbali finite, di tipo indicativo, possono essere nominalizzate per mezzo del suffisso $-šše$ e servire come attributo di un nome, in tutte le desinenze di caso.¹⁹⁹ La forma verbale

tabili come non transitive: per es. $pic = an(=)d = išt = e(n) = nn(a) = \bar{a}n$ (Mit. IV 44) 'che vi sia gioia!'.

¹⁹⁷ V. il già citato studio di I. WEGNER, *Phonotaktischer n-Verlust in Jussivformen des Boğazköy-Hurritischen*, «Or» NS 59, 1990, 298-305. V. anche supra II.3.1.g riguardo all'inserzione di una vocale di sostegno i tra la desinenza n e i pronomi enclitici (eccetto $-n/-nna$) nel hurrico di Mittani.

¹⁹⁸ Su questa forma v. G. WILHELM, in: BibMes 26 cit., 140.

¹⁹⁹ V. la recente trattazione fatta da G. WILHELM, in: *Double Case* cit., 121 ss.; cf. anche V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 448 s.

nominalizzata concorda in caso e numero con il suo termine di riferimento (anche detto 'testa nominale') per mezzo della *Suffixaufnahme* (v. IV.3). Questo particolare tipo di costrutto, attestato soprattutto nella Lettera di Mittani e più raramente nei testi di Boğazköy, che unisce una testa nominale con un verbo nominalizzato in funzione attributiva serve alla costruzione di quelle che, nella nostra lingua, sono le frasi relative. La relazione tra la testa nominale e il verbo nominalizzato in funzione di attributo è normalmente quella di un assolutivo rispetto al verbo, a prescindere dal caso in cui si trovi la testa nominale.

11.6.1. La quasi totalità di forme verbali nominalizzate sono di tipo ergativo, e in tal caso la testa nominale funge dunque da oggetto diretto (o paziente) dell'azione verbale, che è infatti il ruolo che l'assolutivo ha nelle frasi a struttura ergativa:

– testa nominale al caso assolutivo:

$\check{s}en(a) = iff\bar{u} = (\check{z}) = ll(a) = \bar{a}n \dots \bar{u}r = i = \hat{a} = \check{s}\check{s}e = na \quad tiv\bar{e} = na$ 'le cose che mio fratello desidera' (Mit. I 107 s.) (qui la testa nominale è l'assolutivo plur. $tiv\bar{e} = na$, che funge da oggetto del verbo in una costruzione di tipo ergativo, dove il soggetto al caso ergativo è $\check{s}en(a) = iff\bar{u} = (\check{z})$); $k\bar{a}d = i = a = \check{s}\check{s}e \quad tip = \check{s}ari$ 'la parola che egli dice' (ChS I/1 nr. 41 I 24 s.) (qui la testa nominale è in assolutivo sing. e funge da oggetto diretto del verbo ergativo, il cui soggetto non è però esplicitamente espresso);

– testa nominale al caso genitivo:

$tuppe \quad ni\check{g}\bar{a}r(i) = r\bar{e}(< ne) = ve \quad ar = \bar{o}\check{z} = a\bar{u} = \check{s}\check{s}e = n\bar{e} = ve$ 'la tavoletta della dote, che io ho dato' (Mit. III 40 s.) (qui la testa nominale è il genitivo $ni\check{g}\bar{a}r(i) = r\bar{e}(< ne) = ve$ 'della dote', che funge comunque da oggetto diretto del verbo ergativo nominalizzato).

Spesso questo tipo di costruzione relativa è introdotto dalla particella congiuntiva *ia-/ie-*,²⁰⁰ solo però se la testa nominale è al caso assolutivo:

$\bar{i}a = ll\bar{e} = n\bar{i}m \quad \check{s}en(a) = iff\bar{u} = \check{z} \dots tiv\bar{e} = na \dots t\bar{a}n = \bar{o}\check{z} = \bar{a} = \check{s}\check{s}e = na$ 'le cose che mio fratello ha fatto' (Mit. I 98-100).

Problematica è l'interpretazione di alcune forme verbali ergative nominalizzate con il suffisso *-šše*, ma mancanti di una testa nominale esplicita. Se si tiene presente che, con verbi erga-

²⁰⁰ Su questa particella e le sue varianti grafiche v. ora G. WILHELM, in: *Double Case* cit., 122 s. e v. infra III.12.1.

tivi, la testa nominale è normalmente in funzione di oggetto del verbo nominalizzato, ritengo che una forma come $pal = i = a = m\bar{a} = \check{s}\check{s}e (= m\bar{a}n)$ in Mit. III 46 non possa che essere interpretata come 'ciò che egli non sa', e non, come s'è fatto finora, * 'uno che non sa ciò'. Il problema va comunque approfondito, anche se purtroppo le attestazioni di forme simili sono scarse.²⁰¹

11.6.2. Finora si è affermato²⁰² che in hurrico non sarebbe possibile costruire frasi relative del tipo: 'mio fratello, che ha fatto un dono', ma solo frasi del tipo: 'il dono, che mio fratello ha fatto'.

Ciò è vero, ma solo se si considerano i costrutti con verbi nominalizzati di tipo ergativo, dove di fatto la testa nominale ha sempre soltanto funzione di oggetto diretto del verbo, mai di soggetto.

In realtà v'è un passo, noto da tempo, ma solo recentemente interpretato in maniera esatta, che dovrebbe indurre ad una maggiore cautela circa la valutazione sulle possibilità di esprimere le relative in hurrico. Il passo in questione, tratto dalla bilingue accadico-hurrica da Ugarit, benché finora isolato, mostra come in realtà in hurrico fosse possibile esprimere frasi relative di tipo transitivo dove la testa è soggetto del verbo, non oggetto, ricorrendo però ad un costrutto sintattico di tipo non ergativo (la cosiddetta 'costruzione assolutivo-essivo'; v. IV.1.2.3.2):

$arn(i) = a = n \quad pal = i = k(k)i = \check{s}\check{s}e$ 'colui (-n), che non conosce la (sua) colpa' (RS 15.10 r. 14).²⁰³

Qui il termine di riferimento del verbo nominalizzato, il pronome assolutivo enclitico *-n*, funge da suo soggetto, mentre l'oggetto dell'azione ($arn(i) = a$ 'colpa') è al caso essivo. In tal modo si poteva esprimere in hurrico una frase relativa in cui la testa nominale dell'attributo verbale svolgesse funzioni di sog-

²⁰¹ Per un elenco di queste forme verbali nominalizzate mancanti della testa nominale e per una diversa interpretazione rispetto a quella da me offerta v. ora G. WILHELM apud I. RÖSELER, «SCCNH» 10, 1999, 398 n. 20.

²⁰² Da ultimo V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 449 (con bibliografia precedente).

²⁰³ Per questa interpretazione del passo v. ora M. DIJKSTRA, *The Akkado-Hurrian Bilingual Wisdom-Text*, «UF» 25, 1993, 164, 167 s.; v. anche G. WILHELM, in: *Fs. Schmitt-Brandt* cit. (in stampa).

getto dell'azione, pur mantenendo la condizione necessaria che il rapporto tra testa nominale e forma verbale fosse quella di un assoluto rispetto al verbo. Questo tipo di costrutto sembra tra l'altro confermare la mia proposta di interpretazione della succitata forma *pal = i = a = mā = šše* nel senso di 'ciò che egli non sa', in quanto 'uno che non sa' in hurrico si dovrebbe dire *pal = i = kki = šše* (ma v. supra n. 201 e *Addendum*).

11.6.3. Anche forme verbali di tipo non-transitivo potevano essere nominalizzate e fungere da attributo di una testa nominale all'assolutivo, come mostrano gli esempi seguenti con il verbo di stato *tupp-* 'esserci, esistere' e con il verbo di movimento *un-* 'venire':

īā = llā = nīm ōmīn(i) = na [šua] = lla = man ēže = n(e) = e²⁰⁴ tupp = a = šše = na 'tutti i paesi che esistono sulla terra' (Mit. IV 124 s.); *Manē = ra = l = an un = a = šše = na* 'coloro che vengono/viaggiano con Mane' (Mit. II 116).

Una forma analoga è verisimilmente *nakk = a = šše* '(che è stato) colato, fuso' (da *nakk-* 'rilasciare; fondere'), spesso attestata nella Lettera di Mittani come attributo di *hjarobbe* 'oro'.

III.11.7. Le forme nominali del verbo

III.11.7.1. Le forme in -ai

Forme verbali di tipo non finito con desinenza *-ai = n* (sing.), *-ai = ž* (plur.) ricorrono sia nella Lettera di Mittani, sia nei testi di Boğazköy, con significato finale(-consecutivo):²⁰⁵ *faž = ai = n* 'affinché/così che egli possa entrare', *itt = ai = ža = lla* 'affinché/così che essi possano andare' (Mit.).

III.11.7.2. Il participio in -au = re

Con questa desinenza si costruiscono forme participiali di tipo passivo:²⁰⁶ *huž = au = re* 'prigioniero' (lett. 'colui che è stato legato'; da *huž-* 'legare').

²⁰⁴ Oppure *ēže = ne?* V. infra IV.2.7.

²⁰⁵ Sulle forme in *-ai* v. da ultimo G. WILHELM, «SCCNH» 9, 1998, 181 s.

²⁰⁶ V. G. WILHELM, in: *Xenia* 21 cit., 57 ss.

III.11.7.3. Il participio in -i = ri

Con questa desinenza, contenente la vocale tematica trans.-non erg. *-i*, si costruiscono participi transitivi-non ergativi, che sembrano esprimere un'azione conclusa: *tab = i = ri* 'colui che ha fuso' (da *tab/v-* 'fondere'), *pa = i = ri* 'colui che ha costruito' (da *pa-* 'fare') (Bo. Bil.)

III.11.7.4. Le forme in -l = ai

Con la desinenza *-l = ai* si costruiscono forme verbali non finite che hanno funzione di frase relativa o consecutiva o finale, attestate sia nei testi di Boğazköy che nella Lettera di Mittani:²⁰⁷ *nabh = i = l = āi* '(uno, ogg.) che (il suo signore, sogg.) ha insediato' (Bo. Bil.), *šid = i = l = āi* 'così che (il dio lo) maledisse' (Bo. Bil.), *pal = (i) = l = ai = n* 'affinché/così che egli sappia' (Mit.).

III.11.7.5. Le forme in -l(=)ia/e-

Forme verbali nominali costruite con questo suffisso, la cui analisi non è comunque certa, sono state riconosciute finora solo nella Bo. Bil. Esse sembrano ricorrere solo all'ergativo ed avere funzione di participi passivi.²⁰⁸ Queste forme verbali concordano con la testa nominale per mezzo della *Suffixaufnahme*: *pa = i = l(=)ia = ne = ž ... šugun(i) = ne = ž* 'il muro (*šug(u)ni*, al caso erg.) costruito (da me)' (da *pa-* 'costruire').

III.11.7.6. Le forme gerundiali in -m = ai

Con la desinenza *-m = ai* si costruiscono forme di tipo gerundiale:²⁰⁹ *al(=)u = ma = i(=n)* 'dicendo', *fur = i = m = āi = n* 'vedendo', *faž = u = m = ai* 'entrando'. Ritengo problematica l'ipotesi, avanzata di recente, di identificare l'elemento *-ai* di

²⁰⁷ V. ora M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 236, dove si citano forme sia da Boğazköy sia dalla Lettera di Mittani.

²⁰⁸ V. da ultimo M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 237 s.

²⁰⁹ V. M. SALVINI, «SMEA» 18, 1977, 77 e, da ultimo, M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 235 s.

queste forme verbali non finite con la desinenza di strumentale-avverbiale *-ae/i*.²¹⁰

III.11.7.7. L'infinito in -umme

Sugli infiniti in *-umme* v. III.4.2.13; v. anche IV.2.2.e (*-umm(e) = a*) e 2.6.c (es. nr. 34).

III.12. Particelle

III.12.1. Particelle introduttive di frase

adi- 'così', *ai* 'se',²¹¹ *alaže-* 'sia che, o', *inna-* 'quando', *ia-/ie-* (relativa, interrogativa),²¹² *inu-* 'come', *mā-* 'così'.

III.12.2. Particelle enclitiche

Occupano sempre l'ultima posizione nella catena suffissale e sono: *-an*, *-ān* (connettivo di frasi),²¹³ *-mān* (connettivo di frasi e parole), *-man* (funzione sconosciuta, forse enfatica), *-mmaman* (funzione sconosciuta), *-nīm* (funzione sconosciuta). Nel hurrico di Boğazköy si trova la particella enclitica connettiva di frase *-ma/-mma/-m*.²¹⁴

III.13. Avverbi

Oltre alle forme avverbiali costruite con le desinenze di caso *-a* (essivo), *-ae* (strum.-avv.), *-nni/-nn = a* (associativo), *-o = ž*

²¹⁰ V. la discussione in M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 235 s.

²¹¹ V. ora S. DE MARTINO, *Qualche osservazione sull'uso delle congiunzioni nella Bilingue hurrico-ittita*, «SMEA» 39, 1997, 80 ss.

²¹² In Mit. la particella ha funzione di introdurre frasi relative (v. III.11.6.1); la funzione interrogativa ('perché?') è attestata nella Bo. Bil. (KBo 32.14 I 10, 53, Vo 38, 60); v. E. NEU, StBoT 32 cit., 111. La particella rientra anche nella locuzione, attestata in Mit., *ia-... ūr = i = kki ... ia-... ūr = i = kki* 'tanto ... quanto'; v. CH. GIRBAL, *Der hurrische Ausdruck für 'sowohl ... als auch ...'*, «AoF» 21, 1994, 376-379

²¹³ La variante con vocale lunga è affissa alla forma lunga dei pronomi personali enclitici, la variante con vocale breve alla forma breve (v. III.9.2): per es. *-ll(a) = ān* vs. *-l = an*; v. W. FARBER, «Or» NS 40, 1971, 39.

²¹⁴ V. S. DE MARTINO, «SMEA» 39, 1997, 75 ss.

(equativo) e con i conglomerati suffissali contenenti il morfema derivazionale *-ni/-nni* (v. III.5.3.3c con Tab. 2), sono attestati i seguenti avverbi, spesso con uscita tematica *-o/u*: *anam(mi)* 'così, allo stesso modo', *ašhu* 'su, sopra', *henni* 'ora', *keuro/u* 'di nuovo, d'altra parte', *šukko* 'in primo luogo, una volta', *tiššan* 'molto',²¹⁵ *turi* 'giù, sotto', *undo* 'ora'.

III.14. Interiezioni

au 'ecco!', *oia* 'no!'.

III.15. Posposizioni

15.1. I sostantivi *āi* (Mit.) / *ab/vi* (Bo.) 'fronte, davanti', *edi* 'persona, corpo', *egi* 'interno', *furi* 'sguardo, occhio' vengono usati al caso direttivo in funzione di posposizioni che reggono sostantivi al caso dativo (*-va*):

ā(i) = ī = da 'alla sua fronte' > 'davanti a, al cospetto di':²¹⁶

ēn(i) = iffu = ūa ā(i) = ī = da 'davanti alla mia divinità' (Mit. III 98);

ed(i) = ī = da 'alla sua persona' > 'per, riguardo a': *attaī = p = pa*

ed(i) = ī = da 'per tuo padre' (Mit. III 52 s.);

eg(i) = i = da 'al suo interno' > 'in, dentro': *išhuni = va eg(i) =*

i = da 'nell'argento' (ChS I/1 nr. 9 IV 16);

fur(i) = ī = da 'al suo sguardo/occhio' > 'al cospetto di, in considerazione di': *tažē = nē = va fur(i) = ī = da* 'in considerazione del dono(?)' (Mit. I 91).

15.2. Il sostantivo *edi* sembra avere funzione di posposizione che regge il dativo anche al caso ablativo, ma di questo costruito m'è noto un solo esempio, che si trova tra l'altro in un

²¹⁵ Anche nella locuzione *tiššan tiššan* 'assai'. Con il significato di 'molto' si usa spesso anche la forma *te(i) = a* al caso essivo (dall'aggettivo *tei* 'molto').

²¹⁶ A Bo. *ab/vi*, peraltro senza la desinenza del direttivo, funge anche da preposizione con il dativo: per es. *ābi ēvr(i) = i = va* 'davanti al suo signore' (KBo 32.14 IV 18).

contesto in parte frammentario e poco chiaro: $\check{s}ukkk = a = n(i) = n\bar{e} = v(a) = an \text{ tiv}(e) = \bar{i} = v(a) = an \text{ ed}(i) = \bar{i} = dan$ 'a causa/per quanto concerne (quest')unica cosa(?)' (Mit. II 84)

15.3. Un diverso costrutto è attestato nella Lettera di Mititani con $\bar{a}i$ e edi al caso locativo in $-\bar{e}$, che reggono un sostantivo non al dativo, bensì al genitivo ($-ve$). Si tratta di una costruzione di tipo attributivo, in cui l'attributo genitivale è marcato dalla *Suffixaufnahme* del caso in $-\bar{e}$:

$\bar{a}(i) = \bar{i} = \bar{e}$ 'al cospetto di, in presenza di': $\check{s}en(a) = iffu = <u>e = n(e) = \bar{e} \bar{a}(i) = \bar{i} = \bar{e}$ 'al cospetto di mio fratello' (Mit. IV 49 s.); $ed(i) = \bar{i} = \bar{e}$ 'riguardo a': $\bar{o}m\bar{i}n(i) = iffu = ue = n(e) = \bar{e} ed(i) = \bar{i} = \bar{e}$ 'riguardo al mio paese' (Mit. IV 19).

IV. CENNI DI SINTASSI

La sintassi è un ambito in genere poco indagato della grammatica hurrica. Ciò è dovuto soprattutto ai grossi problemi di interpretazione che i testi in lingua hurrica, specialmente quelli da Boğazköy, ancora pongono. Nel presente capitolo si forniscono pertanto solo alcuni cenni preliminari sulle principali caratteristiche della sintassi del hurrico, quali il fenomeno dell'ergatività e i diversi tipi di frasi (IV.1), la funzione delle desinenze di caso (IV.2) ed il fenomeno della *Suffixaufnahme* (IV.3).²¹⁷

IV.1. Sintassi della frase

IV.1.1. Frasi di tipo ergativo

Come si è accennato nel capitolo introduttivo, il hurrico era una lingua di tipo ergativo (v. I.3.2). Le frasi di tipo ergativo

²¹⁷ Problemi ancora completamente da indagare, e dei quali di proposito non tratto in questa sede, sono per esempio quello dell'ordine delle parole e dell'esatta funzione sintattica di alcune particelle enclitiche. Alcune informazioni su tipi di frasi secondarie sono reperibili nel capitolo sulla morfologia, ai paragrafi riguardanti le forme nominali del verbo: per le frasi finali e consecutive v. III.11.7.1, 7.4; per le frasi relative v. III.11.6. V. inoltre III.12.1 per alcune particelle che introducono frasi subordinate (*ai* 'se', *inna-* 'quando', *ia/ie-* frasi relative e interrogative).

erano caratterizzate dalla presenza di due attanti²¹⁸ in opposizione sintagmatica tra loro, uno in funzione causale (il cosiddetto agente o soggetto), l'altro in funzione predicativa (il cosiddetto paziente o oggetto diretto). L'attante in funzione causale era marcato dal caso ergativo $-\check{z}$, mentre l'attante in funzione predicativa era al caso assolutivo. Nelle frasi all'indicativo l'ergatività era espressa non solo per mezzo della desinenza di caso $-\check{z}$ affissa al nome, ma anche per mezzo sia delle vocali tematiche $-o-$ (ant.hurr.) e $-i-$ (v. III.11.2), sia di particolari desinenze personali affisse al verbo (v. III.11.3.1b-2):

(1) $k\bar{a}zi \text{ tabal}(i) = le(< ne) = \check{z} h\bar{e}l\bar{o}va \text{ tav} = a\check{s}t = \bar{o} = m$ 'un fabbro fuse un vaso in maniera degna di fama' (KBo 32.14 I 42 s.)
 $k\bar{a}zi$ 'vaso', $tabli$ 'fabbro', $-le-$ (< *ne*) art. sing., $-\check{z}$ caso erg., $h\bar{e}l\bar{o}va$ 'in maniera degna di fama' (forma morfologicamente non chiara), $tab/v-$ 'fondere', $-a\check{s}t-$ suff. verbale, $-o-$ vocale tematica erg., $-m$ desinenza di 3 pers. sg. del sogg. e dell'ogg.

(2) $\check{s}ull\bar{u}bri \bar{e}rbi = ne = \check{z} \bar{e}p\bar{h}\bar{e} = ne/i \text{ tal} = ab\check{h} = \bar{o} = m$ 'un cane rubò un pane- $\check{s}ull\bar{u}bri$ dal forno' (KBo 32.14 IV 9 s.)
 $\check{s}ull\bar{u}bri$ un tipo di pane, $\bar{e}rbi$ 'cane', $-ne$ art. sing., $-\check{z}$ caso erg., $\bar{e}p\bar{h}\bar{e}$ 'forno', $-ne/i$ caso strum.-dimens., $tal = ab\check{h}$ 'tirare fuori'.

(3) $[E\check{z}ebab]u = n \text{ evern}(i) = a \text{ ke}\check{s}he = ne/i \text{ ag} = id = o$ 'innalzarono/si innalzò [E $\check{z}ebab$]u come re sul trono' (KBo 32.20 I 16')
 $[E\check{z}ebab]u$ nome di persona, $-n$ pron. encl. 3 pers. sing. assolutivo, $everni$ 're', $-a$ caso essivo, $ke\check{s}he$ 'trono', $-ne/i$ strum.-dimens., $ag-$ 'portare su, sollevare', $-id = o$ desinenza erg. di sogg. 3 plur. e ogg. 3 sing. (v. III.11.3.1b).

(4) $ammade' = na \bar{e}n(i) = na \text{ T}\check{e}\check{s}\check{s}op = pa = lla \text{ nab}\check{h} = \bar{o} = \check{z}o \text{ fandi} = n$ 'gli antenati divini ella (*scil.* la dea Allani) li fece sedere alla destra del dio Teššup' (KBo 32.13 I 25 s.)

$ammadi$ 'antenato', $-na$ art. plur., $\bar{e}ni$ 'dio', $-na$ art. plur., $-pa$ caso dativo (< $-va$), $-lla$ pron. encl. 3 pers. pl., $nab\check{h}$ 'mettere', $-o = \check{z}o$ desinenza erg. di sogg. 3 sing. e ogg. 3 plur. (v. III.11.3.1b), $fandi$ 'destro', $-n$ forma breve del caso strum.-dimens.

(5) $'alli \text{ Lubadag} = a\check{z} \check{s}agr = o = in$ 'che il dio Lubadag lo (*scil.* il tempio) protegga!' (T.-a. r. 8 ss.)

²¹⁸ Nella classificazione dei diversi tipi di frasi e nella terminologia seguo G. WILHELM, in: *Fs. K. Heger* cit., 659 ss.; v. anche, sui diversi tipi di frasi nella Bo. Bil., V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 444 ss.

'alli 'lo' pron. deittico, -až caso erg., šagr- 'proteggere(?)', -o = in iussivo erg. ant.hurr.

(6) *Kumarbi* = *nē* = *l tive* = [*na*] *en(i)* = *n(a)* = *aš* = *ta* = *l al(=)*²¹⁹ *u* = *m* = *āi* = [*n kad* = *i* = *a*] 'il dio Kumarbi, parlando, dice parole agli dei' (KUB 45.63 IV 5' s.)²¹⁹

-*nē* = *l* < -*ne* = *ž* + *l* (per la caduta del caso erg. davanti al pron. encl. di 3 pers. plur. v. II.3.1c), *tive* 'parola', -*na* art. plur., -*aš* = *ta* caso direttivo plur., *al(=)*² *u* = *m* = *ai* = [*n* forma gerundiale in -*m* = *ai* (v. III.11.7.6), *kad*- 'dire', -*i* = *a* erg. 3 pers. sing.

(7) *inū* = *ttā* = *nīn* ... *šēn(a)* = *iffu* = *ž tād* = *i* = *a* [*i*] *nū* = *mē* = *nīn* ... *šēn(a)* = *iffā* *iž* = *až* *tād* = *ay* *anammi* = *dill(a)* = *ān* ... *ēn(i)* = *na* = *až* = *už* ... *tād* = *ašt* = *id* = *en* 'come mio fratello mi ama, come io amo mio fratello, così possano amarci gli dei!' (Mit. I 74-78) *inū*- 'come', -*ttā* pron. encl. 1 pers. sing., -*nīn* particella, *šēna* 'fratello', -*iffu*- 'mio', -*ž* caso erg., *tād*- 'amare', -*i* = *a* erg. 3 pers. sing., -*mē* pron. encl. 3 pers. sing.(?), *iž* = *až* 'io' erg., -*ay* erg. 1 pers. sing., *anammi* 'così', -*dilla* pron. encl. 1 pers. plur., -*ān* connettivo, *ēni* 'dio', -*na* art. plur., -*až* = *už* caso erg. plur., -*ašt*- suff. verbale, -*id* = *en* iussivo plur.

(8) *ōlē* = *n* *šēn(a)* = *iffu* = *ž pašš* = *īthe pašš* = *ar* = *ī* = *vā* = *en* 'che mio fratello non mandi un altro messaggero!' (Mit. IV 53 s.) *ōli* 'un altro', -*n* pron. encl. 3 pers. sing., *pašš* = *īthe* 'messaggero', *pašš*- 'inviare', -*ar*- ampliamento radicale, -*ī* = *vā* = *en* vetitivo.

IV.1.2. Frasi di tipo non ergativo

IV.1.2.1. Frasi con verbi intransitivi di movimento

Sono caratterizzate dalla presenza di un solo attante in funzione di soggetto al caso assolutivo. La vocale tematica tipica

²¹⁹ Le integrazioni sono condotte sulla base dei molti esempi paralleli di questa formula, con cui si introduceva il discorso diretto nei testi mitologici; v. M. SALVINI, «SMEA» 18, 1977, 76 s.; Id., in: Xenia 21 cit., 166 s. Recentemente sono stati individuati alcuni esempi di questa frase stereotipa in cui nel soggetto parlante manca la desinenza di ergativo, richiesta invece in questo tipo di frase: per es. *Mēgi* = *nē tivē* = *na Teššob* = *uda* ... *kad* = *i* = *a* (KBo 32.15 IV 12 s.). Si è pertanto ipotizzata l'esistenza in hurrico di frasi con doppio assolutivo, del soggetto e dell'oggetto; v. soprattutto I. WEGNER, *Hurritische Verba dicendi mit einfacher und doppelter Absolutiv-Rektion*, «AoF» 21, 1994, 161 ss.; cf. anche V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 446 s. Per una critica a questa posizione v. però G. WILHELM, in: *Fs. R. Schmitt-Brandt* cit. (in stampa), es. nr. 7.

delle forme verbali di movimento è -*a* (v. III.11.2). A differenza dei verbi ergativi, quelli di movimento non avevano desinenze personali proprie. In antico-hurrico v'era la desinenza -*b*, tipica delle voci verbali non ergative, che indicava il soggetto di 3 pers. sing. e plur. Come indicazione del soggetto possono essere utilizzati anche i pronomi personali enclitici (v. III.11.3.3):

(9) *Tēššob* ... *kešhe* = *ne/i nabh* = *a* = *b* 'il dio Teššup ... si sedette sul trono' (KBo 32.13 I 4)

kešhe 'trono', -*ne/i* caso strum.-dimens., *nabh*- 'sedersi', -*a* vocale tematica intrans., -*b* desinenza di 3 pers.

(10) *Āllāni* = *ma* ... *Tēššop* = *pa* = *ma tapšāg(i)* = *a* *mēg* = *a* 'e la dea Allani ... si avvicinò/presentò al dio Teššup come coppiere' (KBo 32.13 I 28 s.)

-*ma* connettivo, -*pa* (< *va*) caso dativo, *tapšāg(i)* 'coppiere', -*a* caso esivo, *mēg*- 'avvicinarsi, presentarsi', -*a* vocale tematica intrans.

(11) *Manē* = *n* = *an šēn(a)* = *iffu* = *u* [*e*] *pašš* = *īthe ūn* = *a* 'e Mane, il messaggero di mio fratello, sta venendo' (Mit. II 13 s.)

Manē nome di pers., -*n* pron. encl. 3 pers. sing., -*an* connettivo, *šēna* 'fratello', -*iffu*- 'mio', -*ue* caso genitivo, *pašš* = *īthe* 'messaggero', *ūn*- 'venire', -*a* vocale tematica intrans.

(12) *itt* = *ōš* = *t* = *a* = *mān šēn(a)* = *iffu* = *da innā* = *mā* = *nīn ū* <*n*> = *ēt* = *t* = *a* 'ed ella (*scil.* Tatu-ḫeba) è andata da mio fratello: quando ella arriverà' (Mit. III 11 s.)

itt- 'andare', -*ōš*- indicatore temporale, -*t*- marca di intransitività, -*a* voc. tem. intrans., -*mān* connettivo, -*da* caso direttivo, *innā* 'quando', -*mā* pron. encl. 3 pers. sing.(?), -*nīn* particella, *ūn*- 'venire', -*ēt*- indic. tempor., -*t*- marca di intrans., -*a* voc. tem. intrans.

IV.1.2.2. Frasi con verbi di stato

Come per le frasi con i verbi di movimento, anche in questo caso v'è un solo attante in funzione di soggetto al caso assolutivo. La vocale tematica è -*e/i* (v. III.11.2), mancano desinenze personali specifiche:

(13) *undo* = *mān* ... *ēl(a)* = *iffā* ... *tupp* = *e* 'ed ora ... mia sorella ... è qua' (Mit. III 35 s.)

undo 'ora', -*mān* connettivo, *ela* 'sorella', -*iffā* 'mia', *tupp*- 'esserci', -*e* vocale tematica.

(14) $a\hat{i} = \dots tupp(i) = i = a\check{z} tupp = o = kko$ 'se ... le loro tavolette non ci sono/sono disponibili' (Mit. III 44 s.)
 $a\hat{i}$ 'se', $tuppi$ 'tavoletta' (< accad. $tuppu$), $-i = a\check{z}$ 'loro', $-o-$ (< e) vocale tematica, $-kko$ negazione (v. III.11.4.1).

IV.1.2.3. Frasi transitive-non ergative

Le frasi transitive di tipo non ergativo (dette anche 'anti-passive'), con voci verbali indicative a vocale tematica $-i$ (v. III.11.2) e non marcate da desinenze personali proprie (v. III.11.3.3), vanno distinte in due sottotipi: frasi transitive con eliminazione dell'oggetto diretto (IV.1.2.3.1) e frasi con costruzione 'assolutivo-essivo' (IV.1.2.3.2).

IV.1.2.3.1. Frasi transitive con eliminazione dell'oggetto diretto

Si tratta di frasi caratterizzate dalla presenza di una voce verbale transitiva non ergativa e di un solo attante al caso assoluto in funzione di soggetto, nelle quali l'opposizione sintagmatica tra funzione causativa e funzione predicativa non viene dunque esplicitamente realizzata. Per definire questo tipo di costruzione pseudointransitiva (o 'de-transitivizzata'), in cui un verbo transitivo viene utilizzato senza il suo oggetto diretto, si usa negli studi hurritologici — in maniera piuttosto impropria (v. n. 220) — il concetto di 'antipassivo': come infatti nelle lingue cosiddette accusative la costruzione 'passiva' è caratterizzata dalla possibilità di omettere l'agente di un'azione verbale transitiva, della quale il paziente diviene formalmente il soggetto (*Marco ha scritto una lettera vs. La lettera è stata scritta (da Marco)*), così specularmente nella hurritologia si definisce 'antipassiva' una costruzione caratterizzata dall'omissione del paziente di un'azione verbale transitiva, il cui soggetto/agente è messo al caso assoluto, morfologicamente assimilato dunque all'oggetto/paziente di un'azione transitiva-ergativa o al soggetto di un'azione intransitiva:²²⁰

²²⁰ Le frasi di questo tipo possono essere paragonate per es. a frasi ita-

(15) $pa\check{s}\check{s} = i = n = an \check{s}\check{e}n(a) = iff\check{a} \check{s}\hat{u} = da$ 'e mio fratello scrive (lett. invia) a me' (Mit. III 112 s.; cf. anche Mit. I 50)
 $pa\check{s}\check{s}$ - 'inviare', $-i$ vocale tematica transitiva, $-n$ pron. encl. 3 pers. sing., $-an$ connettivo, $\check{s}\check{e}n(a) = iff\check{a}$ 'mio fratello' (caso assoluto), $\check{s}\hat{u} = da$ 'a me' (caso direttivo). Per una frase a struttura ergativa con il verbo $pa\check{s}\check{s}$ - v. es. (8).

(16) $pa\check{s}\check{s} = ed = \bar{i} = d = an \check{s}\check{e}n[(a) = iff\check{u} = d]a$ 'ed io scriverò (lett. invierò) a mio fratello' (Mit. III 116 s.)

$-ed$ - indicatore temporale, $-i$ voc. tem. trans., $-d$ pron. encl. 1 pers. sing., $\check{s}\check{e}n[(a) = iff\check{u} = d]a$ 'a mio fratello' (caso direttivo).

(17) $tabr\check{e}n\check{n}i al(=)u = \bar{i} = b \check{h}ill = i = b i\check{s}tan(i) = \bar{i} = da$ 'il fabbro parlò e disse a sé stesso' (KBo 32.14 I 52 s.)

$tabr\check{e}n\check{n}i$ 'fabbro', $al(=)u-$ 'dire, parlare', $-i$ voc. tem. trans., $-b$ indicatore di 3 pers., $\check{h}ill-$ 'dire, parlare', $i\check{s}tani$ 'interno; sé stesso', $-\bar{i}$ 'suo', $-da$ caso direttivo.

(18) $M\check{e}gi f\check{e} = ve ti\check{z}a = b an = a\check{s}t = i = kki$ 'Meki, il tuo cuore non gioirà' (KBo 32.15 I 20' s.)

$M\check{e}gi$ nome di persona, $f\check{e} = ve$ 'di te' (caso genitivo), $ti\check{z}a$ 'cuore', $-b$

liane quali *Marco scrive* (invece di *Marco scrive una lettera*), oppure *Oggi mangiamo in giardino* (invece di *Oggi mangiamo carne*). Il concetto di antipassivo è stato introdotto per il hurrico da H.-J. THIEL, in: *Das hurritologische Archiv* cit., 193 ss. e ripreso di recente da CH. GIRBAL - I. WEGNER, *Zu einer neuen hurritisch-urartäischen Grammatik*, «ZA» 77, 1987, 149 s. V. anche G. WILHELM, in: *Xenia* 21 cit., 56 s.; Id., in: *Fs. K. Heger* cit., 659 n. 2; F. PLANK, in: *Xenia* 21 cit., 91; V. HAAS - I. WEGNER, Recensione a: H. OTTEN - CH. RÜSTER, KBo 32, «OLZ» 86, 1991, 390 s.; CH. GIRBAL, *Das hurritische Antipassiv*, «SMEA» 29, 1992, 171-181; E. NEU, StBoT 32 cit., 249; V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 445. Va tuttavia sottolineato come in realtà l'applicazione della nozione di 'antipassivo' a frasi pseudointransitive (o 'de-transitivizzate') del tipo ora descritto, ormai diffusa negli studi hurritologici, non sia comunemente accettata dai linguisti (v. per es. R.M.W. DIXON, *Ergativity*, «Language» 55, 1979, 119 n. 85). Per costruzione antipassiva all'interno di un sistema ergativo si intende infatti normalmente, nella linguistica, una costruzione sintattica in cui il paziente di un'azione transitiva è al caso obliquo, mentre l'agente è al caso assoluto (dunque frasi propriamente 'antipassive' in hurrico sono le frasi a 'costruzione assoluto-essivo' descritte qui di seguito in IV.1.2.3.2). Sulle nozioni di 'antipassivo' e di 'de-transitivizzazione' v. recentemente F.R. PALMER, *Grammatical roles and relations*, Cambridge 1994, 16 ss., 176-200. Sulle frasi con eliminazione dell'oggetto diretto v. anche J. LYONS, *Introduzione alla linguistica teorica. II. La grammatica*, Roma-Bari ²1981, 475 s.

'tuo', *an-* 'gioire', *-ašt-* suff. verbale, *-i* voc. tem. trans., *-kki* negazione.

(19) *farinni = nā = ma mūž = i = b* 'e i fornai apparecchiaron in maniera perfetta' (KBo 32.13 I 21)

farinni 'fornaio', *-na* art. plur., *-ma* connettivo, *mūž-* 'portare alla giusta forma, ordinare', *-i* voc. tem. trans., *-b* indicatore 3 pers.

IV.1.2.3.2. Frasi con costruzione assolutivo-essivo

Come in altre lingue ergative, anche in hurrico esisteva la possibilità di esprimere il paziente di un'azione verbale transitiva-non ergativa. Ciò avveniva per mezzo della cosiddetta 'costruzione assolutivo-essivo': il soggetto dell'azione era, come nella costruzione pseudointransitiva illustrata sopra, al caso assolutivo, mentre l'oggetto stava al caso essivo *-a*.²²¹ Anche la voce verbale era di tipo transitivo-non ergativo, con vocale tematica *-i* (v. III.11.2 e 11.3.3). L'individuazione di questo particolare costruito sintattico è recente; la dobbiamo infatti alla Bilingue di Boğazköy.²²² Tuttavia gli esempi a nostra disposizione sono pochi e non è ancora stato chiarito quali condizioni determinino l'utilizzazione di questa costruzione invece di quella transitiva-ergativa.²²³

²²¹ Come osservato alla nota precedente, solo questo tipo di costruzione, in cui l'agente dell'azione è al caso assolutivo mentre il paziente è in un caso obliquo, può definirsi propriamente 'antipassivo', secondo le teorie linguistiche oggi più diffuse e in contrasto invece con l'abitudine ormai diffusasi nella hurritologia di definire 'antipassive' le frasi pseudointransitive descritte sopra in IV.1.2.3.1.

²²² V. E. NEU, *Zum hurritischen 'Essiv' in der hurritisch-hethitischen Bilingue aus Hattuša*, «Hethitica» 9, 1988, 161 s.; Id., *StBoT* 32 cit., 304; V. HAAS - I. WEGNER, «OLZ» 92, 1997, 445 s.; M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 228 s., 239 con n. 62. A questo tipo di costruzione sintattica è dedicato il già citato studio di G. WILHELM, *Die Absolutiv-Essiv-Konstruktion des Hurritischen*, in: *Fs. R. Schmitt-Brandt* (in stampa), dove si raccolgono gli esempi finora conosciuti di questo costruito. In questo contributo si discutono anche alcune frasi con costruzione di tipo assolutivo-essivo, che da alcuni studiosi sono state erroneamente considerate come contenenti un doppio assolutivo, del soggetto e dell'oggetto diretto oppure dell'oggetto diretto e indiretto. Simili tipi di costruzioni sintattiche con doppio assolutivo non sono al momento dimostrabili con sicurezza e mancano ancora pertanto argomenti certi a favore dell'esistenza in hurrico della cosiddetta 'split-ergativity'.

²²³ Va tra l'altro notato che l'oggetto di una voce verbale transitiva-non

(20) *el(i) = a fağr = o = ž(i) = a tān = d = i = b ... Āllāni* 'la dea Al-lani diede (lett. fece) una splendida festa' (KBo 32.13 I 12 s.) *eli* 'festa', *-a* caso essivo, *fağr = o = ži* 'bello', *-a* caso essivo, *tan-* 'fare', *-d* ampliamento radicale (?), v. supra n. 78, *-i* voc. tem. trans., *-b* indic. 3 pers.

(21) *fandarinni = nā = ma ag = i = b neğern(i) = a* 'i cuochi presero su (della carne di) petto' (KBo 32.13 I 22)

fandarinni 'cuoco', *-na* art. plur., *-ma* connett., *ag-* 'sollevare', *-i* voc. tem. trans., *-b* indic. 3 pers., *neğerni* 'petto', *-a* caso essivo.

(22) *tamr(a/i) = a evern(i) = a sāz = ol = ošt = i = ri* 'colui che ha nutrito nove re' (KBo 32.19 I 4)

tamra/i 'nove', *-a* caso essivo, *everni* 're', *-a* caso essivo, *sāz-* nutrire, *-ol-* ampliamento radicale, *-ošt-* suffisso verbale, *-i = ri* participio (v. III.11.7.3).

(23) *arn(i) = a = n pal = i = k(k)i = šše* 'colui che non conosce la (sua) colpa' (RS 15.10 r. 14)

arni 'colpa', *-a* caso essivo, *-n* pron. encl. 3 pers. sing., *pal-* 'sapere', *-i* voc. tem. trans., *-k(k)i* negazione, *-šše* nominalizzatore (v. III.11.6.2).

IV.2. Sintassi dei casi

Come s'è visto nel capitolo sulla morfologia, il hurrico aveva un sistema di casi assai sviluppato (v. III.8 con Tab. 4). La funzione sintattica del *genitivo* (*-ve*) o del *dativo* (*-va*), indicanti rispettivamente l'appartenenza e il fine di un'azione, è paragonabile a quella degli omonimi casi delle lingue classiche e non verrà perciò specificamente trattata in questa sede (per il

ergativa poteva stare, oltre che al caso essivo, anche al caso strumentale-dimensionale *-ne/i*, come mostra il seguente esempio, che è comunque l'unico sicuro che io conosca di questo tipo di costruzione, alternativa alla costruzione con assolutivo-essivo: *ōlvi = nē = ma āmm = ī = b ōmin(i) = ne/i* 'ed esso raggiunse/giunse in un altro (*ōlvi = nē*) paese (*ōmin(i) = ne/i*)' (KBo 32.14 I 19 s.). La presenza del caso strum.-dimens. con significato direzionale, invece del caso essivo, può forse essere spiegata in base alla semantica della voce verbale *amm = i = b* 'esso (rag)giunse', che può essere considerata come verbo di movimento. Attesa era, inverò, una costruzione intransitiva con vocale tematica *-a*, tipica dei verbi di moto. Il fenomeno merita ulteriore approfondimento ed una raccolta sistematica di esempi [v. *Addendum*].

genitivo nella *Suffixaufnahme* v. infra IV.3; per il dativo con le posposizioni v. supra III.15). Così pure non mi soffermerò sull'*ergativo* (-ž) e sull'*assolutivo* (-ø), in quanto già se n'è trattato nella sezione sulla sintassi delle frasi (IV.1). Ricordo soltanto brevemente che l'ergativo ricopriva la funzione di soggetto di un'azione verbale transitiva-ergativa, il cui oggetto diretto stava all'assolutivo (IV.1.1). L'assolutivo fungeva altresì da soggetto di frasi non ergative, sia con verbi intransitivi di movimento e di stato (IV.1.2.1-2), sia con verbi transitivi-non ergativi (IV.1.2.3). Talvolta aveva funzione di vocativo o di *casus pendens*.²²⁴

Per le altre desinenze di caso si fornisce invece qui di seguito una serie di esempi che ne illustrino le principali funzioni sintattiche.

2.1. *Comitativo* (-ra); indica compagnia e accompagnamento ('con, insieme a'):

(1) $adī = nīn \ šēn(a) = iffē = n \ tād = ugār = i = ž \ šū = ra$ 'Così mio fratello intrattenga relazioni di amore reciproco con me!' (Mit. II 92 s.)

$adī$ 'così', $-nīn$ partic. encl., $šēna$ 'fratello', $-iffē$ 'mio' (caso assolutivo), $-n$ pron. encl. 3 pers. sing., $tād = ugār$ 'amare reciprocamente', $-i = ž$ imper. 3 sing. (v. III.11.5.1), $šū = ra$ 'con me' (caso comitativo).

(2) $Manē = ra = l = an \ un = a = šše = na$ 'e coloro che vengono insieme a Mane' (Mit. II 116)

$Manē = ra$ 'insieme a Mane' (caso comitativo), $-l$ pron. encl. 3 pers. plur., $-an$ connettivo, un 'venire', $-a$ vocale tem. intrans., $-šše$ nominalizzatore, $-na$ art. plur.

2.2. *Essivo* (-a); ricopre differenti funzioni:²²⁵

a) indicazione dello stato, della qualità o delle caratteristiche di qualcosa (funzione di predicato nominale):

²²⁴ V. M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 229 con n. 17 (con esempi e bibliografia).

²²⁵ Per la bibliografia su questa desinenza di caso v. M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 225 s., 228 s. Le diverse funzioni dell'essivo sono riassunte da G. WILHELM, in: *Fs. R. Schmitt-Brandt* cit. (in stampa), n. 2. La denominazione 'essivo', che rimonta a V. HAAS - G. WILHELM, *Hurritische und luwische Riten aus Kizzuwatna* (AOAT S 3), Kevelaer - Neukirchen-Vluyn, 1974, 130 ss., è convenzionale e non rende conto di tutte le funzioni di questo morfema.

(3) $salamži \ tān = \bar{o}ž = a \ hiar(i) = o = h̄h(e) = a \ nakk = a = šš(e) = a$ 'egli fece una statua in oro colato' (Mit. III 106; per l'intero contesto v. cap. V)

$salamži$ 'statua', $tān$ 'fare', $-ōž$ - indicatore temporale, $-a$ erg. 3 pers. sing., $hiar(i) = o = h̄h(e)$ '(d')oro', $-a$ caso essivo, $nakk$ 'rilasciare; fondere', $-a$ voc. tem. intrans., $-šše$ nominalizz., $-a$ caso essivo.

(4) $fē = va \ magānn(i) = a \ keb = ān = o/ul = \bar{o}š(=)t = \bar{a} = šše = na$ '(le cose) che (essi) ti hanno fatto portare in dono' (Mit. III 58 s.)

$fē = va$ 'a te' (caso dativo), $magānni$ 'dono', $-a$ caso essivo, $keb = ān$ 'far portare, spedire', $-o/ul$ - morfema verbale, $-ōš(=)t$?, $-ā$ erg. 3 pers., $-šše$ nominalizz.,²²⁶ $-na$ art. plur.

(5) $Āllāni = ma \dots \ Tēššop = pa = ma \ tapšāg(i) = a \ mēg = a$ 'e la dea Allani ... si avvicinò/presentò al dio Tēššup come coppiere' (KBo 32.13 I 28 s.)

Per l'analisi dei singoli elementi v. IV.1.2.1 es. nr. (10).

(6) $En(i) = na \ muž = a$ 'gli dei sono giusti' (nome di persona; v. cap. *L'onomastica hurrita* § 2.3)

eni 'dio', $-na$ art. plur., $muž$ - 'portare alla giusta forma; essere giusto', $-a$ caso essivo.

b) Funzione locativale:

(7) $iž = a(ž) = ll(a) = ān \ šukk = a = n(i) = nē = (ž) = lla = man \ pašš = i = g(e) = iff = a \ ēman = ām = ož = āu$ 'ma io da solo le ho decuplicate nel/col mio invio' (Mit. III 54)

$iž = až$ 'io' (caso erg.), $-lla$ pron. encl. 3 pers. plur., $-ān$ connettivo, $šukk = a = ni$ 'singolo, unico, solo', $-nē$ - art. sing., $-man$ partic. encl., $pašš = i = gē$ 'invio', $-iff$ - 'mio', $-a$ caso essivo, $ēman = ām$ - 'decuplicare', $-ož$ - indicatore temporale, $-āu$ erg. 1 pers. sing.

(8) $\bar{o}mīn(i) = iff = a$ 'nel mio paese' (Mit. II 99; in contesto in parte oscuro).

(9) $tiž(a) = i = až = a(-)$ 'nei loro cuori' (Mit. I 78).

c) In forme avverbiali (anche nei conglomerati suffissali trattati in III.5.3.3c Tab. 2):

(10) $Mane = nn(a) = ān \ šēn(a) = iffu = ž \ šug = a \ pašš = i = en \ itt = ai = nn(a) = ān \ pašš = i\th(e) = iffu = ra \ šug = a$ 'che mio fratello man-

²²⁶ Per l'analisi di questa problematica forma verbale nominalizzata v. M. GIORGIERI - I. RÖSELER, «SCCNH» 8, 1996, 281 s. n. 2.

di solo Mane, così che egli soltanto viaggi insieme ai miei messaggeri' (Mit. IV 52 s.)²²⁷

Mane nome di pers., -*na* pron. encl. 3 pers. sing., -*ān* connettivo, *šēna* 'fratello', -*iffu-* 'mio', -*ž* caso erg., *šug* = *a* 'solo, soltanto' (< *šuk(k)i/a*² 'uno' + *-a* caso essivo), *pašš-* 'inviare', -*i* = *en* iussivo, *itt-* 'andare', -*ai* forma verbale nominale con valore finale-consecutivo, *pašš* = *itbe* 'inviato', -*iffu-* 'mio', -*ra* caso comitat.

(11) *šin* = *z(i)* = *o* = *hb(e)* = *a(-)* 'in secondo luogo' (KBo 32.15 I 22', da *šin* = *zi* 'secondo'), *šen* = *n(i)* = *o* = *hb(e)* = *a* 'in maniera fraterna' (Mit. IV 121, da *šen* = *ni* 'fratello').

(12) *šug* = *am* = *g(e)* = *a* 'semplice', *šin* = *am* = *g(e)* = *a* 'due volte, doppio', *eman* = *am* = *g(e)* = *a* 'dieci volte, al decuplo' (per la costruzione dei numerali moltiplicativi v. III.10.3).

d) Funzione destinativa, nei testi hurro-accadici di Nuzi, dopo la preposizione accadica *ana* 'a, per': *ana puḡ* = *ugar(i)* = *a* 'in/per scambio' (hurr. *puḡ* = *ugari* < accad. *pūḫu*).

e) Nella costruzione perifrastica, assai diffusa nel hurro-accadico di Nuzi, che unisce un infinito hurrico in -*umm(e)* = *a* a una voce verbale di accad. *epēšu* 'fare':²²⁸ *puḡ* = *ugar* = *umm(e)* = *a* *epēšu* 'scambiare'.

f) Funzione di oggetto in una frase transitiva-non ergativa ('antipassiva'): v. IV.1.2.3.2. es. nr. (20)-(23).

2.3. *Associativo* (-*nni*, -*nn(i)* = *a*); funge da complemento di paragone o da complemento predicativo ('come'):

(13) *hub* = *l* = *ē* = *ž* *hubuw[a = š]še* = *ne* = *nn(i)* = *a* 'Che possano essere frantumati/frantumarsi come un vaso-*hubuvašše* (segue un elenco di concetti magici negativi da eliminare) (ChS I/5 nr. 40 I 2)²²⁹ *hub-* 'rompere', -*l* = *ē* = *ž* forma di ottativo, *hubuwa* = *šše* un tipo di vaso, -*ne-* art. sing., -*nn(i)* = *a* caso associativo.

²²⁷ Per l'analisi della forma *šug* = *a* e sull'interpretazione del passo v. G. WILHELM, «SCCNH» 9, 1998, 181 ss. La forma *pašš* = *itb(e)* = *iffu* = *ra*, benché al singolare, va interpretata come plurale in base al contesto che precede (Mit. IV 51 s.).

²²⁸ Sul costrutto perifrastico *x-umma epēšu* v. da ultimo M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 236 s. (con bibliografia).

²²⁹ Per l'interpretazione del passo v. M. GIORGIERI, «SCCNH» 9, 1998, 73 ss.

(14) *šāla* = *b* = *an ašt(i)* = *iffū* = *nn(i)* = *a* *ar* = *e/i* 'dammi tua figlia in moglie!' (lett. 'tua figlia come mia moglie da!'; Mit. I 51) *šāla* 'figlia', -*b* 'tua', -*an* connettivo, *ašti* 'donna, moglie', -*iffū-* 'mia', -*nn(i)* = *a* caso assoc., -*ar-* 'dare', -*e/i* imper. 2 pers. sing.

(15) *Acāli* = *nn(a)* = *ān tupšarr(i)* = *iffū* = *nni* ... *pašš* = *ož* = *āu* 'e Asali come/in qualità di mio scriba ... io ho inviato' (Mit. IV 37 ss.)

Acāli nome di pers., -*na* pron. encl. 3 pers. sing., -*ān* connettivo, *tupšarr(i)* 'scriba' (< accad. *tupšarru* < sum. dub-sar), -*iffū-* 'mio', -*nni* caso assoc., *pašš-* 'inviare', -*ož-* indicatore temporale, -*āu* erg. 1 pers. sing.

2.4. *Direttivo* (-*da*); indica moto a luogo ('a, verso'):

(16) *pašš* = *i* = *n* = *an šēn(a)* = *iffa šū* = *da* 'e mio fratello scrive (lett. invia) a me' (Mit. III 112 s.; cf. anche Mit. I 50)

Per l'analisi dei singoli elementi v. IV.1.2.3.1 es. nr. (15).

(17) *itt* = *ōš* = *t* = *a* = *mān šēn(a)* = *iffu* = *da* 'ed ella (*scil.* Tatu-ḫeba) è andata da mio fratello' (Mit. III 11)

Per l'analisi dei singoli elementi v. IV.1.2.1 es. nr. (12).

(18) *anammi* = *ll(a)* = *ān undo šēn(a)* = *iffu* = *da kul* = *ož* = *au* 'e così ora io le (= queste cose) ho dette a mio fratello' (Mit. II 56 e passim con *verba dicendi*, v. anche IV.1.1 es. nr. (6))

anammi 'così', -*lla* pron. encl. 3 pers. plur., -*ān* connettivo, *undo* 'ora', *šēn(a)* = *iffu* = *da* 'a mio fratello' (caso direttivo), *kul-* 'dire', -*ož-* indic. tempor., -*au* erg. 1 pers. sing.

Per l'uso del direttivo affisso ai sostantivi *āi* (Mit.) / *ab/vi* (Bo.) 'fronte, davanti', *edi* 'persona, corpo', *egi* 'interno', *furi* 'sguardo, occhio' in funzione posposizionale v. supra III.15.1 (con esempi).

2.5. *Ablativo* (-*dan(i)*); indica origine o causa ('da', 'a causa di') e funge da secondo termine di paragone nelle comparazioni con l'avverbio *tīššan* 'molto' (es. nr. 23):

(19) *šēn(a)* = *iffu* = *dan salamzi* ... *šār* = *ož* = *āu* 'ho richiesto una statua a mio fratello' (lett. 'da mio fratello una statua ho desiderato'; Mit. III 90 s., v. per l'intero contesto infra cap. V) *šēna* 'fratello', -*iffu-* 'mio', -*dan* caso ablativo, *salamzi* 'statua', *šār-* 'desiderare, richiedere', -*ož-* indicatore temporale, -*āu* erg. 1 pers. sing.

(20) *ārd(i)* = *ī* = *dani* 'dalla sua città' (KBo 32.14 I 18) *ārdi* 'città', -*ī-* 'sua', -*dani* caso ablat.

(21) *kamē = ne = ž kakkari tal = ī = a ēpħe = ne = dan* 'un animale-*kamē* ruba un pane-*kakkari* dal forno' (KBo 32.14 Vo 23)
kamē un animale, *-ne* art. sing., *-ž* caso erg., *kakkari* un tipo di pane, *tal-* 'tirare/prendere fuori', *-ī = a* erg. 3 pers. sing., *ēpħe* 'forno', *-ne* art. sing., *-dan* caso ablat. Per un esempio analogo con il caso strum.-dimens. *-ne/i* v. IV.2.6 es. nr. (29).

(22) *annu = dan šue = nē = dan* 'a causa di tutto ciò' (Mit. III 108)

annu- pron. dimostr., *-dan* caso ablativo, *šue* 'tutto', *-nē-* art. sing., *-dan* caso ablat.

(23) *šēn(a) = iffē = n att(a) = ard(i) = iffu = dan tišša(n) = nna = man anz = ann = oğ = ož = āu* 'io ho ...-ato mio fratello più di (quanto fecero) i miei predecessori' (Mit. III 50)

šēna 'fratello', *-iffē* 'mio', *-n* pron. encl. 3 pers. sing., *att(a) = ardi* 'predecessori', *-iffu-* 'miei', *-dan* caso ablat., *tiššan* 'molto', *-nna* pron. encl. 3 pers. sing., *-man* partic. encl., *anz = ann = oğ-* verbo di significato incerto ('onorare', 'colmare di doni' ?), *-ož-* indic. tempor., *-au* erg. 1 pers. sing.

2.6. *Strumentale-dimensionale* (*-ne/i*, con forma breve *-n*); differenti funzioni:²³⁰

a) funzione strumentale ('con, per mezzo di, in maniera'):

(24) *tižā = mān šēn(a) = iffu = ūe šukk = a = n(i) = ne = n ... tivē = ne = n ħic = ūğ = ož = i = uffu* 'con nessuna ... parola io ho addolorato il cuore di mio fratello' (Mit. IV 32 s.)

tižā 'cuore', *-mān* connettivo, *šēna* 'fratello', *-iffu-* 'mio', *-ūe* caso genitivo, *šukk = a = ni* 'singolo, unico' (con negazione: 'nessuno'), *-ne-* art. sing., *-n* caso strum.-dimens., *tivē* 'parola, cosa', *-ne-* art. sing., *-n* caso strum.-dimens., *ħic = ūğ-* 'rattristare, addolorare', *-ož-* indicatore tempor., *-i-* vocale temat. trans., *-uffu* erg. 1 pers. sing. con negazione (< *-va + -au*).

(25) *fağr(i) = o = n(i) = ne = n* 'in maniera benevola' (Mit. I 81).

fağr(i) = o = ni 'buono', *-ne-* art. sing., *-n* caso strum.-dimens.; per questo tipo di formazione v. supra III.5.3.3.c Tab. 2.

(26) *keld(i) = iffe = ne kel = o* 'sii soddisfatta dal/per mezzo del mio sacrificio-*keldi!*' (ChS I/2 nr. 40 I 14)

²³⁰ Sulla complessa problematica delle funzioni di questo caso e del suo rapporto col caso locativo in *-ē* v. M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 243 ss. e supra n. 141.

keldi 'benessere, salute' (come tipo di sacrificio agli dei), *-iffe-* 'mio', *-ne* caso strum.-dimens., *kel-* 'star bene, essere soddisfatto', *-o* imperativo 2 pers. sing. (v. III.11.5.1).²³¹

b) Funzione ablativale ('da'):

(27) *timar(i) = re(< ne) = [n] [eže = n]e = n tūr(i) = re(< ne) = n* 'dalla nera terra infera' (ChS I/5 nr. 77 III 32' s.)²³²

timari 'nero', *-ne-* art. sing., *-n* caso strum.-dimens., *eže* 'terra', *turi* 'inferiore, di sotto'.

(28) *Tēššob = a(ž) = m Kumme = ne = n* 'Teššup da/di Kumme te' (Mari 1: 34)

-až caso erg. dopo consonante (per la caduta di *-ž* davanti a *-m* v. II.3.1.c), *-m* pron. encl. 2 pers. sing., *Kumme* nome di città, *-ne-* art. sing., *-n* caso strum.-dimens.

(29) *šullūbri ērbi = ne = ž ēpħē = ne/i tal = aħħ = o = m* 'un cane rubò un pane-*šullūbri* dal forno' (KBo 32.14 IV 9)

Per l'analisi dei singoli elementi v. IV.1.1 es. nr. (2). Per un esempio analogo con il caso ablativo *-dan* v. IV.2.5 es. nr. (21).

c) Funzione direzionale ('a, verso', con verbi di moto):

(30) *nāli ołvī = ne/i paban(i) = ne/i ħab = ān = a = b* 'un capriolo si recò verso un altro monte' (KBo 32.14 I 2 s.; v. anche ibid. I 19 s., citato a n. 223, e v. *Addendum*)

nāli 'capriolo', *ołvī* 'un altro', *-ne/i* caso strum.-dimens., *pabni* 'monte', *-ne/i* caso strum.-dimens., *ħab = ān-* 'recarsi', *-a-* vocale tem. intrans., *-b* desinenza 3 pers. sing.

(31) *ōnnu ište pāgi = b = ane/i = d mēğ = a* 'ora io mi presento di fronte a te (lett. alla tua testa)' (ChS I/1 nr. 41 III 47 s.)²³³

ōnnu 'ora', *ište* 'io', *pāgi* 'testa', *-b-* 'tua', *-ane/i* caso strum.-dimens.

²³¹ Sull'uso frequente della desinenza *-ne/i* nei cosiddetti *Opfertermini* hurrici v. G. WILHELM, «ZA» 73, 1983, 109 ss.; Id., «AoF» 24, 1997, 285 n. 40; D. SCHWEMER, «SCCNH» 7, 1995, 90 s.; V. HAAS, ChS I/9 cit., 13. Si noti come il suff. possess. di 1 pers. sing. davanti alla desinenza di strum.-dimens. sia *-iffe-*, non *-iffu-* come in tutti gli altri casi obliqui (v. per es. anche *kešb(i) = iffī = ne/i* 'per mezzo della mia offerta al trono' KBo 23.12 Vo' 21).

²³² Per l'interpretazione di questo passo v. G. WILHELM, in: *Amurru* 1 cit., 183. Le integrazioni sono sicure in base al contesto.

²³³ Col medesimo verbo si può trovare anche il dativo, v. IV.1.2.1. es. nr. (10): *Āllāni = ma ... Tēššop = pa = ma ... mēğ = a* 'e la dea Allani ... si avvicinò/presentò al dio Teššup' (KBo 32.13 I 28 s.).

(dopo consonante), *-d* pron. encl. 1 pers. sing., *mēg-* 'presentarsi, avvicinarsi', *-a* voc. tem. intrans.

(32) *Tēššob ... kešhe = neji nahh = a = b* 'il dio Teššup ... si sedette sul trono' (KBo 32.13 I 4)

Per l'analisi dei singoli elementi v. IV.1.2.1. es. nr. (9).

(33) *ammade' = na ēn(i) = na Tēššop = pa = lla nahh = ō = žo fandi = n* 'gli antenati divini ella (scil. la dea Allani) li fece sedere alla destra del dio Teššup' (KBo 32.13 I. 25 s.)

Per l'analisi dei singoli elementi della frase v. IV.1.1. es. nr. (4).

(34) *ana halw = umme = ne* 'per recintare' (Nuzi)²³⁴
ana prep. accadica 'a, per', *halw-* 'recintare', *-umme* infinito, *-ne* caso strum.-dimens.

2.7. *Locativo(-dimensionale)* (*-ē*); esatta funzione di base ancora da definire ('in', 'riguardo a, sopra'):

(35) *īa = llā = nīn ōmīn(i) = na [šua] = lla = man ēže = n(e) = e²³⁵ tupp = a = šše = na* 'tutti i paesi che esistono sulla terra' (Mit. IV 124 s.)

īa- particella relativa, *-llā* pron. encl. 3 pers. plur., *-nīn* partic. enclitica, *ōmīni* 'paese', *-na* art. plur. (caso assolutivo), *[šua] = lla* 'tutti', *-man* partic. encl., *ēže* 'terra', *-ne* art. sing., *-e* caso locativo, *tupp-* 'esserci', *-a* voc. tematica, *-šše* suffisso nominalizzatore (v. III.11.6), *-na* art. plur. (caso assol. in *Suffixaufnahme*).

(36) *āi naun(i) = ī = e pābanni am = i = l = ānni tār(i) = re(< ne) = ž* 'Oh se il fuoco bruciasse la montagna nel (luogo del) suo pascolo!' (KBo 32.14 I 5 s.)²³⁶

āi 'se', *nauni* 'pascolo', *-ī-* 'suo', *-e* caso locativo, *pābanni* 'montagna', *am-* 'bruciare', *-i-* voc. tem. trans., *-l = ānni* desiderativo-intensivo, *tāri* 'fuoco', *-ne* art. sing., *-ž* caso ergativo.

(37) *šō = ve = n(e) = ē ēd(i) = iffū = e ōmīn(i) = iffū = ūe = n(e) = ē ed(i) = ī = ē* 'riguardo a/su di me (e) riguardo al/sul mio paese' (Mit. IV 18 s.)

²³⁴ V. G. WILHELM, «SCCNH» 2, 1987, 332; sugli infiniti in *-umme = neji* cf. anche M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 237.

²³⁵ Il caso in *-ē* nella Lettera di Mittani è sempre scritto con vocale lunga, sicché non è da escludere che la forma vada analizzata invece come *ēže = neji*, cioè con il caso strum.-dimens. *-neji* (v. IV.2.6) in funzione locativo.

²³⁶ Su questo passo v. J. CATSANICOS, in: *Amurru* 1 cit., 234 s.

šō = ve 'di me', *-ne* art. sing. in funzione di correlatore suffissale, *-ē* caso locativ. in *Suffixaufnahme*, *ed(i) = iffū = ē* lett. 'riguardo al/sul mio corpo' (su questa forma al caso locativ. con funzione posposizionale v. III.15.3), *ōmīni* 'paese', *-iffū-* 'mio', *-ūe* caso genitivo, *-ne* art. sing. in funzione di correlat. suffiss., *-ē* caso locativ. in *Suffixaufnahme*, *ed(i) = ī = ē* lett. 'riguardo al/sul suo corpo' (posposiz., v. III.15.3).

2.8. *Strumentale-avverbiale* (Bo. *-ae/i*; Mit. *-ae*):

a) funzione strumentale con sostantivi ('con, per mezzo di, attraverso'):

(38) *išši = n(a) = ān šēn(a) = iffū = ž ... hi<a>r(i) = o = hhe = ae irn = ōg = ož = i = ā = ma* 'ma mio fratello non ha ripagato con l'oro i cavalli(?)' (Mit. III 66 s.; per l'intero contesto v. cap. V) *išši* 'cavallo(?)', *-na* art. plur., *-ān* connettivo, *šēna* 'fratello', *-iffū-* 'mio', *-ž* caso erg., *hi<a>r(i) = o = hhe* 'oro', *-ae* caso strum.-avverb., *irn-* 'essere/rendere equivalente', *-ōg-* ampliamento radicale, *-ož-* indicatore temporale, *-i = ā* erg. 3 pers. sing., *-ma* negazione.

(39) *kuduni = b eni = v(e) = āi hāž = ar(i) = āi hāž = o = l = ē = ž* 'che la tua nuca sia unta con l'olio della divinità!' (ChS I/1 nr. 9 III 39)

kuduni 'nuca', *-b* 'tua', *eni* 'dio', *-ve* caso genitivo, *-āi* caso strum.-avverb. in *Suffixaufnahme*, *hāž = ari* 'olio', *-āi* caso strum.-avverb., *hāž-* 'ungere', *-o = l = ē = ž* ottativo (v. III.11.5.4).

b) Funzione avverbiale con aggettivi²³⁷ ('in maniera'; v. le forme avverbiali analizzate in III.5.3.3c Tab. 2):

(40) *te(i) = o = n(i) = ae* 'molto' (Mit. *passim*), *nir(i) = o = ž(i) = ae* 'bene, in maniera buona' (Mit. *passim*), *tād = ar = aške(i) = ae* 'in maniera amorevole' (Mit. III 51, 107).

2.9. *Equativo* (*-o = ž* 'come', con aggettivi e sostantivi):²³⁸

(41) *ārdi = ma Ēbla pag = ed = au nahh = o/ubad(e) = o = ž* 'distruggerò la città di Ebla, come (fosse un luogo che non è) mai stato abitato' (KBo 32.19 I 24 s.)

ārdi 'città', *-ma* connettivo, *pag-* 'distruggere', *-ed-* indicatore temporale, *-au* erg. 1 pers. sing., *nahh-* 'mettere, mettersi, abitare', *-o/ubad(e)* negazione (v. III.5.3.1), *-o = ž* caso associativo.

²³⁷ V. tuttavia la forma avverbiale *keld(i) = āi* 'con le buone, amichevolmente' (KBo 32.19 I 2), derivata dal sostantivo *keldi* 'salute, benessere'.

²³⁸ Questa desinenza non è attestata in Mit., ma solo nei testi di Bo. e di Mari.

(42) $kāz(i) = \bar{o} = \check{z} silm = an = ed = a\check{u} tūr = o = h\check{b}e$ 'come un vaso sbriciolerò le fondamenta (della città)' (KBo 32.19 I 32 s.)
kāzi 'vaso', $-\bar{o} = \check{z}$ caso assoc., $silm = an-$ 'distruggere, sbriciolare', $-ed-$ indicatore temporale, $-a\check{u}$ erg. 1 pers. sing., $tūr(i) = o = h\check{b}e$ 'fondamenta'.

IV.3. La Suffixaufnahme

3.1. Un particolare fenomeno morfo-sintattico caratteristico del hurrico è la cosiddetta *Suffixaufnahme*.²³⁹ Con questo termine si intende la ripetizione della desinenza di caso (o anche di una più complessa desinenza avverbiale) del reggente sul retto. La desinenza ripetuta era normalmente preceduta dal cosiddetto articolo (sing. $-n\bar{e}$, plur. $-na-$), in funzione di correlatore suffissale (v. III.6; per alcune eccezioni v. IV.3.2). La *Suffixaufnahme* serviva dunque a marcare la congruenza di caso e numero dell'attributo con la sua testa nominale.

L'attributo, come indicato negli esempi che seguono, poteva essere di diverso tipo (la ripetizione della desinenza e il correlatore suffissale sono contraddistinti da sottolineatura):

a) attributo al caso genitivo $-ve$:

(1) $\check{s}en(a) = iffu = \underline{ue} = \underline{ne} = \check{z} a\check{s}t(i) = i = \check{z}$ 'la moglie di mio fratello' (erg. sing. $-\check{z}$; Mit. III 7)

$\check{s}ena$ 'fratello', $-iffu-$ 'mio', $-\underline{ue}$ caso genit., $-ne-$ art. sing. in funzione di correlatore suffissale, $-\check{z}$ caso erg. in *Suffixaufnahme*, $a\check{s}ti$ 'donna, moglie', $-i-$ 'sua', $-\check{z}$ caso erg. (lett. 'la sua moglie di mio fratello').

(2a) $\check{s}en(a) = iffu = \underline{ue} a\check{s}ti$ 'la moglie di mio fratello' (assol. sing. $-\emptyset$; Mit. III 21)

Si noti come in questo esempio all'assolutivo sing., che ha desinenza di caso $-\emptyset$, anche l'attributo genitivale sia privo di desinenza di caso e di correlatore suffissale $-n\bar{e}$. Nell'esempio seguente, all'assolutivo plur., viene invece ripetuto l'articolo plur. $-na$ in funzione di correlatore suffissale per marcare la pluralità:

²³⁹ Al fenomeno della *Suffixaufnahme* in hurrico sono dedicati due approfonditi studi recenti di G. WILHELM e I. WEGNER, in: *Double Case* cit., 113-135 e, rispettivamente, 136-147. V. inoltre M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 242 s. per ulteriore bibliografia recente.

(2b) $att(a) = \bar{a}rd(i) = \bar{i} = ve = \underline{n\bar{a}} = \underline{m\bar{a}n} \dots taz\hat{e} = \underline{na}$ 'i doni(?) dei suoi predecessori' (assol. plur. $-na$; Mit. I 88)

$att(a) = \bar{a}rdi$ 'predecessori', $-\bar{i}-$ 'suoi', $-ve$ caso genit., $-\underline{n\bar{a}}$ art. plur. in funzione di correlatore suffissale, $-\underline{m\bar{a}n}$ connettivo, $taz\hat{e}$ 'dono(?)', $-na$ art. plur.

b) Attributo con suffisso derivazionale $-\underline{ge}/-\underline{h\check{b}e}$ (v. III.5.3.2):

(3) $h\check{a}tt(i) = o = \underline{ge} = \underline{ne} = \underline{va} omin(i) = \underline{ne} = \underline{va}$ 'al paese di Hatti' (dat. sing. $-va$; ChS I/1 nr. 49 II 26).

c) Attributo con suffisso derivazionale $-ni$ (v. III.5.3.3):

(4) $Mitt\bar{a} = n(i) = \underline{n\bar{e}} = \underline{ve} evr(i) = \bar{i} = \underline{ve}$ 'del signore di Mittani/mittanico' (gen. sing. $-ve$; Mit III 104).

d) Attributo con suffisso derivazionale $-\check{z}i$ (v. III.5.3.6):

(5) $en(i) = n(a) = \underline{\check{a}z} = a \dots talav(i) = \bar{o} = \check{z}i = n(a) = \underline{\check{a}z} = a$ 'ai grandi dei' (dat. plur. $-\underline{\check{a}z} = a$; ChS I/1 nr. 41 III 19 s.)

eni 'dio', $-na-$ art. plur., $-\underline{\check{a}z} = a$ caso dat. plur., $talav(i) = \bar{o} = \check{z}i$ 'grande' (*adjectif élargi*, v. III.5.3.6), $-na-$ art. plur. in funzione di correlatore suffissale, $-\underline{\check{a}z} = a$ caso dat. plur. in *Suffixaufnahme*.

e) Attributo con suffisso nominalizzatore $-\check{s}\check{s}e$ (v. III.11.6):

(6) $tiv\hat{e} = \underline{na} t\bar{a}n = o\check{z} = \underline{\check{a}u} = \underline{\check{s}\check{s}e} = \underline{na}$ 'le cose, che io ho fatto' (assol. plur. $-na$) Mit. I 73.

$tiv\hat{e}$ 'cosa, parola', $-na$ art. plur. (caso assol. plur.), $t\bar{a}n-$ 'fare', $-o\check{z}$ indicatore temporale, $-\underline{\check{a}u}$ erg. 1 pers. sing., $-\check{s}\check{s}e$ suffisso nominalizzatore, $-na$ art. plur. in funzione di correlatore suffissale.

(7) $tuppe nig\bar{a}r(i) = \underline{r\bar{e}} (< n\bar{e}) = \underline{ve} ar = \underline{o\check{z}} = \underline{a\check{u}} = \underline{\check{s}\check{s}e} = \underline{n\bar{e}} = \underline{ve}$ 'la tavoletta della dote, che io ho dato' (genit. sing. $-ve$; Mit. III 40 s.)
 $tuppe$ 'tavoletta' (< accad. $tuppu$), $nig\bar{a}ri$ 'dote', $-n\bar{e}$ art. sing., $-ve$ caso genit., $ar-$ 'dare', $-\underline{o\check{z}}$ indicatore temporale, $-a\check{u}$ erg. 1 pers. sing., $-\check{s}\check{s}e$ suffisso nominalizzatore, $-n\bar{e}$ art. sing. in funzione di correlatore suffissale, $-ve$ caso genit. in *Suffixaufnahme*.

f) Aggettivo non derivato (v. III.5.4):

(8) $timar(i) = \underline{re} (< ne) = [n] [e\check{z}e = n]e = n t\bar{u}r(i) = \underline{re} (< ne) = n$ 'dalla nera terra infera' (ChS I/5 nr. 77 III 32' s.)

Per l'analisi dei singoli elementi v. IV.2.6. es. nr. (27).

La *Suffixaufnahme* dà origine a locuzioni estremamente complesse, utilizzate soprattutto nel linguaggio diplomatico della Lettera di Mittani, difficilmente traducibili nelle nostre lingue,

come mostra l'esempio che segue, dove ad essere ripetuta sul termine retto (gen. $\check{s}en(a) = iffu = ue$) è la desinenza avverbiale $-nn(i) = o = bb(e) = a$ (v. III.5.3.3c) del termine reggente (*tizā* 'cuore'):

(9) $\check{s}en(a) = iffu = ue = n\bar{e} = nn(i) = o = bb(e) = a$ $tiz\bar{a} = nn(i) = o = bb(e) = a$ 'in un modo (-a) che appartiene (-bbe) a ciò che è conforme /si accorda (-nni) al cuore di mio fratello' (Mit. II 10).

3.2. Con il caso strumentale-avverbiale $-ae/i^{240}$ e, apparentemente, anche con il caso essivo $-a$ manca il relatore suffissale prima della marca di congruenza:

(10) $T\check{e}\check{s}\check{s}op = p(e) = \bar{a}i$ $tev(e) = \bar{a}i$ 'per mezzo della parola di Teššup' (ChS I/1 nr. 10 IV 17'; non $*T\check{e}\check{s}\check{s}op = pe = n(e) = \bar{a}i$).

(11) $en(i) = n(a) = \bar{a}\check{z} = (e) = ae$ $tev(e) = \bar{a}i$ 'per mezzo della parola degli dei' (ChS I/1 nr. 5 III 40; non $*en(i) = n(a) = \bar{a}\check{z} = e = n(e) = ae$).

(12) $el(i) = a$ $fagr(i) = o = \check{z}(i) = a$ 'una splendida festa' (KBo 32.13 I 12; non $*fagr(i) = o = \check{z}(i) = n(e) = a$).

Per altre particolarità sintattiche nella *Suffixaufnahme* rimando alla n. 271 (ad Mit. III 98) e alla n. 273 (ad Mit. III 105).

V. IL § 25 DELLA 'LETTERA DI MITTANI'

Per offrire un'idea sul funzionamento della lingua hurrica, specialmente per quanto concerne la sintassi, riporto un brano (il § 25; v. Fig. 1) del testo hurrico più completo e meglio comprensibile, la cosiddetta e più volte menzionata 'Lettera di Mittani' (EA 24).²⁴¹

Questa lunga lettera di quasi 500 righe servì probabilmente ad accompagnare l'arrivo alla corte egizia di Tatu-ḥeba, la figlia

²⁴⁰ V. G. WILHELM, «SCCNH» 9, 1998, 177-180; cf. anche M. GIORGIERI, «SCCNH» 10, 1999, 242 f.

²⁴¹ Per la scoperta e la storia degli studi di questo importante documento rimando al capitolo introduttivo di M. SALVINI, 7 ss.



Fig. 1 - Lettera di Mittani (EA 24). Copia autografica di parte del § 25 (Vo III 80-104). Da O. SCHROEDER, *Vorderasiatische Schriftdenkmäler der Königlichen Museen zu Berlin*, Heft XII, Leipzig 1915.

del re Tušratta andata in sposa al faraone Amenophi III.²⁴² Non è tuttavia chiaro perché la lettera sia redatta in hurrico e non in accadico, la lingua della diplomazia dell'epoca, in cui sono scritte tutte le altre lettere di Tušratta ad Amenophi III e ad Amenophi IV. È possibile che si trattasse di una copia privata in possesso di Tatu-ḫeba, di cui probabilmente esisteva una copia ufficiale in accadico andata perduta.

Questo in sintesi il contenuto della lettera: dopo aver ribadito i rapporti di amicizia tra Egitto e Mittani, suggellati dalla conclusione positiva delle trattative matrimoniali, e dopo aver espresso il desiderio che continuino le missioni del molto elogiato ambasciatore egiziano Mane, Tušratta annuncia l'arrivo di Tatu-ḫeba alla corte di Amenophi. La principessa porta con sé la dote, la cui sontuosità il re di Mittani non manca di sottolineare. A ciò fanno seguito le consuete lamentele per il poco oro inviato dal faraone come contro-dote; la richiesta di una statua in oro colato raffigurante Tatu-ḫeba; la promessa di aiuto militare reciproco; l'auspicio di un rapido rilascio dei messaggeri.

Nonostante i numerosi punti di contatto e le somiglianze di contenuti della 'Lettera di Mittani' con il resto della corrispondenza in accadico di Tušratta, che fin dagli albori della ricerca hurritologica hanno permesso una buona comprensione di questo testo, molti passi del documento restano ancora oscuri e non traducibili, anche se ben conservati. La lingua del testo è caratterizzata, come è naturale attendersi, dal lessico tipico della corrispondenza diplomatica tra i 'Grandi Re' dell'età del Tardo Bronzo.²⁴³ Vi prevalgono i termini legati alla sfera dei rapporti

²⁴² Cf. in particolare C. KÜHNE, *Die Chronologie der internationalen Korrespondenz von El-Amarna* (AOAT 17), Neukirchen 1973, 33; F. PINTORE, *Il matrimonio interdinastico nel Vicino Oriente durante i secoli XV-XIII*, Roma 1978, 19; V. HAAS - I. WEGNER, *Überlegungen zu den Paragraphen 6, 11 und 19 des Mittani-Briefes*, «AoF» 24, 1997, 337 s.

²⁴³ Sull'ideologia che regolava i rapporti diplomatici tra i sovrani del Vicino Oriente antico nell'epoca cosiddetta 'amarniana' v. soprattutto M. LIVERANI, *Guerra e diplomazia nell'antico Oriente*, Roma-Bari 1994. La traduzione più recente delle lettere di El Amarna è quella di M. LIVERANI, *Le lettere di el-Amarna*, 2 vol., Brescia 1998-1999. La traduzione della Lettera di Mittani è ad opera dello scrivente.

interpersonali,²⁴⁴ allo scambio dei doni e all'invio di messaggeri.²⁴⁵ La costruzione sintattica delle frasi è piuttosto articolata, ricalcando il complesso stile epistolare dell'epoca.

Il § 25,²⁴⁶ che presento qui in traslitterazione, trascrizione morfologica e traduzione, con alcune note di commento, nonostante alcuni punti oscuri e lacunosi (specialmente le rr. 79-84), è particolarmente interessante in quanto, oltre ad illustrare in maniera significativa le usuali lamentele di Tušratta nei confronti del faraone per il poco oro inviato, contiene la richiesta da parte del re di Mittani che venga fatta una statua in oro colato²⁴⁷ di sua figlia Tatu-ḫeba, recante un'iscrizione dedicatoria.

§ 25 (III 66-107)

Bibliografia: **III 66-74:** CH. GIRBAL, «SMEA» 34, 1994, 81 ss. – **III 67-70:** M. MÜLLER, «Mesopotamia» 21, 1986, 231 – **III 68-69:** I. WEGNER, in: *Double Case* cit., 144 – **III 70-71:** G. WILHELM, in: *Fs. Schmitt-Brandt* cit. (in stampa), n. 12 – **III 71-73:** CH. GIRBAL, «SMEA» 29, 1992, 160 – **III 73-74:** M. MÜLLER, «Mesopotamia» 21, 1986, 232; CH. GIRBAL, «ZA», 78, 1988, 128; Id., «ZA» 80, 1990, 98; G. WILHELM, in: *Fs. Schmitt-Brandt* cit. (in stampa), 2 s. con n. 9 –

²⁴⁴ Per es. *tād* = *ugār* 'amarsi reciprocamente'; *im* 'essere uguali, dello stesso rango'; *šēna* 'fratello', in senso politico, indicante la parità di rango dei sovrani; *āšt* = *ugāri* 'affinità, parità di rango' (v. B. ANDRÉ-SALVINI - M. SALVINI, «SCCNH» 9, 1998, 10); *bežalli* 'collega, compagno' (v. I. RÖSELER, «SCCNH» 10, 1999, 393 ss.; J. OLIVA, NABU 1999/4 nr. 108); *ḫic* = *ug* 'addolorare, rattristare (il cuore del partner)', nel senso di non mantenere gli accordi presi.

²⁴⁵ V. in particolare lo studio di G. MÜLLER, *Zu einigen hurritischen Verba mittendi*, «Mesopotamia» 21, 1986, 229-236 sui verbi *keb* = *an* e *pašš* 'inviare', *nakk* 'rilasciare'.

²⁴⁶ La numerazione dei paragrafi della Lettera di Mittani è stata introdotta da G. WILHELM nella sua traduzione della Lettera di Mittani apud W.L. MORAN, *Les lettres d'El Amarna*, Paris 1987, 139-151. Essa riproduce la suddivisione del testo in singole sezioni, che sulla tavoletta erano delimitate da una doppia linea orizzontale.

²⁴⁷ Hurr. *salamzi ḫiaroḫhe nakkāšše*. Sull'uso del verbo hurrico *nakk* 'rilasciare', ma in questo caso anche 'fondere', v. il contributo sopra citato di M. MÜLLER, dove si dimostra come la semantica del verbo hurrico abbia influenzato il significato dell'accadico *muššuru* nelle altre lettere di Tušratta.

III 87: CH. GIRBAL, «ZA» 78, 1988, 126 n. 9 – III 87-88: CH. GIRBAL, «SMEA» 29, 1992, 160 s. – III 90: F.W. BUSH, *GHL*, 271 – III 91-92: G. WILHELM, «Or» NS 54, 1985, 491; Id., in: *Double Case* cit., 123 – III 92-94: CH. GIRBAL, «SMEA» 29, 1992, 164 – III 95: V. HAAS, «AoF» 20, 1993, 267 n. 45 – III 100: G. WILHELM, «ZA» 73, 1983, 101 n. 15 – III 102-107: G. WILHELM, «SMEA» 24, 1984, 215 s.; – III 102-105: G. WILHELM, in: *Double Case* cit., 129 – III 106-107: M. MÜLLER, «Mesopotamia» 21, 1986, 231; G. WILHELM, in: *Fs. Schmitt Brandt* cit. (in stampa), n. 2 – III 106: E. NEU, «Or» NS 59, 1990, 227.

Traslitterazione²⁴⁸

- 66 iš-ši-na-a-an še-e-ni-íw-wu-uš at-ta-a-ar-ti-íw-wu-ú-un-na ħi-ia'-ru-uh-ħa-e
 67 ir-nu-u-ħu-ši-a-a-ma še-e-er-re-e-wi-i-in GUŠKIN at-ta-i-wu-uš am-ma-ti-íw-wu-ú-a
 68 ú-a-du-ra-a-an-na ge-pa-a-nu-u-ša-a-aš-še we-e-eš-ša-a-an at-ta-íw-wu-ú-a
 69 ú-a-du-ra-a-an-na ge-pa-a-nu-u-šu-u-uš-še te-a at-ta-i-ib-be-né-e-tan
 70 tiš-[š]a²⁴⁹-an-na-ma-an šu-u-wa-ma-a-an še-e-ni-íw-wu-uš ir-nu-u-ħu-ši-a-a-ma
 71 at-ta-íw-wu-ú-e-né-e-en-na ge-pa-a-nu-u-ša-a-aš-še še-e-ni-íw-wu-ú-ut-ta-a-an
 72 su-bi-a-a-maš-ti-en éw-re-en-na-a-ša i-ri-i-in-na-ar-ti-íw-wu-ú-a
 73 u-u-ul-la-a-ša^{KUR}u-u-mi-i-in-na-a-ša²⁵⁰ wu-ri-a-ša ħi-ia-ru-uh-ħa-a-at-ta-a-an

²⁴⁸ Nella primavera-estate del 1996, durante un soggiorno all'Università di Würzburg, ho avuto la possibilità di leggere, discutere e collazionare sulle fotografie la III colonna della Lettera di Mittani insieme al prof. G. Wilhelm, che ringrazio vivamente per i preziosi consigli.

²⁴⁹ Così in base a collazione sulla fotografia.

²⁵⁰ ^{KUR}u-u-mi-i-in-na- rappresenta un caso di combinazione di scrittura logografica e sillabica (v. anche ^{DINGIR}e-e-ni- a r. 98): la parola è scritta cioè logograficamente, per mezzo di un sumerogramma (^{KUR} 'paese' e ^{DINGIR} 'dio'), ed è poi ripetuta in hurrico in grafia sillabica (rispettivamente *ōmīni* ed *ēni*), quasi fosse una sorta di complementazione fonetica del sumerogramma. Su questo fenomeno, attestato nelle zone periferiche dell'area di diffusione della scrittura cuneiforme (come il mondo hurrita e quello ittita), v. G. WILHELM, *Neue akkadische Gilgameš-Fragmente aus Hattusa*, «ZA» 78, 1988, 102.

- 74 te-u-u-na-<e> še-e-ni-íw-wu-uš ge-pa-a-nu-en wu-ur-te-ni-it-ta-a-an še-e-ni-íw-<wu>-uš-ša-a-an
 75 ul-lu-i ti-wi-íw-we šuk-ku ta-a-na-aš-ti-en ti-ši-íw-we-en-na-a-an
 76 ħi-[su-ú-ħ]-i-wa-a-en ša-a-li-íw-wu-ú-e-en še-e-ni-íw-wu-ú-e-né-e-we aš-ti-i-we
 77 š[e²-e²-ni²-íw-w]u-uš za-lam-ši ħi-ia-ru-uh-ħé na¹ak-ka¹-[aš]-ša ku-[...]
 78 [še-e-ni-íw-wu-u]š ta-a-na-aš-ti-en ma-a-nu-ú¹un¹-na-a-a[l-la-a-a]n [...]
 79 (la riga è quasi completamente perduta ed incomprensibile)
 80 (la riga è quasi completamente perduta ed incomprensibile)
 81 []-ni-i-in še-[e-ni]-íw-[wu-u]š²⁵¹ ti-ša-a-tan ta-a-ni-a
 82 []¹un¹-na-a-ma-a-an e-t[i]-i-tan(-)x-[o]-an e-el-mi-i-ħi-ú-ru-uh-l[i]
 83 [-t]a-ma-a-an e-ti-i-ta[n-n]a-ma-an [-g]u-ú-un-na []-a-an
 84 u-u-[ul]?-lu-ħi-duk-ku-u-un i¹i-duk¹-[ku]-un-na-ma-an še-e-ni-íw-wu-ú-an []
 85 ħi-i-x-x²⁵² ¹ti-ši-íw-we-en-na¹-a-an ħi-su-ú-ħi-wa-¹a¹-en a-ri-en-na-a-an še-e¹ni-íw¹-w[u-uš]
 86 ša-a-ru-ši-¹im¹-p[u]¹-ú¹-[u]š²⁵³-[šu]-uh-ħa ti-ši-íw-wu-ú-un-nu-uh-ħa ši-r[a-aš-še]
 87 an-za-a-an-nu-u-[ħi-e-ni-tan]²⁵⁴ še-e-ni-íw-wu-uš at-ta-a-ar-ti-íw-wu-tan tiš-ša-ni-it-[ta-a]-an
 88 ti[š]-š[a-na-an] su-bi-a-maš-ti-e¹ni-tan¹ še-e-ni-íw-wu-uš^{KUR}u-<u>²⁵⁵-mi-i-ni-íw-wu-ú-a wu-ri-[i]-ta
 89 t[i-ši]-¹íw¹-we-en-na-a-an še-e-ni-íw-[wu]-uš ħi-su-ú-ħi-wa-a-en an-du-ú-a-na-an [šuk²-k]án
 90 še-e-ni-íw-wu-tan za-lam-ši^{MUNUS}ša-a-li-íw-wu-ú-e ħi-ia-ru-uh-ħa na¹ak-ka-aš¹-ša²⁵⁶

²⁵¹ Il segno BE che si vede sull'autografia prima di TI non esiste (collaz.).

²⁵² I segni IK e GE dell'autografia non sono visibili sulla foto.

²⁵³ Così in base a collazione.

²⁵⁴ Per l'integrazione cf. CH. GIRBAL, «ZA» 78, 1988, 126 n.9.

²⁵⁵ Sulla fotografia è visibile solo uno dei due segni U disegnati sulla copia autografica. Il secondo U va perciò emendato.

²⁵⁶ Lettura secondo F.W. BUSH, *GHL*, 271 e G. WILHELM, «Or» NS 54, 1985, 493.

- 91 ša-a-ru-ša-a-ú ia-me-e-ni-i-in{in} e-ti-íw-we pa-la-a-ú še-e-ni-
[íw-wu-uš¹]
- 92 te-u-u-na-e tiš-ša-an tiš-ša-an ta-a-ti-a[¹aš-ša¹] ti-ša-a-tan še-e-ni-
[íw-wu-ú-a-ma-a¹][a¹n]
- 93 gu-ru^{KUR} u-u-mi-i-ni-i-ta hi-ia-ru-uh-^hé pa-la-a-ú [a-i-i-in]
[]
- 94 te-a še-e[ni-íw-wu¹]-ú-a-ma-a-an wu-ri-i-ta i-i-uk-ku-un-na-
ma-an še-e[ni-íw¹]-wu-uš¹[ša-a-an]
- 95 ul-li-wa-a-en [ti¹-ši-íw-we¹]-e-en¹ hi-su-ú-^h[i-wa]-a-en ú-<ú>²-ri-
im-pu-ú-uš-šu-uh-^ha[¹ma-a-an]
- 96 na-^hu-ul-li-im-pu-ú-uš-šu-<uh>-^ha ši-ra-aš-š[e š]e-e-ni-íw-wu-uš
a-ri-en ši-i[n¹]-¹nu¹-ma-a-an
- 97 za-lam-ši ši-in-ni-be-e-ru-uh-^hé še-e-ni-íw-wu-uš a-ri-en i-nu-ú-
me-e-ni-i¹[in¹]
- 98 URU¹Ni-i-nu-a-a-we^D Ša-uš¹-ka-a¹-wa^{DINGIR} e-e-ni-íw-wu-ú-a a-a-
i-i-ta
- 99 ka-te-e-ta-ú hi-ia-ru-uh-^hé-ma-a-an za-lam-ši šu-u-wa še-
[]¹[íw-WA¹]
- 100 tup-pu-le-e-wa a-ti-i-ni-i-in ma-a-an-ni-i-im-ma-ma-an e-
[¹e-še-né-e-ra¹]
- 101 ^h[a]-a-wu-ru-un¹-né-e-ra²⁵⁷ te-e-e-na ka-ti-i-in-na i-nu-ul¹le-e-
ni-i-in¹
- 102 ^h[i-i]-[lu-l]e-e-wa a-ti-i-ni-i-in ma-a-an-na-al-la-ma-an an-ni-i-in
za-lam-ši
- 103 ^h[i-ia-ru]-uh-^hé na-ak-ka-<aš>-še¹ Ta-a-du-^he-e-pa-an ma-a-
an-ni^m Du-uš-rat-ta-a-we¹
- 104^{KUR} M[i]-i-it-ta-a-an-né-e-we éw-ri-i-we ša-a-la^m Im-mu-u-ri-
ia-we
- 105^{KUR} M[i]-zi-ir-re-e-we-né-e-we éw-ri-i-we aš-ti-i-in-na a-ru-u-ša-
a-aš-še
- 106^m Im-mu-u-ri-aš-ša-a-an za-lam-ši ta-a-nu¹-¹ša hi-ia-ru-uh-^ha
na-ak-ka-aš-ša
- 107^m Du-uš-rat-ta-a-wa-ma-a-an ge-pa-a-nu-u-ša ta-a-ta-ra-aš-ka-e

²⁵⁷ Per questa lettura v. G. WILHELM, «ZA» 83, 1993, 112.

Trascrizione morfologica²⁵⁸

- (66) $išši = n(a) = \bar{a}n$ $\bar{s}ēn(a) = i\bar{f}fu = \bar{z}$ $att(a) = \bar{a}rd(i) = i\bar{f}f\bar{u} = nn(i) =$
 $a \bar{h}i <a> r(i) = o = \bar{h}h(e) = ae$ (67) $irn = \bar{o}g = o\bar{z} = i = \bar{a} = ma^{259}$
 $\bar{s}ērrēv^{260} = n$ $\bar{h}iar(i) = o = \bar{h}h(e)$ $attai = v = u\bar{z}$ $ammad(i) = i\bar{f}fu = \mu a$
(68) $\mu adurānn(i) = a$ $keb = \bar{a}n = \bar{o}\bar{z} = \bar{a} = \bar{s}\bar{s}e$
 $f\bar{e} = \bar{s}\bar{s}(a) = \bar{a}n$ $atta(i) = i\bar{f}fu = \mu a$ (69) $\mu adurānn(i) = a$ $keb = \bar{a}n =$
 $\bar{o}\bar{z} = \bar{o} = \bar{s}\bar{s}e$ $te(i) = a$ $attai = p = pe = n\bar{e} = dan$ (70) $tiš[\bar{s}]a(n) =$
 $nna = man^{261}$
 $\bar{s}\bar{o} = va = m\bar{a}n$ $\bar{s}ēn(a) = i\bar{f}fu = \bar{z}$ $irn = \bar{o}g = o\bar{z} = i = \bar{a} = ma$ (71) $at-$
 $ta(i) = i\bar{f}fu = \mu e = n\bar{e} = nn(i) = a$ $keb = \bar{a}n = \bar{o}\bar{z} = \bar{a} = \bar{s}\bar{s}e$
 $\bar{s}ēn(a) = i\bar{f}f\bar{u} = tt(a) = \bar{a}n$ (72) $cub(=)i^2 = \bar{a}m = ašt = i = en$ $evre =$
 $n(i) = n(a) = \bar{a}\bar{z} = a$ $ir\bar{m} = n(i) = ard(i) = i\bar{f}fu = \mu a$ (73) $\bar{o}l(i) =$
 $l(a) = \bar{a}\bar{z} = a$ $\bar{o}m\bar{m}(i) = n(a) = \bar{a}\bar{z} = a$ $fur(i) = i = a\bar{z} = a^{262}$
 $\bar{h}iar(i) = o = \bar{h}h(e) = \bar{a} = tt(a) = \bar{a}n$ (74) $te(i) = \bar{o} = n(i) = a <e>$ $\bar{s}ēn(a) =$
 $i\bar{f}fu = \bar{z}$ $keb = \bar{a}n = o = en^{263}$

²⁵⁸ Si è cercato, dove possibile, di suddividere il testo in singole frasi, benché talvolta il confine di frase sia incerto. Tra parentesi è indicato il numero di riga.

²⁵⁹ Si osservi il mantenimento della vocale tematica trans.-erg. *-i-* tra il morfema temporale *-ož-* e la desinenza di 3 pers. sg. erg. *-a* in presenza del suffisso di negazione *-ma*. Altrimenti la *-i-* si elide (*-ož = a*).

²⁶⁰ Il significato e l'analisi morfologica di questo termine sono oscuri.

²⁶¹ Per questa lettura ed analisi (contra CH. GIRBAL, «SMEA» 34, 1994, 81) v. G. WILHELM, in: *Fs. Schmitt-Brandt* cit. (in stampa), n. 12.

²⁶² Si noti la particolare costruzione sintattica con il doppio dativo, che può essere interpretata come un'apposizione partitiva (altrimenti detta $\sigma\eta\eta\mu\alpha \kappa\alpha\theta'$ $\bar{o}\lambda\omicron\nu$ $\kappa\alpha\iota$ $\mu\acute{\epsilon}\rho\omicron\varsigma$, in arabo *Badal*): lett. 'agli altri paesi, ai loro occhi' > 'al cospetto degli altri paesi'. Invece della costruzione con il doppio dativo come in questo caso, normalmente è attestata la costruzione con il direttivo ($fur(i) = i = da$ 'al suo occhio/sguardo > in considerazione, al cospetto di') che funge da posposizione e regge il dativo (v. per es. r. 88, alla fine, e v. III.15.1).

²⁶³ Si noti questa forma di iussivo particolarmente interessante, in quanto è morfologicamente paragonabile alla forma $\bar{s}agr = o = in$ 'che (Lubadag lo) protegga!' in T.-a. r. 10 ed attesta dunque la conservazione anche nel hurrico di Mittani della vocale tematica trans.-erg. *-o-* tipica dell'antico hurrico (v. III.11.2.1-2). Questo morfema è comunque limitato nel hurrico di Mittani all'ambito delle forme non indicative; si veda anche la forma di vetitivo $nakk = id = \bar{o} = v(a) = en$ 'che (gli dei) non lascino/permettano!' in Mit. II 52, paragonabile alla forma $\bar{h}a-\bar{s}u-e-in$ ($\bar{h}a\bar{z} = o = (v)e = in$ 'che (il dio) non ascolti!') in T.-a. r. 17 (v. III.11.5.6.2). Per le succitate forme dall'iscrizione di Tiš-atal v. G. WILHELM, in: *Bib Mes* 26 cit., 135, 140.

- fur* = (i)d = en = i = tt(a) = ān²⁶⁴
šēn(a) = if<f>u = šš(a) = ān (75) o|ullui[?] tiv(e) = iffə šukko tān =
 ašt = i = en
tiž(a) = iffe = nn(a) = ān (76) hī[c = ū]g = i = vā = en
šāl(a) = iffu = ūē = n *šēn(a)* = iffu = ūe = nē = ve ašt(i) = ī = ve (77)
 š[ēn(a)][?] = iff|u = ž salamži hīar(i) = o = hbe nakk = [a =
 š]š(e) = a ko-[...]]
 (78) [šēn(a) = iffu] = ž tān = ašt = i = en mānū = nn(i) = ā = [l(a)] = ān
 [...]
 (le rr. 79-80 sono quasi completamente perdute ed incomprensibili)
 (81) [...] = nīn š[ēn(a) = i]f|fu = ž tižā = dan tān = i = a
 (82) [...]o|unnā[?] = mān ed(i) = ī = dan(=)[...] = ar[?] ēlmgi urugl[i]
 (83) [...] = mān ed(i) = ī = da[(n) = nn]a = man [... ...] ...
 [...] = ān (84) o|l|l[?] = o|u|g = id[?] = o = kō = n id = o = k[k]o = nna =
 man šēn(a) = iffu = ūa = n [...] (85) ...
tiž(a) = iffe = nn(a) = ān hīc = ūg = i = vā = en
ar = i = e(n) = nn(a) = ān *šēn(a)* = if|fu = ž] (86) šār = ož = i = mbū =
 [šš(e)] = o = hbe = a²⁶⁵ *tiž(a)* = iffū = nn(i) = o = hbe = a šir =
 a = [šše]
 (87) anz = ānm = o|g = i = en = i = d = an] *šēn(a)* = iffu = ž att(a) = ār-
 d(i) = iffu = dan tiššan = i = t[t(a)] = ān (88) ti[š]šā[n = an]²⁶⁶
cub = i[?] = am = ašt = i = en = i = d = an *šēn(a)* = iffu = ž ōmīn(i) = if-
 fu = ūa fur(i) = [ī] = da
 (89) t[īž(a)] = iffe = nn(a) = ān *šēn(a)* = if|f|u = ž hīc = ūg = i = vā = en
andu = ūa = n = an [šukke][?] = a = n (90) *šēn(a)* = iffu = dan salamži šā-
 l(a) = iffu = ūe hīar(i) = o = hbe = a nakk = a = šš(e) = a (91)
 šār = ož = āu
ia = mē = nīn ed(i) = iffə pal = āu *šēn(a)* = iffu = ž (92) te(i) = ō =
 n(i) = ae tiššan tiššan tād = i = ā = šš(e) = a tižā = dan²⁶⁷

²⁶⁴ Nella forma *fur* = (i)d = en- è da supporre l'elisione della vocale *i* del morfema plur. -id- (v. III.11.1.5); cf. per es. *šid = id = in > šit = t = in in T.-a. r. 25 e v. supra II.3.1d con n. 54.

²⁶⁵ L'analisi morfologica e il significato di questa forma derivante da *šār* 'desiderare' non sono chiari. V. la nota alla traduzione.

²⁶⁶ Seguò CH. GIRBAL, «SMEA» 29, 1992, 160 nell'attribuire anche il secondo *tiššan* a questa frase.

²⁶⁷ La sintassi di questo periodo è particolarmente interessante: la proposizione principale è rappresentata da *ed(i) = iffə pal = āu*, da cui dipende una

- šēn(a)* = iffu = ūa = mān (93) kuro ōmīn(i) = ī = da hīar(i) = o = hbe
 pal = āu aī = n [...] (94) te(i) = a
šēn(a) = iffu = ūa = mān fur(i) = ī = da ī = o = kko = nna = man
šēn(a) = iffu = š[ēn(a) = ān] (95) ull = i = vā = en
tiž(a) = iffe = n hīc = ūg = [i = v]ā = en
*ūr*²⁶⁸ = i = mbū = šš(e) = o = hbe = a = mān (96) nag = o|ull = i = mbū
 = šš(e) = o = h<h>(e) = a šir = a = š[še š]ēn(a) = iffu = ž ar = i = en
 šin[n]o|u²⁶⁹ = mān (97) salamži šinnibēr(i) = o = hbe²⁷⁰ *šēn(a)* = iffu
 = ž ar = i = en
inū = mē = nīn (98) Nīnuā = ve Šaōškā = va²⁷¹ ēn(i) = iffu = ūa ā(i) =
 ī = da (99) kad = ēd = au
hīar(i) = o = hbe = mān salamži šō = va...[...]...(100) tupp = o = l = ēva
 adī = nīn mānn = ī = nna = man
 ēže = nē = ra (101) hāvoro = n(i) = nē = ra tēna[?] kad = ī = nna
inu = llē = nīn (102) hī[ll = ol] = ēva²⁷²

frase relativa introdotta dalla particella congiuntiva *ia-*, il cui soggetto è *šēn(a) = iffu = ž* all'ergativo e il cui verbo è nominalizzato con il suffisso -šše al caso essivo (-a), riferentesi a *ed(i) = iffə*. Letteralmente la frase va dunque tradotta: 'io conosco il mio corpo/la mia persona, che si trova in una condizione tale che mio fratello lo/la ama moltissimo, di cuore' > 'io so che mio fratello ama la mia persona moltissimo, di cuore'.

²⁶⁸ In base al contesto ritengo che la forma sia da far derivare da *ūr* 'desiderare'. Ciò comporta tuttavia l'emendamento del testo in *ú-<ú>-ri-* (v. translitterazione). L'analisi morfologica ed il preciso valore semantico della forma in questione non mi sono però chiari (v. infra n. 289).

²⁶⁹ Derivo la forma avverbale *šinnu*/u (in base al contesto: 'inoltre, in secondo luogo') da *šina* '2' e la considero costruzione parallela a *šukki* 'innanzitutto, in primo luogo' (cf. anche *šukk = a*), da *šugali* '1'.

²⁷⁰ L'aggettivo hurrico *šinnibēr(i) = o = hbe* 'd'avorio' deriva dall'accadico *šinni pūri* 'avorio', lett. 'zanna d'elefante'.

²⁷¹ Si noti come questa locuzione contraddica la cosiddetta *Suffixaufnahme*. Atteso sarebbe infatti **Nīnuā = ve = nē = va Šaōškā = va*, con la ripetizione del caso dativo. Ciò non avviene perché la locuzione 'Šauška di Ninive' è sentita come una sorta di unità lessicale inscindibile; essa rappresenta cioè una cosiddetta *feste Genitivverbindung*, su cui v. da ultimo G. WILHELM, in: *Double Case* cit. 128 e I. WEGNER, in: *Double Case* cit., 141 s. Su Ištar/Ša(w)uška di Ninive v. il contributo di M.-C. TRÉMOUILLE sulla religione hurrita.

²⁷² L'analisi della forma, per cui cf. Mit. IV 24, 45, è incerta: *hīll = ol = ēva* oppure *hīll = o = l = ēva*? Nel primo caso avremmo una forma attiva con la presenza dell'ampliamento radicale -o|ull(l)- (v. III.3.3.2), nel secondo caso una forma di tipo passivo. La forma *hīll = ol = ēva* si ritrova in Mit. IV 45, mentre

- $adi = n\bar{n} m\bar{a}nn = a(< i) = lla = man$
 $ann\bar{i} = n salam\bar{z}i$ (103) $h[iar(i)] = o = h[he] nakk = a = <š>še T\bar{a}d = o-h\bar{e}$
 $ba = n mann = i Tušratt\bar{a} = ve$ (104) $M\bar{i}tt\bar{a} = n(i) = n\bar{e} = ve evr(i) =$
 $\bar{i} = ve š\bar{a}la Imm\bar{o}rija = ve$ (105) $Mizir(i) = r\bar{e} = ve = n\bar{e} = ve evr(i) =$
 $\bar{i} = ve^{273} ašt(i) = \bar{i} = nn(i) = a ar = ož = \bar{a} = šše$
 (106) $Imm\bar{o}rija = šš(a) = \bar{a}n salam\bar{z}i t\bar{a}n = ož = a h[iar(i)] = o = h[he] = a$
 $nakk = a = šš(e) = a$
 (107) $Tušratt\bar{a} = va = m\bar{a}n keb = \bar{a}n = ož = a t\bar{a}d = ar = ašk(i) = ae^{274}$

Traduzione

(66-67) Ma mio fratello non ha ripagato con l'oro i cavalli(?)²⁷⁵ nel modo in cui (furono ripagati) i miei predecessori.²⁷⁶
 Il šerrevī d'oro (68) che tuo padre fece portare a mio nonno come contro-dote — e ciò che tu²⁷⁷ (69) hai fatto portare a mio padre come contro-dote, era perfino molto (70) più di quello di tuo padre.²⁷⁸
 (70) Ma a me mio fratello non ha corrisposto (71) ciò che ha fatto portare come (contro-dote) per mio padre.²⁷⁹

la forma $h[ill] = o = l = eva$ si ritrova in Mit. IV 24. Sul problema di queste forme condizionali v. sopra III.11.5.3.2.

²⁷³ Per l'interpretazione di questa forma come genitivo, non come dativo (la grafia in questo caso è ambigua), v. G. WILHELM, «SMEA» 24, 1984, 215 s. n. 3; Id., in: *Double Case* cit., 129. Anche qui va osservata un'irregolarità, o meglio una restrizione, nella *Suffixaufnahme*, in quanto il suffisso di caso associativo $-nn(i) = a$ non viene affisso all'attributo genitivale. Ciò sembra condizionato dal fatto che quando due differenti attributi genitivali (nel nostro caso $Mizir(i) = r\bar{e} = ve$ ed $evr(i) = \bar{i} = ve$) sono in relazione con il medesimo termine di riferimento (nel nostro caso $ašt(i) = \bar{i} = nn(i) = a$), solo il rapporto tra i due attributi è marcato dalla *Suffixaufnahme* (come avviene appunto in $Mizir(i) = r\bar{e} = ve = n\bar{e} = ve$, dove viene ripetuto il suffisso di caso genitivale). Un altro esempio di questa restrizione della *Suffixaufnahme* è rappresentato da Mit. IV 46 s.

²⁷⁴ Forma di tipo avverbiale morfologicamente non chiara (da $t\bar{a}d$ 'amare').

²⁷⁵ Sulla possibilità che la forma $išši$ sia da identificare con $ešši$ 'cavallo(?)' (Bo.) v. G. WILHELM, «Or» NS 54, 1985, 492.

²⁷⁶ Lett. 'in una maniera conforme ai miei predecessori'.

²⁷⁷ Struttura sintattica con anacoluto.

²⁷⁸ Si tratta di un cosiddetto *freischwebender Genitiv* ($attai = p = pe$ 'quello di tuo padre'), cui è affisso il caso ablativo preceduto dall'articolo ($-n\bar{e} = dan$) in funzione di secondo termine di paragone (v. IV.2.5).

²⁷⁹ Lett. 'in una maniera conforme a quella (= la contro-dote) di mio pa-

Che mio fratello (72) mi glorifichi²⁸⁰ al cospetto dei re miei pari-rango²⁸¹ (73) (e) degli altri paesi!

(74) Che mio fratello faccia sì che io sia provvisto di oro in grande quantità e che essi' mi vedano!²⁸²

Che mio fratello (75) ... realizzi soltanto la mia parola (76) e non ad[do]lori il mio cuore!

(77) Che [mi]o f[ratello]² ...[...] una statua d'oro fuso (76) di mia figlia, sua moglie!²⁸³ (78) Che [mi]o [fratello]² realizzi e le/li come lui [... ...]!

(Le rr. 79-80 non sono traducibili).

(81) [] [mi]o f[ratello] fa con cuore (le rr. 82-84 non sono traducibili).

(85) ... Che egli non addolori il mio cuore!

Che mi[o] fratello fornisca (86) (una cosa) soddisfac[ente]²⁸⁴ nella maniera richiesta,²⁸⁵ conforme alle mie aspettative!²⁸⁶

dre'. Anche qui c'è dunque un *freischwebender Genitiv*. L'intero passo è sintatticamente piuttosto contorto. La spiegazione offerta da CH. GIRBAL, «SMEA» 34, 1994, 81 s. per III 70-71 è filologicamente e sintatticamente inaccettabile; v. piuttosto F.W. BUSH, *GHL*, 154 e G. WILHELM, in: *Fs. Schmitt-Brandt* cit. (in stampa), n. 12.

²⁸⁰ Il significato della radice $cub = i^2 = am-$ è incerto. Baso la mia traduzione sul parallelismo di questo passo con quello della lettera accadica EA 20: 73-74 nell'interpretazione di M. LIVERANI, *Le lettere di el-Amarna* cit., 372. CH. GIRBAL, «SMEA» 29, 1992, 160 segue invece l'interpretazione del passo accadico offerta da H.P. ADLER, *Das Akkadische des Königs Tušratta von Mitanni* (AOAT 201), Neukirchen-Vluyn 1976, 143 e traduce pertanto 'mi faccia risplendere'. G. WILHELM apud W.L. MORAN, *The Amarna Letters*, Baltimore 1992: 'make me rich'.

²⁸¹ Lett.: 'gruppo, insieme dei miei pari-rango'. Le forme con il suffisso *-ardi* sono infatti dei collettivi (v. supra III.4.2.3).

²⁸² Sulla forma $fur = (i)d = en$, con chiaro valore plur., v. supra n. 264 alla trascrizione morfologica.

²⁸³ Lett.: 'della sua moglie di mio fratello'.

²⁸⁴ $šir = a = šše$, ma il significato della radice $šir-$ non è certo. G. WILHELM apud W.L. MORAN, cit.: 'pleasing (things)'.

²⁸⁵ L'espressione hurrica $š\bar{a}r = ož = i = mb\bar{u} = [šš(e)] = o = h[he] = a$ (dalla radice $š\bar{a}r-$ 'desiderare') significa alla lettera più o meno: 'in un modo che appartiene a ciò che è la richiesta/il desiderio'.

²⁸⁶ $tiž(a) = iff\bar{u} = nn(i) = o = h[he] = a$; lett.: 'in un modo che appartiene a ciò che è conforme al mio cuore'.

(87) [Che] mio fratello [mi] ono[ri]²⁸⁷ assai più dei miei predecessori, (88) che egli mi glorifichi al cospetto del mio paese (89) e non addolori il mio cuore!

Per il (motivo) seguente [innanzitut]to² (90-91) ho richiesto a mio fratello una statua di mia figlia in oro colato: io so (infatti) che mio fratello ama la mia persona (92) moltissimo, di cuore, (93) e d'altra parte so che l'oro per mio fratello, nel suo paese, è [...] (94) in grande quantità e che per lui non ha valore(?).

Che mio fratello (95) non [lo (*scil.* l'oro)] trattenga²⁸⁸ (e) non rattristi (così) il mio cuore!

Che mio [f]ratello fornisca (96) (una cosa) soddisfacen[te] nella maniera desiderata¹,²⁸⁹ nella maniera stabilita(?)²⁹⁰

E in seco[nd]o luogo(?)²⁹¹ (97) che mio fratello fornisca una statua d'avorio!

Come (98-99) io dirò ciò al cospetto della mia divinità, Šauška di Ninive: (100) 'Che possa esserci per me [...] una statua d'oro!', così è!

Con la terra (101) (e) con il cielo Come ... (102) così esse (= le parole dell'iscrizione?) siano(?):²⁹²

²⁸⁷ Oppure: 'mi colmi di doni'? Il significato della radice *anz* = *ānn* = *og-* (con suffisso di causativo *-ānn-*) non è certo.

²⁸⁸ Attribuisco alla radice verbale *ull-* il significato di 'trattenere, rifiutare, prendere via (o sim.)', poiché mi sembra corrispondere ad accadico *kalû* della lettera EA 29: 164 (cf. anche EA 27: 44). Su questo significato di *ull-*, confermato dal passo quasi-bilingue ora citato, v. già V. HAAS, «AoF» 20, 1993, 267 n. 45; G. WILHELM, in: *Fs. Hrouda* cit., 318 n. 24 (con bibliografia). Sulla radice hurrica *ull-* e sui suoi corrispettivi in accadico e in ittita rimando anche ad un mio lavoro di prossima pubblicazione.

²⁸⁹ Per l'emendazione del testo in *ú-<ú>-ri-* v. supra, n. 268 alla trascrizione. La forma, un derivato della radice *ūr-* 'desiderare', significa alla lettera più o meno: 'in una maniera che appartiene a ciò che è il desiderio/è desiderato'.

²⁹⁰ Nonostante la grafia scempia *na-ḫu-* mi sembra verisimile in base al contesto che questa forma derivi dalla radice *nabḫ-* 'porsi; porre'. Essa significa all'incirca: 'in una maniera che appartiene a ciò che è stato posto/stabilito'.

²⁹¹ Sulla forma *šinnu/u* v. supra, n. 269 alla trascrizione morfologica.

²⁹² Parte delle righe 101-102 non mi è chiara ed anche la traduzione di G. WILHELM apud W.L. MORAN, cit., non mi convince. Doveva comunque trovarsi l'indicazione che la statua d'oro fosse provvista di un'iscrizione, il cui

'Questa statua (103) d'o[r]o colato è Tatu-ḫeba, figlia di Tušratta, (104) signore di Mittani, (105) che egli ha dato in moglie a Immuriya, signore d'Egitto. (106) Immuriya ha fatto la statua, in oro colato, (107) e l'ha fatta portare con amorevolezza a Tušratta'.

MAURO GIORGIERI

Addendum

ad I.1.2: v. ora I. WEGNER, *Einführung in die hurritische Sprache*, Wiesbaden 2000.

ad III.5.3.2a (p. 206 ss.): Per l'uso del suffisso *-ge* in termini presi a prestito da altre lingue (per es. hurr. *naḫe* 'letto' < sum. *ná(d)*) v. G. WILHELM apud B. JANOWSKY - G. WILHELM, *Der Bock der die Sünden hinausträgt*, in: B. JANOWSKY et al. (edd.), *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und dem Alten Testament*, Freiburg - Göttingen 1993, 155 con n. 201.

ad III.5.3.3a2 (p. 211): Su *tur(i) = o = ni* v. ora G. WILHELM, turoni 'Unterseite, Grundplatte, Basis', «SCCNH» 10, 1999, 415-421.

ad III.11 (p. 223 ss.): Sul sistema verbale hurrico v. ora anche M.L. KHAČIKYAN, *The Hurrian Verb Revisited*, «SCCNH» 10, 1999, 257-265.

ad III.11.6.1 (p. 240 s. e n. 201): Sulle forme con nominalizzatore *-šše* lessicalizzate v. ora anche E. NEU, *Ausgewählte Kapitel zur hurritisch-bethitischen Bilingue*, «SCCNH» 10, 1999, 297 con n. 8 e G. WILHELM, *Kešše*, «SCCNH» 10, 1999, 411-413.

ad p. 252 s. n. 223: Un altro esempio di costruzione antipassiva del verbo *amm-* '(rag)giungere' con il caso strum.-dimens. *-n(e/i)* è per es. ChS I/1 nr. 3 Ro 37: *šini = m aḡri amm = ed = i ḫavoron(i) = ne = n eg(i) = o = nni = ne = n ašḫu* 'Poi tu, o incenso, giungerai lassù in mezzo(?) al cielo'.

testo è riportato alle righe 102-107, come ha giustamente ricostruito G. WILHELM, «SMEA» 24, 1984, 215 s.